



# La percezione sociale della mafia

Giovanni Frazzica



Frazzica, Giovanni <1979->

La percezione sociale della mafia / Giovanni Frazzica. - Palermo : Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre, 2012.

(Studio e ricerca ; 8)

1. Mafia.

364.106 CDD-22

SBN Pal0242852

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"



Questo volume verrà stampato  
con il contributo  
dell'Assemblea Regionale Siciliana.

# La percezione sociale della mafia

Giovanni Frazzica

Palermo 2012

EDIZIONI **PioLaTorre** ● onlus  
centro di studi ed iniziative culturali

<b>Nota editoriale</b>	7
di Vito Lo Monaco, Presidente del Centro Pio La Torre	
<b>Prefazione</b>	8
<b>Media, giovani, speranza, sfiducia</b>	
di Antonio La Spina	
<b>Riferimenti</b>	15
<b>Introduzione</b>	16
<b>PARTE PRIMA - Alcuni concetti essenziali</b>	18
1. Mezzi di comunicazione di massa e rappresentazioni	20
1.1 La rilevanza dei quotidiani nella costruzione della realtà	22
1.2 Agenda-setting e agenda building	23
1.3 Quotidiani, rappresentazioni, comportamenti	25
<b>PARTE SECONDA - L'analisi dei quotidiani</b>	36
2. L'immagine della mafia nei quotidiani e la "costruzione" del rapporto tra mafia e politica	37
2.1 Premessa	37
2.2 Obiettivi e metodologia	37
2.3 Analisi dei dati e risultati	40
2.3.1 Le dimensioni di senso latenti negli articoli giornalistici	41
2.3.2 L'analisi delle associazioni di parole	45
2.3.3 I temi più frequenti nella trattazione delle notizie di mafia	53
<b>PARTE TERZA - I Giovani</b>	70
3. La percezione del fenomeno mafioso	71
3.1 Una necessaria premessa	71
3.2 L'analisi dei dati su tutto il campione	73
3.2.1 Quanto si parla di mafia?	73
3.2.2 Diffusione e motivazioni della criminalità organizzata	79
3.2.3 I comportamenti virtuosi	84
3.2.4 La fiducia degli studenti	89

3.2.5 È possibile sconfiggere la mafia?	96
3.3 L'analisi delle risposte fornite dai giovani siciliani: un approfondimento	99
3.3.1 La percezione di uno Stato debole?	100
3.3.2 Ulteriori approfondimenti	102
4. L'analisi delle risposte aperte	117
4.1 Le dimensioni della criminalità organizzata nella mente dei giovani	117
4.1.1 La base empirica	117
4.1.2 Paura e costruzione della ricchezza personale	118
4.2 La lotta alla mafia e l'Unità d'Italia	131
4.2.1 La Base empirica	131
4.2.2 L'analisi dei dati	132
<b>Considerazioni conclusive</b>	144
<b>Bibliografia di riferimento</b>	146



## NOTA EDITORIALE

di Vito Lo Monaco

Quanto e come incide l'informazione giornalistica nella percezione del fenomeno mafioso è l'oggetto della ricerca di Giovanni Frazzica, svolta per conto del Centro Studi Pio La Torre.

Egli utilizza l'osservazione di un numero limitato, ma significativo, di testate giornalistiche nazionali e regionali. La descrizione metodologica dell'autore indica la serietà scientifica dell'esplorazione fatta. Analizzare il ruolo dei media sull'agire degli attori della politica (eletto, elettore, organismi intermedi) e quello strumentale dell'informazione giornalistica, per creare il consenso e l'accettazione della realtà attraverso la sua rappresentazione politica, significa indagare i media quali costruttori di democrazia, cioè di partecipazione attiva, o di consenso elettorale artefatto. Poiché la stampa risulta il mezzo di informazione preferito dalle elites culturali e politiche l'autore ha saputo confrontare due campi di indagine differenti, il primo attraverso un consistente numero di articoli giornalistici tratti dalle testate esaminate, e il secondo mediante l'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso svolta da sei anni dal Centro Pio La Torre, tra le migliaia di studenti delle scuole medie superiori italiane che aderiscono al suo progetto educativo antimafia. Nel solco dell'impegno storico del Centro, la ricerca mira a individuare la rappresentazione quantitativa e qualitativa della mafia e del suo rapporto con la politica. L'attualità del tema è indiscussa considerando che nella ricorrenza del trentesimo anniversario di La Torre, Dalla Chiesa e del ventesimo di quello di Falcone e Borsellino, tornano, sotto la lente giudiziaria e storica, gli interrogativi sulle stragi degli anni '80 e '90 e sulle responsabilità politiche della presunta trattativa tra pezzi dello Stato e la mafia. Rileggendo la relazione conclusiva del 1976 della prima Commissione Antimafia, sul rapporto organico tra mafia, affari e politica si trovano analisi ormai largamente condivise sulla funzione storica della mafia come "fenomeno afferente le classi dirigenti". Il Centro Pio La Torre si è impegnato, sin dalla sua istituzione, a monitorare l'evoluzione del rapporto mafia, politica, economia e a favorire la diffusione di quella coscienza critica antimafiosa, soprattutto tra i giovani, che potrà alla lunga portare alla scomparsa del fenomeno. L'ottimo lavoro di Giovanni Frazzica è senz'altro un contributo originale che arricchisce il campo d'azione del movimento antimafia.



## PREFAZIONE

MEDIA, GIOVANI, SPERANZA, SFIDUCIA

di Antonio La Spina

Il lavoro di Giovanni Frazzica spicca sotto diversi aspetti. Si tratta di un'indagine empirica originale sulla percezione sociale del fenomeno mafioso, condotta con un taglio metodologico rigoroso e impiegando le tecniche più avanzate di analisi testuale computer-assistita. Una sezione della ricerca è dedicata all'analisi della copertura riservata da cinque quotidiani a fatti e temi attinenti alla mafia, mentre un'altra sezione interpreta le risposte fornite da un numeroso gruppo di studenti alla rilevazione annuale per il 2011 - centocinquantesimo anniversario dell'unificazione italiana - del Centro studi Pio La Torre, cui si deve anche la pubblicazione del presente volume.

La ricognizione effettuata sui quotidiani evidenzia un'attenzione intensa e perdurante verso il fenomeno, che viene rappresentato (grazie anche alle informazioni sempre più ricche ottenute da attività investigative e giudiziarie sempre più efficaci) in modo dettagliato, focalizzando anche il rapporto tra mafia e politica.

8

Le percezioni degli studenti, poi, evidenziano conoscenze tutt'altro che banali sul tema e voglia di riscatto, ma anche una complessiva mancanza di fiducia verso lo Stato e il ceto politico.

Per un verso, quindi, è una ricerca che verte su processi culturali e comunicativi che hanno luogo nel sistema dei media così come nell'universo giovanile e scolastico. Per altro verso, l'approccio seguito dall'autore si segnala per la consapevolezza metodologica, la padronanza delle tecniche, la rilevanza dei risultati ottenuti. Il che lo contraddistingue anche entro la vasta letteratura esistente, spesso caratterizzata da una scarsa originalità dei materiali e degli esiti, nonché da un non sempre sicuro controllo del metodo.

Anche nel 2012 l'attività portata avanti dal Centro Pio La Torre con le scuole di diverse regioni d'Italia (giunta alla sesta annualità) ha generato dati di grande interesse, che offrono molteplici spunti interpretativi. Oltre che in questo volume, precedenti analisi sono state condotte in altre pubblicazioni, sia in forma monografica sia in forma di articoli, dello stesso Centro La Torre (Frazzica e Scaglione, 2009, 2010; Frazzica 2010,

2011, 2012; Scaglione 2010, 2011, 2012). Questo contributo, quindi, ha anche il pregio di inserirsi in un programma di ricerca e di educazione alla legalità che continua nel tempo, e anno dopo anno ci fornisce dati nuovi sull'universo giovanile e sul modo in cui in esso vengono rappresentate la mafia, le istituzioni, il paese. La prosecuzione di tale programma è uno dei punti caratterizzanti dell'attività del Centro Pio La Torre. La sua realizzazione si è avvalsa e si avvale del contributo saliente dell'autore (oltre che di Attilio Scaglione).

Va detto che, essendo sempre più difficile realizzare inchieste campionarie (quali quelle in passato meritoriamente portate avanti dallo Iard appunto sulla condizione giovanile), il fatto che vada avanti senza soluzione di continuità la rilevazione del Centro La Torre riveste, per lo studio sociologico della condizione giovanile, un'importanza che va anche al di là della percezione del fenomeno mafioso. Attraverso i questionari (entro i limiti di cui dico subito appresso) si ottengono e si potranno ottenere sempre di più negli anni a venire anche informazioni preziose sulle aspettative dei giovani, le loro speranze, la loro fiducia (o sfiducia) nel futuro.

Nel 2012 sono stati compilati 1409 questionari, di cui 944 provenienti da scuole siciliane (mentre la restante parte è stata viene da Lazio, Liguria e Lombardia). Come più volte sottolineato anche a commento dei dati degli scorsi anni, non si tratta di un campione probabilistico, sicché i risultati non possono essere generalizzati né alla popolazione italiana in genere, né a quella studentesca in particolare. Le scuole e le classi che aderiscono all'iniziativa lo fanno perché vi sono docenti impegnati nella diffusione di una cultura antimafia, sicché si tratta a maggior ragione di un "campione" molto peculiare (entro il quale il 62,88% dei rispondenti ha valutato le proprie conoscenze sulla mafia come sufficienti e l'8% come ottime). Detto questo, l'alto numero di risposte consente qualche riflessione volta a formulare ipotesi, di cui qualcuna potrebbe essere messa alla prova già sulla base del materiale disponibile (sempre senza pretese di generalizzazione).

Il questionario, come i precedenti, si focalizza sulla percezione del fenomeno da parte dei giovani rispondenti. La mafia è certamente un tema del quale gli studenti sentono parlare, oltre che in classe, possibilmente in famiglia e certamente attraverso la comunicazione di massa, sia giornalistica sia di intrattenimento.

D'altro canto, la mafia è, per *alcuni* giovani, anche oggetto di esperienza diretta nel quartiere in cui risiedono. I rispondenti frequentano le ultime classi di Licei, Istituti tecnici e Istituti professionali. Sono quindi in genere tra i sedici e i diciotto anni. Non si è abbastanza adulti, a quell'età, per avere ricevuto, poniamo, una richiesta di pizzo. Ma è possibile che, sempre a seconda del luogo in cui si vive, si abbia avuto sentore (dai familiari o dagli amici) della presenza di personaggi che controllano il territorio.

In alcune regioni italiane, e al loro interno in alcune città e quartieri, il radicamento mafioso è endemico e molti abitanti (non tutti) lo sanno, perché ne riconoscono le tracce camminando per strada. In altre regioni, invece, anche se i sodalizi di stampo mafioso sono talvolta già da tempo presenti, è da presumersi che la maggior parte della popolazione non se ne accorga. Per molti italiani (e anche per molti dei nostri studenti rispondenti) la mafia è soltanto qualcosa di cui si è conoscenza, ma di seconda mano. Ciò vale anche per molti dei siciliani, a seconda dei quartieri in cui risiedono o che frequentano. Tutti gli italiani, oggi, sentono parlare della mafia come di un fenomeno grave, contrastato dallo Stato. Solo alcuni di essi la avvertono come parte del loro mondo vitale quotidiano. Tale differenza è, credo, da tenere in conto.

10

Come dicevo, in Italia il discorso sulla mafia fa ormai parte integrante del discorso pubblico, e in particolare del discorso mediatico (per quasi la metà dei rispondenti la fonte informativa che parla più adeguatamente della criminalità organizzata è la televisione, insieme ai giornali). Gli operatori dei media lavorano, più o meno consapevolmente, attraverso *stereotipi*, vale a dire immagini stilizzate, internamente coerenti, di certe realtà, che hanno il pregio di essere alquanto semplificate, per un verso, e note all'*audience*, o più precisamente *consonanti* con ciò che l'*audience* già crede e sa (o ritiene di sapere). L'essere umano è a proprio agio quando le informazioni che riceve sono cognitivamente *consonanti* con le sue credenze, mentre sta a disagio quando ne riceve di dissonanti (Festinger 1957). Sicché una sua tendenza naturale è quella a rimuovere, ridimensionare, sopprimere la dissonanza cognitiva. Le nuove informazioni che riceviamo, quindi, talora potrebbero incrinare o anche infrangere uno stereotipo, ma il più delle volte ciò non avviene, perché ci è più comodo mantenerlo. Il che ci porta appunto a restare "sordi" al dato dissonante.

Per un verso, in un paese pieno di misteri irrisolti, la criminalità mafiosa è uno dei poteri

occulti più importanti, forse il potere occulto per eccellenza. Un potere che ha rapporti con altri poteri, ivi compresi alcuni gangli delle istituzioni pubbliche. Un potere dotato non solo di capacità intimidatoria, ma anche di mezzi finanziari ingenti. Un potere tentacolare, capace di rinascere sempre, finora immancabilmente.

Per altro verso, a partire dal 1982 in Italia è stato via via costruito un apparato antimafia che non ha uguali al mondo. L'azione di contrasto miete costantemente successi, inequivocabilmente attestati dai numeri degli arrestati, dal valore dei beni sequestrati, dai processi che vanno a buon fine. Salve pochissime eccezioni, anche i boss di maggior spicco (e non solo in Cosa Nostra) si trovano in carcere, sotto il regime di massima sicurezza. Fare il mafioso è sempre più rischioso e difficile.

Le due immagini sono entrambe plausibili, entrambe fondate su dati di esperienza. La realtà odierna è fatta di entrambe. Ma la seconda può essere dissonante rispetto alla prima. Lo stereotipo più diffuso e notiziabile corrisponde alla prima: la mafia come una piovra invincibile. Nonostante che molti fatti ci dicano sempre di più il contrario.

Più si è informati e più ci si abitua a gestire la dissonanza cognitiva. Una persona che segue attentamente le vicende della mafia e dell'antimafia (un operatore, un giornalista specializzato o uno studioso) potrebbe essere dentro di sé razionalmente convinta che, a dispetto di ogni vittoria dello Stato, il sodalizio riesce sempre a riorganizzarsi, trovando nuove opportunità e nuovi rapporti (anche in aree e con soggetti fino a ieri impensabili). O viceversa potrebbe credere che passo dopo passo l'azione di contrasto è sempre più penetrante, pervasiva, incisiva. Le opinioni degli specialisti possono essere tra loro divergenti.

Mettiamoci invece nei panni non dello specialista, bensì del cittadino medio. In effetti, il cittadino medio è appunto la media tra i più informati e i meno informati, i più istruiti e i meno istruiti, i più abbienti e i meno abbienti, e così via. La persona meno informata - questa è l'ipotesi - tenderà a mantenere lo stereotipo proposto dai media (in sede di informazione giornalistica o di intrattenimento). Invece la persona un po' più informata - non già in quanto specialista, ma piuttosto in quanto lettore di giornali e in genere fruitore critico di notizie - dovrebbe tendere a rivedere tale stereotipo via via che nuovi fatti dissonanti (attestanti la crescente efficacia dell'azione di contrasto) si manifestano. Adesso parlo soltanto di coloro che della mafia sanno qualcosa indirettamente. Vanno

considerati a parte quei cittadini (di cui ho detto prima) che nella loro vita in prima battuta siamo portati a pensare che tra i non specialisti (quindi anche tra gli studenti) a fronte del crescente successo del contrasto dovremmo trovare una crescente diffusione della seconda immagine. Invece non è affatto così. Anno dopo anno (fermo restando che in nessun caso la rilevazione del Centro La Torre si fonda su un campione statisticamente rappresentativo) le cose vanno diversamente rispetto a tale attesa.

Nel 2012 il questionario conteneva anche una domanda aperta sulla percezione della legalità da parte dei giovani rispondenti, i quali hanno evidenziato in genere una spiccata consapevolezza al riguardo (Frazzica 2012).

Inoltre, all'incirca come gli anni precedenti, alla domanda "A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?", solo il 14,27% dell'intero campione ha risposto "lo Stato", mentre il 49,40% ha risposto "la mafia". Inoltre, per il 68,63% dell'intero campione "Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere la mafia", e per 79,28% "La mafia è forte perché si infiltra nello Stato".

Più in particolare, alla domanda "La mafia potrà essere definitivamente sconfitta?" solo il 23,7% ha risposto sì, mentre il 37,19 ha risposto no e il 39,11 non so. Tale vasta percentuale di "non so" potrebbe significare che stanno emergendo dubbi sullo stereotipo dell'invincibilità, dovuti alle informazioni dissonanti. Ovvero, in altri casi, semplicemente che chi ha risposto "non so" non si sentiva sufficientemente informato su questo specifico punto.

Può essere interessante vedere come si correlano tali risposte con alcune delle variabili sociografiche. Negli Istituti professionali i sì scendono al 14,52%, i no vanno al 52,15, i non so al 33,33. Negli Istituti tecnici i sì sono al 18,04%, i no al 44,03, i non so al 37,93. Nei Licei, invece, i sì salgono al 37,69%, i no scendono al 23,88, i non so si attestano al 38,43.

D'altro canto, coloro il cui padre è laureato rispondono sì nel 29,03% dei casi, no nel 27,82, non so nel 43,15. Mentre per coloro il cui padre ha la licenza media la mafia potrà essere sconfitta solo nel 17,28% dei casi, mentre non lo sarà per il 41,47%. I non so sono al 41,24.

Vediamo adesso le differenze tra siciliani e non. Per i ragazzi siciliani il cui padre è laureato la mafia sarà sconfitta nel 36,61% dei casi, non lo sarà nel 20,77. Il 42,62

risponde non so. Sempre per i ragazzi siciliani, il cui padre stavolta ha la licenza media, la mafia sarà sconfitta nel 16,51% dei casi, non lo sarà nel 41,74. Il 41,74 dice non so. In genere il 26,38 dei siciliani ha detto che la mafia sarà sconfitta, il 34,75 che non lo sarà. Il 38,88 ha risposto non so. Tra gli studenti laziali, invece, solo il 16,13% ha risposto che la mafia sarà sconfitta. Il 40,86 che non lo sarà. Il 43,01 che non lo sa.

Che commenti suscitano questi dati? In primo luogo, più si vive distanti dal fenomeno, più se ne ha una percezione indistinta, sfumata e tendenzialmente coincidente con il primo stereotipo. Da ciò la differenza tra siciliani e laziali. In secondo luogo, al crescere del livello di istruzione dei genitori è presumibile che cresca la tendenza a parlare in famiglia dei fatti del giorno, anche in tema di mafia (come segnala Frazzica nel presente volume, trovando tale correlazione nei dati del 2011). Ciò favorisce l'acquisizione e la valutazione critica di nuove informazioni, quindi una tendenza un po' più pronunciata a rivedere lo stereotipo (quest'anno, potendo barrare due caselle di risposta, alla domanda "Con chi discuti maggiormente di mafia?" il 57,70% dei rispondenti ha indicato "A scuola con i docenti" e il 37,12% "A casa con i miei familiari", mentre alla domanda "Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?", potendo dare una sola risposta, il 51,31% ha indicato il sì).

Ma potrebbe entrare in gioco anche una diversa variabile, vale a dire il quartiere di residenza (che non si può evincere direttamente, stante la struttura del questionario). Alla domanda "Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?", il 28,81% dell'intero campione (dunque comprendente anche i non siciliani) ha risposto "Poco", il 27,04% "Abbastanza", l'8,52% "Molto". Alla domanda "Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?" il 41,87% dell'intero campione ha risposto "Sì, molto", e il 24,56 "Sì. Poco". Sono numeri già di per sé rilevanti.

Anche se lo Stato riesce a catturare i boss e a sequestrarne i patrimoni, vi è chi vive la quotidianità di un tessuto socio-economico intriso di illegalità o "legalità debole", in cui le istituzioni statali sono sentite come distanti o assenti, mentre il controllo del territorio, la garanzia dei diritti di proprietà e la risoluzione delle controversie vengono assicurati da una rete di soggetti che non hanno posizioni di spicco nell'organizzazione o le sono soltanto contigui. Le "istituzioni" di stampo mafioso, "alla cui genesi assistiamo là

dove i pubblici poteri chiudono un occhio (o tutti e due) sull'osservanza della legalità costituita, assolvono primariamente a questo compito: proteggere le transazioni che si svolgono nel circuito economico extralegale, si tratti di un posto da lavavetri, di una partita di eroina o di un appalto truccato" (Cavallaro 2009). Nonostante i successi contro i vertici dei sodalizi criminali, se la routine continua come di consueto, è effettivamente difficile, per chi la sente nell'aria ogni giorno, immaginare che la mafia prima o poi sarà definitivamente sconfitta e sparirà.

## Riferimenti

Cavallaro, L. (2009), "Perché non possiamo liberarci dalla mafia", *Economia e politica*, 24 luglio, <http://www.economiaepolitica.it/index.php/primo-piano/perche-non-possiamo-liberarci-dalla-mafia/>

Festinger, L. (1957), *A Theory of Cognitive Dissonance*, Stanford (CA), Stanford University Press; trad. it. *Teoria della dissonanza cognitiva*, Milano, Franco Angeli, 1973

Frazzica, G. (2010) "Così gli studenti descrivono la mafia" *A Sud'Europa*, anno IV, n. 15

Frazzica, G. (2011), "La mafia nella mente dei giovani", *A Sud'Europa*, Anno V, n. 15

Frazzica, G. (2012), "La costruzione sociale del concetto di legalità", *A Sud d'Europa*, anno VI, n. 17

Frazzica, G. e Scaglione, A. (2009), "La mafia è un freno allo sviluppo", *A Sud d'Europa*, anno III, n. 16

Frazzica, G. e Scaglione, A. (2010), *Discorsi sulla mafia*, Palermo, Centro Pio La Torre

Scaglione A. (2010), "Legalità, un concetto contenitore", *A Sud'Europa*, anno IV, n. 15

Scaglione A. (2011), "Definizioni di legalità", *A Sud'Europa*, Anno V, n. 15

Scaglione, A. (2012), "Che cos'è la mafia? Le dimensioni del fenomeno mafioso", *A Sud d'Europa*, anno VI, n. 17



## INTRODUZIONE

Il proliferare di testi sulla mafia cui si è assistito negli ultimi anni e, in generale, la crescente attenzione al tema della criminalità organizzata inducono a domandarsi quali siano le modalità secondo le quali “si parli” di mafia e quale sia il ruolo svolto dal soggetto pubblico nella trattazione delle notizie riguardanti tali temi.

I quotidiani, in quanto attori in grado di generare effetti di costruzione sociale della realtà [Berger e Luckmann 1966], contribuiscono anche alla creazione dell’immagine collettiva del fenomeno mafioso, divenendo la causa e, allo stesso tempo, l’effetto di un processo di mutamento sociale.

L’informazione giornalistica e il modo in cui essa viene decodificata dai fruitori dei messaggi mediatici potrebbero anche determinare delle distorsioni nel processo di comprensione delle dinamiche in atto. Inoltre, la scarsa fiducia nelle istituzioni e la percezione di una criminalità organizzata forte, come hanno già dimostrato alcuni risultati dell’indagine svolta dal Centro Studi ed Iniziative Culturali “Pio La Torre” [2011], divengono fattori fondamentali nella costruzione di un pessimismo che certamente non costituisce un sostegno alle azioni di sviluppo.

16

Questo volume, prendendo spunto da ricerche svolte precedentemente, intende approfondire la percezione del fenomeno mafioso, a partire da dati empirici diversi.

Il volume è diviso in tre parti. La prima parte è dedicata all’approfondimento di alcuni concetti essenziali che risultano utili per la comprensione del ruolo dei mezzi di comunicazione di massa e delle rappresentazioni sociali. Nella seconda parte, invece, si presentano i risultati di un’analisi svolta su cinque quotidiani nazionali, selezionando tutti gli articoli che hanno trattato argomenti riconducibili al tema della criminalità organizzata pubblicati tra il mese di novembre 2009 e il mese di settembre 2010. Nella terza parte del volume (capp. III e IV) sono presentati i risultati dell’analisi dei dati ottenuti mediante la somministrazione di un questionario agli studenti che hanno partecipato al progetto educativo antimafia promosso dal Centro “Pio La Torre”. In particolare, ci concentreremo su alcune domande e cercheremo di fornire una chiave interpretativa alle risposte che sono state fornite dagli studenti. Il capitolo IV, invece, si sofferma su due domande a risposta aperta, una riferita alla rappresentazione della

criminalità organizzata nei giovani, l'altra, inserita in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, volta a comprendere se, e per quali ragioni, nella mente degli studenti la lotta alla mafia possa rafforzare l'Unità d'Italia.

Sappiamo che la chiave di lettura fornita ai dati ottenuti non esaurisce tutte le possibili interpretazioni e molti avrebbero potuto essere i percorsi di analisi intrapresi. In questo volume se ne forniscono soltanto alcuni, ma che, alla luce dei risultati raggiunti dalle precedenti ricerche svolte dal Centro, riteniamo possano essere utili per incrementare le conoscenze sulle rappresentazioni del fenomeno mafioso e sulle azioni da intraprendere per favorire la diffusione di comportamenti inseriti in una complessiva cornice di legalità.

## Parte I - Alcuni concetti essenziali

## 1 Mezzi di comunicazione di massa e rappresentazioni<sup>1</sup>

### 1.1 La rilevanza dei quotidiani nella costruzione della realtà

Le modalità secondo le quali avviene la distribuzione delle informazioni e i fattori intervenienti nel processo di costruzione di senso sono da ricercarsi sia nella sfera sociale, sia in quella individuale. Gli sviluppi degli studi in merito agli effetti dei mezzi di comunicazione di massa vanno di pari passo con la comprensione delle posizioni che di volta in volta hanno riscosso maggiore consenso in ambito accademico. Pensiamo sia proficuo di seguito soffermarci sugli argomenti ritenuti in maggior misura pertinenti con riferimento agli obiettivi di questo volume, ricordando alcune delle principali teorie, le quali, ancora prima di guardare al contenuto mediatico quale oggetto di studio, hanno trattato il ruolo assunto dalla lingua nella società e le modalità secondo le quali essa definisce il suo rapporto con la realtà. La lingua, in grado di avviare diversi percorsi di interpretazione della realtà, ha assunto un'importanza cruciale, ad esempio, negli studi che sfociarono nell'ipotesi Sapir-Whorf [1956], denominata così dagli studiosi che la formularono. Gli autori intuirono che il modo in cui gli individui definiscono la realtà influenza le modalità secondo le quali essi la percepiscono. Ciò conduce ad assumere specifici comportamenti in linea non tanto con ciò che è veramente successo in un determinato momento, ma con il modo in cui questi stessi eventi vengono definiti dagli attori sociali. A tal proposito, Sapir [cit. in DeFleur e Ball Rokeach, 1989, p. 270] afferma: «Il linguaggio condiziona potentemente tutto il nostro pensiero sui processi e i problemi sociali. Gli esseri umani non vivono soltanto in un mondo oggettivo e neppure nel mondo di attività sociali come si tende a pensare, ma sono completamente alla mercé del linguaggio specifico che è diventato il mezzo di espressione della loro società. È decisamente illusorio immaginare che uno si adatti alla realtà fondamentale senza adoperare il linguaggio e che esso sia soltanto un mezzo incidentale per risolvere problemi specifici di comunicazione o di ragionamento. Il fatto è che il "mondo reale" è in larga misura costruito inconsapevolmente sulle abitudini linguistiche del gruppo».

1. Una versione più estesa circa il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nella costruzione delle rappresentazioni è apparsa in Frazzica [2010].

Come sottolineano Lo Verde e Trobia [2008, p. 147], la lingua

«[...] riflette le credenze fondamentali di una cultura e preconstituisce in gran parte il modo di percepire la realtà e i diversi gruppi presenti in una società».

Ciò che riveste particolare importanza riguarda, dunque, il ruolo della lingua, sia nella sfera individuale, sia in quella collettiva [DeFleur, Ball-Rokeach, 1989]. Le stesse scelte comportamentali degli individui e le modalità di rappresentazione della realtà fanno regolarmente riferimento a mondi semantici fatti propri dai soggetti.

Blumer [cit. in Izzo, 1991, p. 113], inoltre sostiene che gli uomini:

«[...] agiscono nei confronti delle cose sulla base dei significati che tali cose hanno per loro. Tali cose comprendono tutto ciò di cui l'essere umano può fare esperienza nel suo mondo. [...]».

L'influenza del sistema dei media sul sistema sociale ha costituito un tema assai controverso. Nell'ambito di questi studi sono stati individuati almeno due filoni di pensiero [McQuail, 1994]: a) i cosiddetti "apocalittici", i quali guardano ai mezzi di comunicazione di massa in termini negativi, sottolineandone l'asimmetria nella distribuzione delle informazioni che è presente tra la struttura dei media e la struttura dell'individuo; b) gli "integrati", che guardano al sistema dei media in termini favorevoli, considerandolo funzionale alla diffusione delle informazioni tra gli individui nella società. Da questa prospettiva è bene ricordare che i media possono produrre degli effetti che si ripercuotono anche sull'agire politico. Essi possono essere, infatti, dei veri e propri strumenti di controllo poiché una particolare azione, un'affermazione di un parlamentare, ad esempio, può essere vista da milioni di individui. La stessa diffusione dei mass media ha provocato il cambiamento nelle modalità secondo le quali i politici si rivolgono ai propri elettori potenziali o effettivi [Mancini 1996].

Ne deriva che la stessa comunicazione politica, nel processo che va dal politico all'elettorato, passa attraverso il discorso giornalistico che, lungi dall'essere finestra sul mondo, diventa strumento costruttore di realtà [Giacomarra, 1997]. In tal senso, lo studio del concetto di rappresentazione implica ulteriori riflessioni che non possono non

considerare le peculiarità dell'oggetto di indagine [cfr., ad esempio, Giaccardi, 1994]. Altri autori ricordano che: «Il termine rappresentazione sta a significare (infatti) sia l'operazione o l'insieme di operazioni attraverso cui si mette in opera una sostituzione, sia il risultato di tale operazione» [Casetti, Di Chio, 1990, pp. 112-113].

Evidenze empiriche diverse [cfr., ad esempio, DeFleur, Ball-Rokeach, 1989] hanno messo in risalto che le differenze nella rappresentazione della realtà tra i fatti che realmente sono accaduti e le modalità secondo le quali i mezzi di comunicazione di massa ne parlino assumono particolare importanza, nella misura in cui queste sono in grado di determinare anche le scelte in merito al comportamento da assumere in determinate situazioni di contesto. Le persone, nodi di una più complessa struttura sociale all'interno della quale trovano legittimazione le scelte, divengono allo stesso tempo attori in grado di veicolare informazioni differenti in merito all'esperienza vissuta. Vedremo che, secondo alcuni, la stessa fiducia raggiunge livelli diversi in soggetti diversi a seconda delle esperienze pregresse [Putnam, 2000]. Esistono, inoltre, delle scorciatoie mentali che permettono di compiere specifiche scelte in condizioni di incertezza [Kahneman, Slovic e Tversky, 1982]. In alcuni casi, essi decidono volontariamente di porre un limite alle informazioni e alle possibilità di azioni nell'immediato, in vista di un obiettivo che intendono raggiungere [Elster, 1979]. Altre volte, invece, alterano la realtà fino al punto da rendere legittimo il proprio comportamento [Elster, 1983]. Secondo Lemert [1967], anche i comportamenti devianti, che possono essere compresi attraverso lo studio delle norme e delle sanzioni che si applicano agli stessi comportamenti, possono derivare da un'etichetta che non è altro che un marchio applicato all'individuo, proiettando su di esso un determinato ruolo. Si suppone, a tal proposito, che egli si comporti in modo deviante, imponendo una ridefinizione delle proprie azioni. Ciò, a sua volta, introdurrà ulteriori elementi di criticità nell'interazione con gli altri membri della società, condizione che potrà condurre l'individuo a privilegiare relazioni con soggetti con cui egli condivide esperienze simili. In questo contesto, Merton [1949], poggiando sul teorema di Thomas [1928], secondo cui una condizione definita reale finirà per esserlo nelle sue conseguenze, si accorge che determinate convinzioni, indipendentemente dal fatto che questo siano reali, finiscono poi per condurre alla condizione presunta e che, adesso, si manifesta nella sua realtà. Si pensi ad esempio alla presenza di più prospettive

dalle quali si è guardato al ruolo ricoperto dai mezzi di comunicazione di massa nella costruzione di realtà, nella diffusione delle informazioni e nella determinazione di specifiche scelte comportamentali. [cfr. DeFleur, Ball-Rokeach, 1989, pp. 277-290].

Intorno agli anni '70, prevalentemente nell'ambito degli studi sul mezzo televisivo, comincia a diffondersi la "teoria della coltivazione". Gerbner [cit. in McQuail, 1994] sostiene a riguardo che il ruolo della televisione è via via diventato sempre più forte nella vita degli individui, finendo per proiettare una realtà, quella del mezzo stesso, che si sostituisce gradualmente a quella reale, a quella del vissuto quotidiano. La posizione che qui si intendeva difendere era quella secondo la quale i contenuti del messaggio finiscono per "coltivare" determinate credenze circa ciò che può accadere, con particolare riferimento alla possibilità di cadere vittima di comportamenti violenti ad opera di altri. Un punto di interesse è costituito dalla presenza di diverse evidenze empiriche, tuttavia non prive di controversie [Signorielli e Morgan, 1990]. Gli autori si accorsero che soggetti sottoposti a messaggi mediali riferiti ad accadimenti violenti finivano per valutare come più probabile la possibilità di imbattersi in eventi simili a quelli narrati. Si registravano livelli di paura sensibilmente più elevati di quelli presenti in quanti non avessero assistito a tali rappresentazioni.

22

Ovviamente, sono molteplici le variabili che entrano in gioco nel processo di decodifica dei messaggi. Si pensi, ad esempio, al contesto di fruizione, alle proprie esperienze pregresse, o, ancora, come già sostenuto, alle relazioni fra gli individui, ma il quadro teorico che stiamo riassumendo in questo capitolo ci potrebbe fornire delle chiavi di lettura dei dati che nelle successive sezioni andremo ad analizzare.

Con riferimento allo studio del ruolo dei mezzi a stampa, uno dei primi contributi risale ai primi del '900. Walter Lippman, nel 1922, aveva riscontrato che molte caratteristiche della realtà hanno una scarsa connessione con le opinioni condivise dagli individui e le modalità secondo le quali vengono prodotte le notizie possono, conseguentemente, dar luogo a distorsioni circa la conoscenza dei fatti realmente accaduti. Edelman [1992] ricorda che i mezzi di comunicazione di massa sono in grado di decidere cosa raccontare e cosa, invece, lasciare fuori dal discorso mediatico, sulla base del grado di rilevanza attribuita a determinate organizzazioni o personaggi e, conseguentemente, ai messaggi

da questi veicolati, nei confronti del pubblico.

Questa forma di distorsione, che certamente assume una certa rilevanza non è da attribuirsi solo ed esclusivamente ad una volontà dei soggetti che operano nel campo dell'informazione mediatica, ma anche alle molteplici dinamiche che spesso risultano svincolate dalla volontà degli stessi agenti (i vincoli di tipo economico, quelli legati alla disponibilità di spazio e di tempo, ecc.). Bourdieu [1996] sostiene che per comprendere le modalità secondo le quali l'informazione giornalistica privilegia i contenuti in grado di affascinare, di sedurre i lettori bisogna accettare la presenza di una struttura simile a quella degli altri contenuti mediatici. Losito [2009], infine, sottolinea come la decontestualizzazione e la ricontestualizzazione caratterizzino in misura determinante la produzione giornalistica.

## 1.2 Agenda-setting e agenda building

McCombs e Shaw [1972] hanno studiato due effetti attribuibili al contenuto mediale, al fine di spiegare l'influenza dei mezzi di comunicazione di massa sulla percezione dei temi sociali e politici da parte del pubblico: l'agenda setting e l'agenda building.

Al termine di una ricerca empirica, gli autori notarono una stretta correlazione tra l'importanza che i media attribuivano ad un determinato evento e l'importanza che a questo evento veniva attribuita dai soggetti intervistati. Ne deriva un effetto che si ripercuote non sul sistema dei media, ma sulla sfera cognitiva degli individui e che prende il nome di agenda setting. I media fissano sull'agenda mentale dei soggetti le priorità degli eventi secondo la logica del newsmaking, processo che, come ricorda Giacomarra [1997], si compone di quattro momenti distinti: raccolta, selezione, trattamento ed editing. In ognuna di queste fasi si registrano azioni di "costruzione" di realtà. Con riferimento alla fase di raccolta, si consideri che non tutti i fatti vengono registrati e lo stesso processo di registrazione non è altro che la risultante di una procedura decisionale in merito ai luoghi o ai soggetti cui si attribuisce un maggior interesse e sui quali vengono così puntati i riflettori.

Durante la selezione, poi, si nota una riduzione di realtà: non tutti i fatti registrati



vengono trattati, ma soltanto quelli relativi ad eventi che si ritiene abbiano una maggiore importanza in termini di valore informativo.

Il processo di costruzione di realtà emerge ancora più chiaramente durante la fase del trattamento, momento, come sostiene l'autore, in cui le informazioni attraversano due livelli distinti: si passa «da una realtà fatta di cose, azioni, persone, ad una fatta solo di parole» [ibidem, p. 97].

Infine, nel momento dell'editing il ruolo centrale è giocato dal contesto, altro importante fattore in grado di produrre significato. Ciò conduce ad affermare che i media e più specificatamente i mezzi a stampa, nell'assecondare determinate pratiche legate alla produzione, potrebbero anche non intenzionalmente costruire delle notizie non perfettamente aderenti rispetto a ciò che è accaduto. Questa posizione trova giustificazione nella convinzione circa l'impossibilità di una totale sovrapposizione tra i fatti e il loro racconto.

Anche laddove si palesa chiaramente la pretesa di riportare fedelmente la posizione di qualcuno (si pensi ad esempio all'intervista), i vincoli mediatici finiscono per produrre effetti distorsivi della realtà. L'intervista, infatti, proprio per la veridicità che le viene attribuita, costituisce lo strumento preferito dai mezzi di comunicazione di massa. I media determinano, in pratica, l'ordine da attribuire, in termini di priorità, a determinati argomenti, orientando, in tal modo, l'attenzione verso alcuni temi piuttosto che altri.

Il fenomeno dell'agenda building si differenzia dall'agenda setting in quanto si riferisce all'impatto dell'informazione sulla politica e sui soggetti politici. I mass media, con le logiche della copertura giornalistica di particolari eventi politici e non di altri, finiscono per focalizzare persino l'oggetto del discorso politico.

A seconda delle connotazioni del sistema politico, infatti, i soggetti pubblici sono in grado di esercitare una maggiore o minore influenza [Mazzoleni 1998]. Va sottolineato, alla luce di quanto detto sinora, che i mezzi di comunicazione di massa, delineandosi da un lato quali attori dell'industria culturale e dall'altro essendo inseriti, essi stessi, nelle reti delle relazioni sociali, non determinano in maniera unidirezionale le modalità secondo le quali si "pensa" al mondo, ma, come sostiene anche Cohen [1963, p. 13], fanno luce su argomenti verso i quali orientare il pensiero, la nostra attenzione, selezionando

gli argomenti, in alcuni casi, come già detto, secondo logiche che più caratterizzano i classici meccanismi del mercato. In determinati casi [cfr. Pratkanis e Aronson, 1992] viene posto l'accento sulla presenza di una relazione costante tra lo spazio occupato da determinati temi nei messaggi presentati al pubblico e l'organizzazione mentale dell'importanza che a questi temi viene attribuita dai soggetti fruitori del messaggio.

Le modalità secondo le quali i mezzi di comunicazione di massa costruiscono l'oggetto al quale si riferiscono viene spiegato anche dalla teoria del media framing [Sheufole, 1999; Entman, 1993; Gamson e Modigliani, 1989; Pan e Kosicki, 1993; Renard, 2000; Iyengar, 1991], che tenta di tracciare il percorso seguito dai media affinché il contenuto possa essere compreso dai fruitori dei messaggi.

In sintesi, gli autori sostengono che la costruzione della cornice, così intesa, risulta determinata dallo stesso fenomeno dell'agenda setting, giungendo, dunque, a determinare il livello di rilevanza degli argomenti verso i quali orientare in misura prevalente l'attenzione [cfr. ad esempio, Altheide e Snow, 1979,]. In questo contesto «i frame sono definibili come l'interfaccia attraverso cui gli individui si relazionano con la realtà, i principi di organizzazione che regolano gli eventi e il nostro coinvolgimento soggettivo al loro interno» [Rinaldi, 2003, p. 19].

### 1.3 Quotidiani, rappresentazioni, comportamenti

Se da un lato il mezzo televisivo risulta preponderante, poiché esso accompagna, a contenuti testuali, immagini e suoni, la stampa risulta essere, d'altro canto, il mezzo di informazione che più di altri risulta preferito dagli appartenenti alle élite culturali e politiche. Ai media tradizionali si aggiungono oggi i cosiddetti nuovi media, sui quali, pur essendo indubbia l'importanza del ruolo da essi ricoperto nella diffusione delle informazioni, le conoscenze circa gli effetti che questi ultimi sono in grado di produrre sono alquanto scarse. Rimane indiscussa, comunque, l'importanza che rivestono i mezzi a stampa per il cittadino di oggi: essi sono veicoli prioritari di conoscenza in merito a quanto accade fuori dal proprio universo sensoriale. I mass media, come precisa ancora Mazzoleni [1998, p. 257], assumono spesso il ruolo di iniziatori del processo di

conoscenza, dando luogo ad una serie di dibattiti che, poi, quando si è in presenza di un coinvolgimento dei soggetti di interesse pubblico, finiscono per essere veicolati dagli stessi mass media, in un processo circolare che si autoalimenta.

Talvolta possono essere dei fattori intervenienti nel dibattito su temi di interesse pubblico, al quale prendono parte gli individui. In questi casi, a volte, le informazioni veicolate dai media costituiscono il riferimento del discorso; altre volte vengono utilizzate come notizie aggiuntive che invertono i termini della conversazione. I media possono costituire, inoltre, fattori di distorsione dei contenuti della comunicazione, quando rendono, mediante accorgimenti diversi, più piacevole la comunicazione riferita ad un determinato soggetto o argomento, o ancora quando riescono a distorcere i contenuti mediante specifiche scelte stilistiche o riducendo lo spazio dedicato a contenuti indesiderati. Ma il grado di attenzione che gli individui attribuiscono alla produzione mediatica varia notevolmente in funzione delle competenze possedute e del ruolo sociale che essi ricoprono all'interno della comunità. Ogni editore deve impegnare risorse per avviare una serie di indagini che abbiano l'obiettivo di far luce sui principali interessi del proprio pubblico e sulle modalità secondo le quali questi variano in relazione alle congiunture ambientali. Accade spesso che le diverse testate giornalistiche sostengano sforzi notevoli per incrementare la salienza dei propri messaggi. Tali soggetti ricorrono, in determinati casi, ad una massiccia copertura di un determinato evento. Accade frequentemente che un determinato messaggio (e questo vale in maniera prevalente per i messaggi pubblicitari) divenga tanto più familiare e accettato quanto maggiore è il numero di esposizioni. Il contenuto dei mezzi di comunicazione di massa determina anche degli effetti indiretti sul comportamento dei fruitori dei messaggi. Le persone danno luogo a fatti sociali che risultano collegati, e per certi versi conseguenti, alle modalità secondo le quali gli stessi individui, come abbiamo detto, si rappresentano le azioni proposte da altri.

In tal senso, il modo in cui gli individui si comportano e le modalità di rappresentazione dei loro comportamenti inducono alla costruzione di specifiche aspettative circa gli stessi modelli da rispettare in presenza di determinate condizioni. A tal proposito, si individuano, in determinati schemi funzionali, da un lato la presenza dell'interpretazione dei comportamenti da parte di soggetti che condividono la conoscenza riguardo queste

strutture; dall'altro viene specificato che questi stessi modelli sono utili per effettuare delle previsioni circa i comportamenti futuri. Ciò potrebbe desumersi anche facendo riferimento a processi che dipendono in larga misura dalla competenza circa i ruoli ricoperti e dalle norme che trovano luogo in determinati contesti. Ne deriva chiaramente che i mezzi di comunicazione di massa, producendo senso e rappresentando i diversi livelli della società, finiscono col rivestire un ruolo fondamentale nel processo di determinazione delle aspettative sociali.

«I mass media, tramite la selezione e l'enfatizzazione di certi temi, creano nel pubblico l'impressione che le comuni norme culturali riguardanti gli argomenti posti in evidenza siano strutturate o definite in modo specifico» [De Fleur cit. in DeFleur, Ball-Rokeach, 1989, p. 240].

A ben vedere, si può asserire che questa funzione sia collegata al processo di attribuzione del ruolo delle diverse agenzie di socializzazione.

Gli autori [ibidem] riassumono i concetti fondamentali alla base della teoria delle aspettative sociali: 1) I contenuti dei media rappresentano con una certa frequenza i modelli di organizzazione sociale in forma di norme, ruoli, posizioni sociali e sanzioni relative a tipi particolari di gruppi; 2) tali rappresentazioni possono essere più o meno veritiere per ciascuno dei diversi tipi di gruppo, possono cioè essere affidabili o fuorvianti, accurate o distorte; 3) qualunque sia la loro relazione con la realtà, i membri del pubblico assimilano tali definizioni, che diventano cioè l'insieme appreso di aspettative sociali circa il modo in cui ci si attende che agiscano i membri di tali gruppi; 4) queste aspettative costituiscono una parte importante delle conoscenze preventive del comportamento che gli individui dovranno necessariamente tenere quando diventeranno membri di un dato gruppo; 5) l'insieme delle aspettative che gli individui nutrono circa il comportamento dei membri dei molti altri gruppi che compongono la comunità e la società è una parte importante della loro conoscenza generale dell'ordine sociale; 6) le definizioni che derivano da queste aspettative funzionano come indicazioni di comportamento in quanto riguardano il modo in cui gli individui dovrebbero comportarsi verso chi ricopre altri ruoli nei vari gruppi e il modo in cui gli altri agiranno nei loro propri confronti nelle varie circostanze sociali.

Ciò che viene raccontato in un articolo giornalistico, quanto è possibile vedere sullo

schermo televisivo, dunque, concorrono nel processo di costruzione delle basi per la creazione di modelli circa il comportamento da assumere, circa ciò che gli altri si aspettano, rispetto alle azioni da compiere, laddove si dovessero creare condizioni in qualche misura sovrapponibili, o comunque simili.

Va sottolineato che ci si scontra con le difficoltà di realizzare esperimenti finalizzati all'individuazione di direzioni di causalità tra variabili indipendenti e variabili dipendenti nell'ambito appena descritto. Si rischierebbe, forse, di valutare come correlate alcune variabili, senza rivolgere la dovuta attenzione alla complessità delle dinamiche che regolano l'agire degli individui. In tal senso, sarebbe molto difficile mettere a fuoco, ad esempio, relazioni spurie, delineare i confini, ed evitare il rischio di giungere a conclusioni azzardate quanto fuorvianti.

I diversi momenti della ricerca devono essere pertanto interpretati come tessere di un mosaico più ampio e non in un'ottica di causa-effetto.

Ciò su cui, invece, è auspicabile soffermarsi riguarda principalmente l'attribuzione di significato con riferimento a queste cornici mediatiche, in quanto esse costituiscono un utile strumento in grado di cogliere più efficacemente le dimensioni della rappresentazione, delineando, ove possibile, le direttrici del mutamento in atto. È dunque anche rilevante comprendere come alcuni argomenti e specifici temi assumono un ruolo cruciale nella determinazione delle priorità verso le quali orientare l'attenzione dei soggetti politici [Kingdon, 1984]. Potrebbero ritrovarsi degli elementi che interessano anche la sfera cognitiva degli individui: i media selezionano le priorità secondo la logica del newsmaking e ricoprono un ruolo centrale nella politica e nelle dinamiche decisionali dei soggetti. Essi, in posizione di interdipendenza con il sistema politico [Mazzoleni, 1998], con le logiche della copertura giornalistica di particolari eventi e non di altri, mettono in luce anche l'oggetto del discorso.

Quindi, pur non volendo attribuire a questo contributo una valenza esplicativa e/o predittiva, si è consci che dal modo in cui vengono presentati i politici sui quotidiani dipendano anche il rispetto delle leggi e il diffondersi di modelli di comportamento volti al soddisfacimento dell'interesse collettivo. Ecco, dunque, che il luogo in cui le notizie collocano le organizzazioni criminali, e lo spazio in cui è confinato il soggetto politico potrebbero spiegare il consenso di cui a volte godono i mafiosi. Per tali ragioni è

rilevante non soltanto individuare i temi verso i quali convergono gli interessi, ma anche riuscire a comprendere come si declina questa attenzione e quali sono gli strumenti di cui dispone l'opinione pubblica per interpretare tali relazioni, che il più delle volte inducono un atteggiamento disfattista e un costante allontanamento dalla politica.

Appare necessario, a questo punto, soffermarci sul concetto di rappresentazione, al fine di rendere possibile anche la comprensione di cosa intendiamo studiare in questo volume. La conoscenza delle modalità secondo le quali gli individui agiscono nel processo di costruzione della realtà affonda le radici in diverse discipline. Bisogna, tuttavia attendere i contributi forniti in ambito sociologico per trovare, con riferimento al concetto di rappresentazione, la «definizione (di una) categoria di comprensione e di analisi della realtà e dei fenomeni sociali» [Grande, 2005, p. 13].

Moscovici [cit. in Grande, op. cit., p. 14], i cui contributi hanno notevolmente interessato il campo della psicologia sociale, riconoscendo la rilevanza del contributo della sociologia, fa notare che per Simmel [1908] «le rappresentazioni [...] non sono tanto creazioni mentali che hanno effetti sociali, quanto piuttosto creazioni sociali che sono fondate per via mentale e che perciò diventano reali. [...] Le rappresentazioni mostrano un potere di influenza notevole, perché non è più possibile distinguerle dal mondo dell'esperienza collettiva che le reifica. Insinuandosi in tutte le azioni reciproche e le cerchie sociali, diventano il codice genetico [...] delle combinazioni successive. È come se la massa mentale in circolazione rimodellasse i valori, i comportamenti i linguaggi, le qualità personali e li associasse in un insieme dove ogni cellula sostiene e completa l'altra. Un insieme la cui realtà comincia a somigliare alla sua immagine, e perciò, appunto, gli uomini possono prenderne possesso».

Un altro contributo, fornito dagli studi sociologici alla formalizzazione del concetto di rappresentazione, è da attribuirsi a Weber [1922, p. 13], il quale fa riferimento a «formazioni collettive appartenenti al pensiero comune o al pensiero giuridico (che) hanno luogo nelle menti degli uomini reali [...] e in base alle quali si orienta il loro agire (queste) hanno [...] un'importanza causale assai forte, e spesso addirittura predominante, per il modo in cui procede l'agire degli uomini reali».

Si nota chiaramente, anche qui, quale sia la rilevanza che viene riconosciuta alla rappresentazione, concetto, tuttavia, teorizzato in una forma più articolata, nell'ambito

delle scienze sociali, da Emile Durkheim [1898]. L'autore, partendo dalla definizione di coscienza collettiva introduce il concetto di rappresentazioni collettive differenziandole dalle rappresentazioni individuali. Per Durkheim la comprensione delle rappresentazioni collettive è quasi propedeutica alla comprensione dei comportamenti umani, poiché è proprio da tale costrutto che hanno origine le azioni. Sembra prendere forma quasi un conflitto tra le rappresentazioni individuali e quelle collettive: unico fattore in comune, come spiega Galli [2006, p. 12] è la base neurologica. Le rappresentazioni individuali, infatti, riguardano in primo luogo la propria memoria, le proprie esperienze e, conseguentemente, i propri ricordi, dimensioni che, per le loro peculiarità, risultano specifiche in ogni individuo. Va sottolineato, tuttavia, che per Weber, a differenza di quanto teorizzato da Durkheim, la società, - le diverse strutture sociali -, non si impongono agli individui, precedendoli, ma sono il risultato delle azioni individuali.

Come ricorda Crespi [2005] la società è la risultante delle molteplici interazioni dei soggetti, asserzione che attribuisce, dunque all'azione individuale, una valenza cruciale. Nello studio della rappresentazione (o meglio delle rappresentazioni) della realtà, si evidenzia, così come già riscontrato da Bonardi e Roussiau [cit. in Grande, 2005, p. 21] una separazione fra una prospettiva "oggettivista" e una "soggettivista". Quanti guardano al fenomeno da una prospettiva oggettivista attribuiscono quasi un ruolo marginale ai singoli soggetti, definendo le rappresentazioni collettive quali «riflessioni della realtà sociale e dei suoi mutamenti» [ibidem]. La prospettiva soggettivista, invece, suggerisce un'interpretazione che segua un approccio bottom up, a partire, ovvero, dai singoli. Un contributo diretto alla soluzione delle divergenze appena descritte è offerto da Bourdieu [1979]. Per il sociologo il processo di socializzazione, le interazioni quotidiane, i ruoli che ricopre l'individuo all'interno della società influenzano le modalità secondo le quali vengono elaborate le informazioni provenienti dall'ambiente esterno. Si delineano degli schemi che permettono ai soggetti non soltanto di percepire una certa libertà di azione, ma che costituiscono anche lo strumento mediante il quale poter interpretare le informazioni successive. Spiega infatti ancora Grande [2005, p. 24] che il sociologo che teorizzò il concetto di habitus, «pone la definizione di habitus definendolo come il "sociale incorporato" o, più precisamente, il sociale divenuto schema cognitivo, modo

di percepire il mondo e di categorizzare le informazioni».

Comincia qui, come è facile comprendere, a tracciarsi un interessante percorso interpretativo che spinge ad approfondire la riflessione, orientando la decisione, laddove possibile, come si vedrà nelle pagine che seguono, verso la scelta di una terza prospettiva: ci si soffermerà, in tal senso, sul concetto di mondo lessicale [Reinert, cit. in Matteucci e Tomasetto, 2002, p. 309]. Ma, prima cerchiamo di comprendere meglio il significato delle rappresentazioni sociali e a cosa esse possono servire ai fini della ricerca presentata in questo volume. In ambito psicologico la teorizzazione del concetto di rappresentazione è stata affrontata da Moscovici [1976].

La rappresentazione sociale, secondo l'autore, è soggetta, a differenza di quanto affermato da Emile Durkheim, ad un continuo cambiamento e ad una costante evoluzione nel tempo e risulta particolarmente rilevante perché costituisce una «preparazione all'azione, [...] non [...] soltanto nella misura in cui guida il comportamento, ma anche e soprattutto, nella misura in cui rimodella e ricostruisce gli elementi dell'ambiente in cui il comportamento deve avere luogo. [...] Le rappresentazioni sociali sono conoscenze che hanno la particolarità di essere prodotte collettivamente, secondo processi socialmente determinati. Esse servono a orientare le percezioni dell'ambiente, le azioni individuali o collettive e le comunicazioni» [Galli, 2006, p. 31].

La teoria di Moscovici, nella definizione delle rappresentazioni sociali, non utilizza il termine "costruzione" di realtà così come teorizzato da altri [Berger e Luckmann, 1966]; egli parla, invece, di ricostruzione.

Un contributo significativo utile alla spiegazione delle principali differenze che stanno alla base di tale scelta è fornito da Palmonari, Cavazza e Rubini [2002]. Gli autori sostengono che nell'elaborazione delle rappresentazioni sociali, così intese, non si parte da un dato «bruto» [ibidem, p. 78], bensì da qualcosa ritenuto già rilevante, da un oggetto organizzato in un contesto differente, in condizioni diverse. Si assiste, complessivamente, ad una riorganizzazione, ad un processo di ricostruzione. Galli [2006, p. 32] ricorda che rappresentare non è soltanto «fare da», «essere al posto di», ma può voler dire anche (e forse soprattutto) «ripresentare».

Le rappresentazioni sociali, secondo la posizione appena descritta, sono ritenute importanti,



in quanto sono funzionali anche allo studio delle società complesse, di cui noi ci occupiamo, esse stesse costituiscono, inoltre, dei fenomeni che possono essere l'oggetto di studio.

A differenza delle «rappresentazioni collettive (che) sono un termine esplicativo, e si riferiscono ad una classe generale di idee e credenze [...] per noi esse sono dei fenomeni che necessitano di essere descritti e spiegati. Esse sono fenomeni specifici correlati ad un modo particolare di comprendere e comunicare, un modo che crea sia la realtà, sia il senso comune. È per porre enfasi su tale distinzione che io uso il termine "sociale" invece del termine "collettivo"» [Moscovici, 1984, p. 41].

Le rappresentazioni sociali, dunque, si configurano per Jodelet [cit. in Maeran e Novello, 1993], come una modalità di costruzione del «pensiero sociale», del «senso comune». Esse presentano dei contenuti che rivestono un ruolo giudicato saliente ai fini della ricerca sociale.

Si potrebbe asserire che le rappresentazioni sociali permettono di sintetizzare la realtà, rendendo più agevole lo stesso processo di comunicazione.

32

Per Palmonari [1989] esse, appartenendo al senso comune, esprimono sistemi di valori, posizioni e norme da seguire nell'assunzione di determinati comportamenti. Ne deriva uno strumento che permette di organizzare la percezione del mondo e che costituisce un codice condiviso nel processo comunicativo.

Jodelet [1989] evidenzia la loro funzione rispetto alla condivisione delle informazioni, della conoscenza, processo che consente ad un gruppo sociale di possedere una realtà comune, permettendo di «rendere qualcosa di inconsueto, o l'ignoto stesso, familiare» [Moscovici, 1984, p. 38]. L'autore rendendo ulteriormente più agevole lo stesso processo di comprensione del fenomeno costituito dalle rappresentazioni sociali sostiene che esse sono presenti in gran parte delle relazioni sociali e negli atti comunicativi che trovano luogo nella vita quotidiana. Per Jodelet [1989], dunque, le rappresentazioni sociali permettono di interpretare il mondo, le relazioni interpersonali e i flussi comunicativi. Esse permettono anche la diffusione di modelli comportamentali, costituendo quasi una chiave di lettura delle informazioni provenienti dall'esterno.

Il ruolo della comunicazione nei processi di formazione e di mutamento delle rappresentazioni sociali è ora chiaro e si esprime nelle relazioni interpersonali che trovano

luogo all'interno di gruppi più o meno ristretti, nel dibattito pubblico, nelle produzioni culturali, quali romanzi, film, brani musicali, fumetti etc., nei contenuti dei mezzi a stampa, i quali, nel processo di decisione che conduce alla scelta di trattare alcuni argomenti e non altri, come già si è avuto modo di argomentare, finiscono per determinare un interesse riguardo a quel determinato tema. Inoltre, come sottolinea Ghiglione [1986] ciò che si manifesta è una sorta di accordo tra il mezzo di comunicazione di massa in questione e i fruitori delle informazioni, che conduce quasi all'accettazione di una verità senza condizioni, proprio per la credibilità che viene attribuita all'informazione giornalistica. I mezzi di comunicazione di massa «diffondendo rappresentazioni della realtà sociale contribuiscono non solo a rendere disponibili presso la collettività risorse simboliche, ma coadiuvano le rappresentazioni sociali riprodotte a convenzionalizzare gli oggetti» [Moscovici, 1984, p. 27]. Grande [2005, pp. 104-105] ricorda (però) la presenza di tre condizioni affinché si possa parlare di rappresentazioni sociali: 1) la dispersione dell'informazione, che rende possibile la formazione di una conoscenza comune, spesso soggetta a forme di distorsione; 2) la focalizzazione, ovvero la selezione di uno specifico punto di vista, condizione che rende impossibile per i soggetti la condivisione di una ampia prospettiva rispetto all'oggetto; la pressione dell'inferenza, che determina la condivisione di quelle informazioni che i soggetti giudicano rilevanti per il gruppo cui appartengono, ovvero le "posizioni dominanti".

Moliner [cit. in Galli, 2006, pp. 92-93] individua cinque caratteristiche che devono essere presentate da un determinato oggetto per ritenere che questo possa attivare rappresentazioni sociali. Gli oggetti devono infatti essere polimorfi, ovvero manifestarsi sotto diverse forme. Inoltre, essi devono essere considerati rilevanti dai gruppi. Un'altra condizione necessaria per l'esistenza delle rappresentazioni sociali riguarda le interazioni tra gli individui all'interno dei gruppi. I soggetti devono trovarsi in una condizione che permetta l'interazione e dunque di comunicare in merito a quel determinato oggetto. A quanto detto va aggiunta quella che viene definita la posta in gioco. In tal senso, un oggetto può, in alcuni casi, permettere la costituzione dello stesso gruppo attorno alla rappresentazione di esso; in altri casi il riferimento va alla coesione sociale: la condivisione di una rappresentazione può permettere l'esistenza stessa di coesione. Il quarto aspetto che deve essere considerato riguarda la dinamica sociale. Qui il

riferimento va alla necessità di guardare alle rappresentazioni ponendo particolare rilevanza alle modalità secondo le quali si declinano le interazioni sociali. Infine, il quinto aspetto ritenuto fondamentale riguarda la limitazione di pratiche di controllo, l'assenza di ortodossia, per dirla in breve. «Solo in mancanza di istanze forti di controllo o di regolazione possono nascere ed evolvere le rappresentazioni sociali» [Grande, 2005., p. 112]. Va aggiunto, come già sopra evidenziato, che le rappresentazioni sociali così come teorizzate da Moscovici sono, esse stesse, dei fenomeni interessati da un continuo processo di mutamento. Occorre, inoltre, sottolineare che non a tutti gli oggetti può applicarsi lo studio delle rappresentazioni sociali. Vero è che, come sostiene Jodelet [cit. in Grande, 2005, p. 104], «l'osservazione delle rappresentazioni sociali è [...] possibile in molteplici occasioni, veicolate nei messaggi e nelle immagini dei media, cristallizzate nei comportamenti e negli ordinamenti materiali o spaziali»; tuttavia, possono esistere «oggetti senza rappresentazione; vale a dire, oggetti che nell'ambito di un certo gruppo sociale suscitano semplicemente valutazioni (positive o negative), risposte sociali (l'accettazione o il rifiuto) e opinioni che, presentandosi tra loro slegate, non danno luogo all'emergere di un fenomeno rappresentativo.

34

La realtà sociale si presenta dunque, spesso densa di oggetti senza rappresentazione» [ibidem, pp. 107-108]. Per tali ragioni, come si vedrà di seguito, noi abbiamo utilizzato il concetto di mondo lessicale, per comprendere lo spazio semantico selezionato dai soggetti nel momento in cui si chiede loro di esprimersi su un determinato argomento, nel nostro caso la criminalità organizzata di stampo mafioso.



## Parte II - L'analisi dei quotidiani

## 2. L'immagine della mafia nei quotidiani e la "costruzione" del rapporto tra mafia e politica

### 2.1 Premessa

In questo capitolo presentiamo i risultati della ricerca avente ad oggetto le rappresentazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso e del rapporto tra mafia e politica nei quotidiani. Si fa presente che questo contributo non intende trattare i vari aspetti del rapporto tra mafia e politica; esso cerca invece di scorgere qual è la "costruzione giornalistica" che ne viene fuori, poiché è viva la convinzione che essa costituisca una premessa per la diffusione di pratiche virtuose, che, inserite in una complessiva cornice di legalità, possano contribuire a migliorare anche l'immagine del soggetto pubblico e il giudizio su quanto da egli svolto. L'immagine di una classe politica integerrima limiterebbe, conseguentemente, il sorgere di attese particolaristiche da parte degli elettori e costituirebbe delle buone premesse per quanti si apprestano "ad onorare" il mandato degli elettori. La rappresentazione del rapporto tra mafia e politica e l'individuazione del modo in cui si declina tale rapporto devono qui essere intese, alla luce di quanto argomentato nel capitolo precedente, come esito del processo di newsmaking [Altheide e Snow 1979; Baumgartner et al. 1997; Downs 1972; Mazzoleni 1998; Eilders 1997; Entman, 1993; Gamson e Modigliani 1989; Iyengar 1991; McCombs e Shaw 1972; Druckman, Jacobs, Ostermeir 2004; Pan e Kosicki 1993; Sheufele 1999]. Come vedremo, infatti, la scarsa fiducia di cui godono i politici è rafforzata anche dalla rappresentazione del rapporto tra mafia e politica restituita dagli articoli giornalistici.

37

### 2.2 Obiettivi e metodologia

Le domande alle quali si cerca di rispondere sono: a) come parlano di mafia i quotidiani? b) Quali sono le dimensioni sulle quali si soffermano i quotidiani e a quali macro aree sono riconducibili le informazioni riguardanti la criminalità organizzata? E - in particolare - c) Qual è lo spazio in cui gli articoli giornalistici che si occupano di mafia posizionano il soggetto pubblico? Per lo svolgimento della ricerca sono stati selezionati tutti gli articoli,

contenenti chiari riferimenti ai fatti di mafia, presenti in cinque quotidiani pubblicati tra il mese di novembre 2009 e il mese di settembre 2010. I quotidiani selezionati sono: La Repubblica, Il Corriere della Sera, Il Sole 24 Ore, La Sicilia e Il Giornale di Sicilia.

L'obiettivo è raggiunto triangolando dati e tecniche sia di tipo quantitativo, sia di tipo qualitativo [Denzin 1978]. Grazie alle tecniche utilizzate, ovvero l'analisi delle corrispondenze lessicali [Bolasco 1999; Lebart e Salem 1988;] e l'analisi tematica dei contesti elementari (selezionate a seguito di un bilancio metodologico circa i più recenti strumenti per l'analisi dei testi), svolte mediante il software T-lab [Lancia 2004], è possibile far emergere le dimensioni latenti alle informazioni rilevate, organizzare ciascun fattore in una dimensione spaziale e individuare le modalità discriminanti all'interno dei testi presi in esame.

Questa scelta metodologica risulta particolarmente utile al superamento di una delle dicotomie che hanno storicamente interessato le scienze sociali, ovvero l'opposizione tra quantità e qualità. L'ACL, già utilizzata nell'ambito di altre ricerche svolte dal Centro "Pio La Torre", costituendo un'evoluzione dell'analisi del contenuto classica permette, tuttavia, di raggiungere degli obiettivi conoscitivi, legati all'individuazione del senso di un corpus, in misura migliore rispetto all'analisi classica. Essa, configurandosi quale applicazione dell'analisi fattoriale allo studio dei testi, a differenza dell'analisi del contenuto classica, basandosi sulle «differenze» e non sulla «misura» [Trobis 2005, p. 56] considera che il significato di una parola riguarda le relazioni che essa ha con altre parole: una parola è tanto più «significativa» quanto più essa è specifica di determinati gruppi di testi. Lebart e Salem [1988, p. 6] affermano, infatti, che «non è sempre necessario sapere ciò che due persone hanno voluto dire, ma sapere che esse non hanno detto la stessa cosa». In tal senso, l'analisi delle corrispondenze lessicali è una tecnica esplorativa che permette di individuare le dimensioni di senso nascoste all'interno di un testo o insieme di testi, consentendo, al contempo, di svolgere l'analisi evitando le tradizionali operazioni di codifica.

Come diversi autori sottolineano [cfr. ad esempio, Trobis, 2005], essa è una tecnica quantitativa per dati qualitativi. Permette, inoltre, di riportare il contenuto dei testi presi in esame a variabili di contesto, quali ad esempio, nell'analisi dei mezzi a stampa,

la testata su cui un articolo è stato pubblicato, la sezione che lo contiene, etc.; o ancora, con riferimento alle risposte fornite da intervistati, le variabili sociografiche etc.

Inoltre, l'ACL rende possibile la tracciabilità dell'intero percorso seguito dal ricercatore, permettendo conseguentemente l'ispezione della base empirica, condizione che da sempre ha costituito i vantaggi dell'analisi statistica in senso stretto. Il notevole ausilio fornito dalle moderne tecnologie informatiche in materia di analisi dei testi, come si evince anche dalle ricerche svolte in ambito accademico [cfr. ad esempio, Trobia, 2005; Lo Verde, Trobia, 2008], rende possibile analizzare ingenti quantità di testi. È soprattutto negli ultimi anni che gli sviluppi delle tecniche di analisi quali-quantitativa hanno raccolto il consenso in ambito accademico. Bolasco [1999], ad esempio, presenta le potenzialità di un'analisi delle risposte ad una domanda (che prevedeva risposte aperte) posta agli abitanti della Sardegna, riguardante l'opinione sulla propria regione. Trobia [2008] ha analizzato sia il modo in cui l'evento cinematografico costituito dalla trilogia de "Il Signore degli Anelli" è stato rappresentato nella stampa italiana, sia le dimensioni della rappresentazione negli spettatori del film.

La procedura di analisi parte dalla costruzione di una matrice che prende il nome di matrice lemmi per testi.

Il software, prima di procedere ad effettuare le operazioni di calcolo, avvia una procedura di lemmatizzazione automatica. La matrice di contingenza, così costruita, presenta in riga i lemmi e in colonna le variabili, che in questo caso sono costituite dai testi. T-lab fornisce la possibilità di effettuare l'analisi spingendola a diversi livelli, fornendo in output dei grafici a dispersione, che rappresentano lo spazio fattoriale su cui vengono proiettati gli elementi, ovvero i lemmi e le modalità delle variabili utilizzate per la costruzione degli assi fattoriali. È qui che il ricercatore inizia il processo di interpretazione dei dati. Ogni fattore rappresenta una dimensione di senso latente.

Come sottolinea Benzécri [cit. in Lancia, 2004, p. 86-87], «Interpretare un asse fattoriale significa trovare ciò che vi è di analogo, da una parte tra tutto ciò che è situato a destra dell'origine (o baricentro), dall'altra tra tutto ciò che è alla sinistra di questo, ed esprimere poi con concisione ed esattezza l'opposizione tra i due estremi». Ovviamente non tutte le dimensioni di senso vengono riprodotte: si selezionano soltanto i due



fattori che permettono di riprodurre una quota rilevante di inerzia. Con tale termine il riferimento va alla variabilità complessiva che si è in grado di spiegare con i primi due fattori, ricordando che essi rappresentano un modello. Nel processo di interpretazione, poiché la distribuzione degli elementi sul piano fattoriale può risultare confusa, il software permette di osservare delle tabelle che, riferite ad ogni fattore declinato nelle due polarità, presentano gli elementi ordinati sulla base dei valori test.

Il valore test [Lebart, Morineau, Piron, 1995 cit. in Lancia, 2004, p. 84] ha due proprietà rilevanti: il valore soglia di 1,96 che si riferisce alla significatività statistica condivisa per il rifiuto dell'ipotesi nulla ( $p = 0,05$ ), e un segno positivo o negativo. Ordinando i valori in modo crescente o decrescente, soffermandosi sulla polarità positiva o negativa, a seconda che si considerino i valori sul polo negativo o quelli sul polo positivo, è possibile individuare quanto ciascun oggetto "pesa" sul relativo asse fattoriale. Questa operazione permette, dunque, di individuare la dimensione di senso costituita dall'asse stesso.

### 2.3 Analisi dei dati e risultati

40

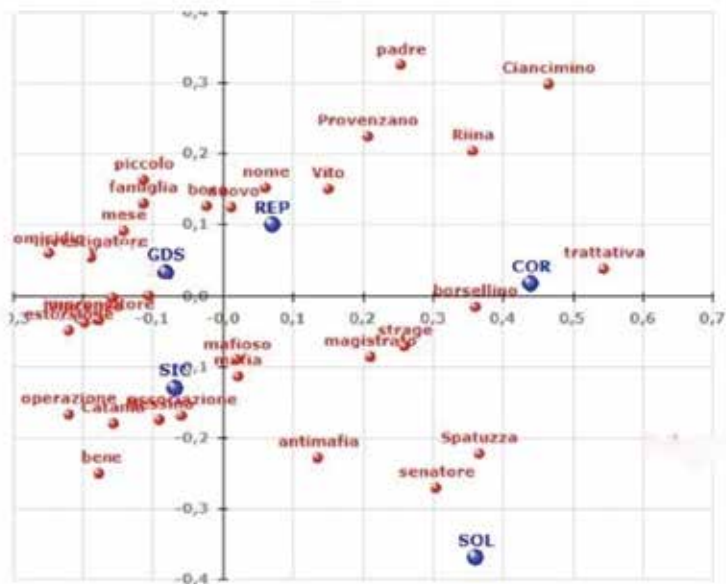
Nel nostro caso sono stati raccolti 2.424 articoli giornalistici. Prima di procedere alla presentazione dei risultati, occorre fare una precisazione, sottolineando, ancora una volta, ciò che questo contributo non intende fare.

Innanzitutto, questo non è un lavoro che mira ad indagare i rapporti tra mafia e politica, o tra esponenti della criminalità organizzata e soggetti che a vario titolo ricoprono cariche pubbliche, lasciando occuparsi di questi argomenti quanti certamente possiedono titoli più appropriati di chi scrive. L'obiettivo è invece quello di riuscire, a partire dai quotidiani selezionati per l'analisi, a ricostruire qual è lo spazio che occupa la politica nella trattazione delle notizie di mafia e quali sono le differenze, ove se ne riscontrassero, presenti tra i quotidiani selezionati. La rilevanza dell'obiettivo risiede nella consapevolezza della scarsa fiducia nelle istituzioni riversata dall'opinione pubblica.

Siamo fermamente convinti, inoltre, che in presenza di una classe politica che potremmo definire "a corto di fiducia" la diffusione di comportamenti virtuosi volti alla salvaguardia del bene pubblico ne risulti seriamente compromessa. La credibilità di cui gode il soggetto pubblico concorre a rafforzare il "senso delle istituzioni" e a rispettare con una maggiore costanza le norme in vigore. Ma anche in presenza di una base empirica robusta è necessaria una certa prudenza. Le conclusioni cui si giunge non sono certo generalizzabili, ma non per questo esse risultano prive di senso.

### **2.3.1 Le dimensioni di senso latenti negli articoli giornalistici**

L'utilizzo di programmi per l'analisi computer assistita dei dati testuali in questo caso ha permesso di processare un numero elevato di articoli giornalistici. Come detto, nel complesso sono stati analizzati 2424 articoli, composti da 27985 contesti elementari, 1098495 occorrenze che sono raggruppate in 45459 forme linguistiche diverse riconducibili a 29093 lemmi. La soglia minima di frequenza è stata pari a 19. In un primo momento, a seguito dello svolgimento dell'analisi delle corrispondenze lessicali, sono stati individuati gli assi fattoriali, quali dimensioni di senso latenti alle informazioni rilevate. Il piano fattoriale, così costruito, spiega il 76,34% della variabilità complessiva. Da solo, il primo fattore (asse orizzontale) è responsabile del 50,1% dell'inerzia. Passiamo ad osservare la figura 2.1, ricorrendo all'aiuto della tabella 2.1, che riporta i lemmi e le modalità delle variabili discriminanti.



42

Fig. 2.1 - Analisi delle corrispondenze lessicali: Testate giornalistiche e dimensioni di senso (fattori 1 e 2, output di T-lab)

Come si nota immediatamente, i diversi quotidiani si posizionano in quadranti diversi del piano fattoriale. Nello specifico, il Giornale di Sicilia e La Sicilia condividono lo stesso semiasse orizzontale (a sinistra), ma si oppongono sul piano verticale. Gli altri tre quotidiani, invece si posizionano a destra dell'asse orizzontale, ma sull'asse verticale è possibile notare un'opposizione tra il quotidiano economico e i due quotidiani a maggiore diffusione nazionale. Adesso è opportuno procedere all'osservazione dei lemmi che risultano maggiormente caratteristici dei fattori.

Il semiassi negativo del primo fattore è caratterizzato da lemmi quali "estorsione", "imprenditore", "euro", "inquirente", "confiscare", ecc. Si tratta di riferimenti che "hanno a che fare" sia con le attività svolte da coloro che appartengono alla criminalità organizzata, sia con le azioni di quanti sono impegnati nella lotta per la legalità. In questo semiassi orizzontale è facile ritrovare chiari riferimenti a quanto accaduto. È qui possibile, comprensibilmente, rintracciare evidenti riferimenti territoriali.

È, in sintesi, la restituzione giornalistica dei fatti di cronaca e sono più Il Giornale di Sicilia e La Sicilia a trattare questi argomenti. Potremmo definire questo semiassi orizzontale: "I Fatti". Quanto appena affermato, però, non vuol dire che gli altri quotidiani presi in esame abbiano tralasciato completamente questi eventi, ma solo che li hanno "trattati" meno degli altri. Ricordiamo al lettore che, chiaramente, i contenuti veicolati riflettono (seppur in maniera giornalistica) ciò che è accaduto. Ma non è questo che assume un valore discriminante nella nostra analisi, anche se un periodo di tempo tanto ampio può certamente condurre a conclusioni sufficientemente robuste. Si parla di mafia e se ne parla tanto, ma, come se ne parla? Se da un lato (possiamo adesso dirlo) ci si concentra sui fatti, su ciò che accade, sulle attività economiche gestite dagli appartenenti alla criminalità, dall'altro lato, quali sono i lemmi aventi un maggiore valore discriminante? Cosa troviamo, nella costruzione mediatica, sull'altro lato della medaglia? Ricordiamo al lettore che sono gli articoli che parlano di mafia ad avere costituito la base empirica. Le opposizioni possono soltanto emergere, o ancor meglio, esse sono il frutto di un processo di interpretazione che può certamente mostrare i suoi limiti ad una lettura più approfondita e a seguito di un'analisi che prenda in considerazione un periodo di tempo più ampio. Ma torniamo all'analisi.

Il semiassi destro dell'asse orizzontale presenta sia chiari riferimenti a soggetti che ricoprono cariche pubbliche, sia ad alcuni dei ruoli che sono ricoperti dagli stessi soggetti politici. La presenza del lemma "politico", ma anche degli eventi su cui si sono concentrate le indagini nel corso degli ultimi mesi, sembrano ricondurre l'attenzione ai rapporti presunti, imputati o confermati, tra il mondo della politica e la criminalità organizzata.

Ma potrebbero anche evocare la risposta della classe politica all'agire criminale. A noi non importa in questa sede comprendere le dinamiche che hanno avuto luogo, né tantomeno siamo interessati a fornire una ricostruzione storica dei fatti accaduti. Un dato però non può essere sottovalutato: se da un lato nella costruzione giornalistica del discorso a proposito della criminalità organizzata non si può fare a meno (sembra il minimo) di trattare ciò che è accaduto, dall'altro si deve almeno riconoscere l'attenzione dei media ai rapporti tra mafia e politica, o meglio, tra mafiosi, o presunti tali, ed esponenti delle istituzioni. Potremmo denominare, quindi, il semiasse positivo del fattore orizzontale: Le relazioni. Il secondo fattore, come già detto, spiega una quota minore di inerzia. La sua interpretazione risulta più complessa rispetto all'asse orizzontale. La polarità positiva (in alto, sul piano fattoriale) è caratterizzata da lemmi quali "padre", "famiglia", "figlio", oltre a chiari riferimenti a nomi propri di persone e ai mezzi che hanno permesso alle forze dell'ordine di ottenere le informazioni necessarie per procedere agli arresti che sono stati effettuati. Il semiasse negativo, invece, è caratterizzato sia da chiari riferimenti a cariche pubbliche, sia dagli stessi risultati raggiunti. In questa area di influenza è possibile rintracciare anche lemmi come "sentenza", "imputato", "confiscare". Sembra prendere forma una opposizione tra pubblico e privato, tra tutto ciò che riguarda la sfera pubblica, la gestione del potere e degli affari economici e tutto ciò che riguarda le dinamiche familiari.

Riassumendo, alla luce di questo percorso di interpretazione, sono state evidenziate quattro aree in cui possiamo trovare degli incroci semantici in corrispondenza dei quattro quadranti. Nel quadrante in alto a destra compreso tra il semiasse positivo dell'asse orizzontale e il semiasse positivo dell'asse verticale, caratterizzato prevalentemente dagli articoli pubblicati da La Repubblica e dal Corriere della Sera, i lemmi presenti fanno pensare alle relazioni personali, ai soggetti coinvolti e alle indagini sulle stragi del '92, in cui morirono i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Al centro del quadrante spiccano, inoltre, i nomi di Riina e Provenzano.

Nel quadrante opposto, in basso a sinistra, si dà spazio alla risposta delle istituzioni e ai colpi che sono stati inflitti da parte delle forze dell'ordine e della magistratura.

Molto chiaro risulta, invece, il quadrante in alto a sinistra. In esso troviamo chiari riferimenti alle azioni criminali e ai reati in genere, a cui, come visto, si oppone l'agire della magistratura, lasciando affiorare la tensione tra operato delle istituzioni, giustizia e organizzazioni criminali. Infine, è nel quadrante in basso a destra, dove, peraltro troviamo il quotidiano economico, che si concentra l'attenzione sul sistema della politica e sulle indagini in corso.

Non intendendo, in alcun modo, indagare sul rapporto esistente tra mafia e politica e sulle implicazioni ad esso connesse, si ritiene di potere sostenere che nella rappresentazione fornita dai mezzi a stampa, anche alla luce del modo in cui sono confezionate le notizie, e alla luce di alcuni degli eventi accaduti, ciò che viene fuori è una classe dirigente presentata in maniera certamente non invidiabile.

È chiaro che, come emerso nel corso della ricerca svolta dal Centro "Pio La Torre" (2011), la lotta alla mafia sembra potere incrementare il livello di fiducia, diffondendo l'immagine di uno Stato forte e sano al suo interno. Per far ciò si rende necessario attuare percorsi di collaborazione fra le istituzioni tutte e, al contempo, incentivare la classe politica a rispettare gli impegni presi.

### 2.3.2 L'analisi delle associazioni di parole

Poiché quanto affermato nel paragrafo precedente può apparire azzardato e può destare alcune perplessità, in primo luogo in chi scrive, ci siamo chiesti, prima di procedere

all'interpretazione dell'asse verticale, se, e in che misura, fossero presenti dei legami tra i due lemmi, ricorrendo all'analisi delle associazioni. Siamo consapevoli del fatto che questa scelta non permette di sintetizzare il testo in maniera soddisfacente, motivo per cui si preferisce (come si vedrà di seguito) procedere anche alla lettura dei contesti elementari in cui sono presenti i lemmi per i quali sono state riscontrate misure di associazione rilevanti. L'intera procedura consente di comprendere a quali altri riferimenti linguistici è collegata una determinata parola e a quali collegamenti semantici un determinato testo potrebbe dar luogo. Permette anche di conoscere il peso assunto da un lemma all'interno del corpus e selezionare, in un secondo momento e qualora si rendesse necessario, anche la frase nella quale si presentano associazioni che sollevano specifici interrogativi. F. de Saussure [1916] sostiene, infatti, che il valore di un termine dipende in misura decisiva dai termini dai quali esso è circondato, i quali concorrono a costituire il contesto di riferimento. L'analisi delle associazioni ha consentito in questo caso, dunque, di evidenziare le parole che risultano associate in maniera significativa con il lemma Mafia, al fine di comprendere quale sia la "cornice" entro la quale trova luogo la rappresentazione della criminalità organizzata. Nello specifico, il valore di associazione, in questo caso, è rappresentato dal coefficiente del coseno [Salton e McGill, 1984; Lancia, 2004, pp. 67-71] Il coefficiente del coseno tra le coppie di parole  $(x,y)$  è espresso come rapporto tra le co-occorrenze (numero di volte in cui i due lemmi co-abitano lo stesso contesto elementare) e il prodotto delle radici quadrate delle occorrenze di ogni parola. Esso può assumere valori compresi tra 0 e 1. Valori molto elevati del coefficiente inducono ad affermare che la coppia considerata costituisce un sintagma avente un unico significato [Lancia, 2004, p.68]. Si noti, però, che la semplice associazione tra due parole non fornisce una quantità sufficiente di informazioni. Osservando il grafico seguente, infatti, difficilmente il lettore potrà rendersi conto visivamente della differenza in termini di distanza tra due lemmi molto vicini tra loro.

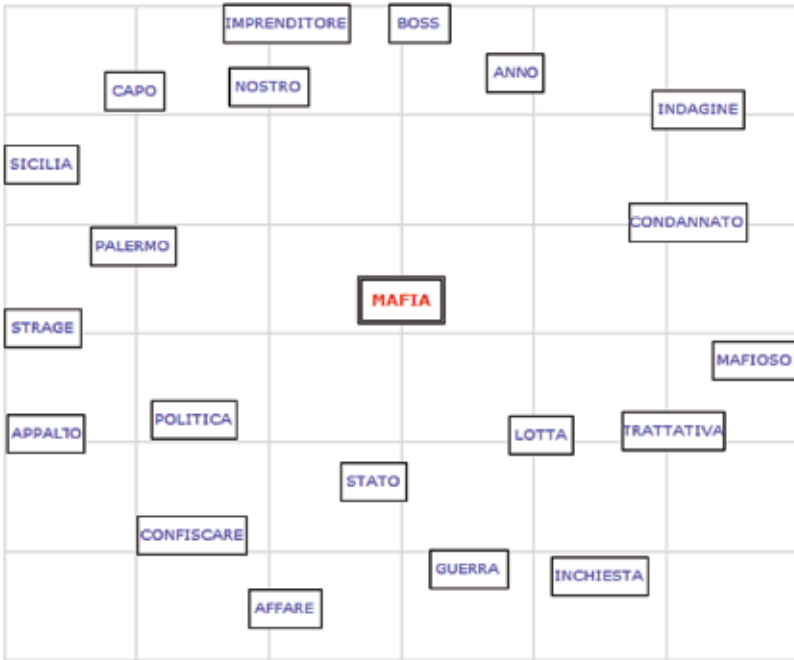


Fig. 2.2 Associazioni di parole

Nonostante il grafico permetta di comprendere immediatamente quali sono gli elementi che risultano associati in maniera significativa, esso non consente di mettere in ordine in maniera agevole tutti i lemmi. Per tali ragioni, si fa ricorso alla tabella 2.1, in cui si fornisce un elenco dei lemmi associati con "mafia" ordinati secondo i relativi pesi.

Al primo posto nella graduatoria, la presenza del lemma "lotta" sembra riferirsi agli sforzi compiuti da quanti sono impegnati in azioni di contrasto alle organizzazioni criminali, mantenendo viva l'attenzione sul problema e, dunque, sulla possibilità di una sua soluzione. Il tema è proprio quello della lotta alla mafia e potremmo, in un primo momento, sostenere (soddisfatti) che sia questo l'argomento di cui si parla di più.



Poiché, però, la semplice misura di associazione potrebbe condurre a conclusioni azzardate e forse fuorvianti si è ritenuto opportuno andare a ricercare, nei testi, le frasi all'interno delle quali i due lemmi risultano associati. Si fa presente che, per ragioni di spazio, non tutti i riferimenti saranno riportati in questo contributo, ma, a titolo esemplificativo, soltanto quelli che occupano i primi posti nella graduatoria fornita in output da T-Lab.

È rilevante il peso attribuito dai quotidiani sia ai successi raggiunti dalla magistratura, argomenti che potrebbero far ben sperare (e contribuire così a rafforzare il senso di efficacia percepita delle azioni di contrasto), sia alle azioni che bisogna compiere per incrementare l'efficacia della giustizia.

Gds, 26 Nov - Appello accolto dai rappresentanti di commercianti e imprenditori: «Le denunce sono in crescita ma il numero resta troppo basso se messo in correlazione ai grandi risultati che stanno raccogliendo le forze dell'ordine sul fronte della lotta alla mafia - sottolinea Roberto Helg, presidente di Confcommercio e della camera di commercio di Palermo.

48

Rep, 24 Mar - La lotta contro la mafia può essere efficace solo se è parte di una lotta più generale per la democrazia. Il lavoro nelle scuole, l'antirackett e l'uso sociale dei beni confiscati, coinvolgono minoranze. Le lotte contadine, una forma di lotta di liberazione, coinvolgevano centinaia di migliaia di persone.

Accanto ai fatti di cronaca, ampio spazio è stato attribuito alle strategie attuate e ai bisogni manifestati dalle forze dell'ordine, non mancando di riportare le critiche ad alcune scelte legislative in materia di lotta alla mafia.

Gds, 27 Nov - Il libro di Ingroia. «Senza intercettazioni addio lotta alla mafia»

Saltando qualche lemma nella graduatoria, riferimenti quali "inchiesta", indagine", "confiscare", "condannato" rafforzano quanto appena detto e orientano ancora l'attenzione verso i molteplici traguardi raggiunti, ma non si tralascia di sottolineare l'enorme attenzione rivolta dai mezzi a stampa al fenomeno criminale. Battaglia dopo battaglia, la "guerra" alla mafia è tutt'altro che fuori dall'attenzione dei media.

Ma, al secondo e al terzo posto ritroviamo i lemmi "Stato" e "Politica". Si potrebbe asserire che ci si trovi davanti ad articoli che trattano sia gli sforzi compiuti dallo Stato, sia dal sistema della politica, o ad articoli che si soffermano sulle dichiarazioni che vengono fuori dal mondo della politica e per questo sono sotto l'attenzione dei giornali.

Ma è corretto sostenere questa posizione con gli elementi che abbiamo a disposizione sino ad ora? A ben vedere le cose stanno così solo in parte, anche a causa dei fatti accaduti. Moltissimi sono stati, nel corso dell'ultimo anno, gli articoli che hanno descritto le strategie dei pm impegnati nelle recenti inchieste sulla presunta trattativa fra Stato e mafia e sulle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino.

Le argomentazioni oscillano tra l'affermazione della forza dello Stato che tutela se stesso e il territorio e la messa in discussione di questa stessa forza. Sono stati a volte gli stessi quotidiani a sottolineare questi interrogativi, facendosi portavoce di alcune istanze circa le presunte dinamiche sottese ad alcuni avvenimenti rilevanti, come l'arresto di personaggi di spicco delle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Sic, 23 Mar - L'immagine che emerge è quella che comunque Cosa Nostra anche quando perde vuole dare di sé una immagine di invincibilità e così se un boss viene catturato è perché, si sente dire, qualcuno l'ha deciso. Il «messaggio» che si vuoi far passare è quello di uno Stato mediocre e di una mafia forte.

Ma, se abbiamo spiegato almeno in parte la presenza del lemma "Stato", all'interno degli articoli giornalistici che parlano di mafia, adesso cerchiamo di riassumere quale è il posto occupato dalla politica e perché questo riferimento occupa nientemeno che il terzo posto nella graduatoria. Nello spazio semantico compreso da queste associazioni, da un lato è possibile riscontrare le stesse argomentazioni che abbiamo ritrovato con riferimento agli articoli in cui si parla del ruolo dello Stato, ma dall'altro, la rappresentazione del rapporto tra mafia e politica appare assai meno sfocata.

Sic, 04 Nov - Alcamo. Dieci arresti, tra cui tre ottantenni e due donne, e quello che emerge è una mafia viva. È la mafia «gentile» che riesce ad arrivare ai salotti della politica. La Polizia, la Squadra Mobile di Trapani e Commissariato, e la Dda di Palermo hanno sgominato la cosca che non dava tregua ad imprenditori e commercianti.

Qui i riferimenti si fanno più marcati e non mancano chiari rimandi ad avvenimenti che hanno chiamato in causa sia soggetti noti sia sul piano locale, sia su quello nazionale. Dalla lettura degli articoli è facile constatare che i toni si fanno più accesi e in molti dei testi analizzati sembra che sia la stessa classe politica a pagare il conto più salato in termini di perdita di fiducia e credibilità da parte dell'opinione pubblica.

Sol, 27nov - È nel settore degli appalti pubblici, infatti, che le mafie sposano la politica locale corrotta, inquinano il mercato e distruggono la libera concorrenza. In quelle ordinanze e in quei processi ci sono cognomi pesanti del gotha mafioso.

50

Pare di ritrovare, nelle pagine dei quotidiani presi in esame, quel controllo, di cui parlava Umberto Santino [2006]<sup>2</sup>, riferendosi ai rapporti tra mafia e classe politica, sull'attività politico-amministrativa. Le indagini che hanno riguardato soggetti ricoprenti diverse cariche politiche sembrano trovare posto in maniera trasversale in tutti i quotidiani e in periodi diversi.

Sic, 13mar - È questa una vicenda dove dentro ci sono tutti gli elementi che testimoniano a Trapani l'esistenza delle connessioni tra mafia, politica e impresa, è questa la storia che racconta il tentativo, talvolta riuscito, altre volte no, della mafia di entrare nelle stanze del potere statale, sfidando (lo hanno detto le voci dei boss intercettati) prefetti, questori, investigatori.

Come ha affermato Franchetti [1876] in Sicilia per molto tempo l'opinione pubblica ha ritenuto i mafiosi uomini capaci di garantire una giustizia pubblica su cui nessuno poteva contare. Tali individui non sono stati considerati per molto tempo dei delinquenti che agiscono in contrasto con un benessere collettivo perseguendo i propri scopi.

Il controllo della cosa pubblica è stato e continua ad essere per le organizzazioni criminali un obiettivo molto ambito [Gambetta 1989]. Tra i problemi che sono stati evidenziati dai giovani con riferimento alle ragioni per cui lo Stato avrebbe (nella mente di molti rispondenti) meno forza della mafia, infatti, come è stato presentato anche nelle prime analisi sui risultati del questionario somministrato agli studenti, si menzionano proprio le infiltrazioni criminali.

I risultati della precedente ricerca svolta dal Centro Studi ed Iniziative Culturali "Pio La Torre" [2011] e le evidenze riscontrate a seguito dell'analisi delle risposte fornite al questionario rivolto ai giovani (che saranno presentate nei capitoli successivi) potrebbero essere confrontati con quanto emerso a seguito dell'analisi degli articoli giornalistici, anche se è opportuno precisare l'assenza di una direzione di causalità tra i dati utilizzati in questa sede e la base empirica su cui si è lavorato in precedenza.

I giovani che sono stati interpellati per la ricerca del Centro sembrano manifestare in maniera chiara il bisogno di un ordinamento che sia in grado di esercitare il proprio potere a livello nazionale e che ponga fine al senso di insicurezza che viene percepito così nitidamente. È, infatti, emersa la scarsa fiducia riposta nei politici che operano sia nel contesto locale, sia in quello nazionale. Per entrambi i tipi, coloro che esprimono livelli di fiducia molto o abbastanza alti non arrivano al 20%. In particolare, soltanto il 2,39% e il 2,70% dei rispondenti ha attribuito molta fiducia rispettivamente ai politici locali e nazionali. Mentre più dell'80% ha definito se stesso poco o per nulla fiducioso. La lotta alla mafia sembra potere incrementare il livello di fiducia nelle istituzioni, diffondendo rappresentazioni che veicolano l'immagine di uno Stato forte (capace di esercitare il controllo del territorio azzerando il livello di tolleranza verso tutte le attività illegali) e sano cui ci si possa affidare.

LEMMA	COEFF	OCC	ASSOC
Lotta	0,160172	335	167
Stato	0,157254	977	280
politica	0,135811	758	213
Palermo	0,122572	3448	410
nostro	0,1148	2531	329
condannato	0,111868	584	154
trattativa	0,108708	414	126
guerra	0,103346	158	74
confiscare	0,0970917	561	131
strage	0,0924401	1030	169
capo	0,0914503	1040	168
boss	0,0913567	2652	268
indagine	0,0893566	1868	220
mafioso	0,0889112	2615	259
inchiesta	0,0883969	1035	162
affare	0,0876637	657	128
appalto	0,0873346	357	94
Sicilia	0,0838326	823	137
imprenditore	0,0837975	1344	175
nuovo	0,0837601	1471	183
siciliano	0,0818117	652	119
rapporto	0,0801141	799	129
politico	0,0791107	845	131
presidente	0,0789047	1299	162
processo	0,0767519	1407	164
magistrato	0,076651	1326	159
ucciso	0,074738	294	73
parlare	0,0744781	1568	168
pentito	0,0712153	1174	139
vittima	0,0710247	563	96
Falcone	0,0701076	554	94
condanna	0,067854	656	99
combattere	0,0668922	75	33
contrasto	0,0649522	100	37
Borsellino	0,0644234	562	87
ultimo	0,0642423	920	111
grande	0,0642079	619	91
ricordare	0,0639149	402	73
palermitano	0,0633494	529	83
indagare	0,0622691	893	106
accusa	0,0621153	1038	114

Tab. 2. 1 – Lemmi associati con relativi pesi

### 2.3.3 I temi più frequenti nella trattazione delle notizie di mafia

Giunti a questo punto, e alla luce delle evidenze empiriche che sono emerse, abbiamo deciso di approfondire l'analisi ricorrendo ad un altro strumento che il software utilizzato è in grado di fornire: si tratta dell'analisi tematica dei contesti elementari. Essa si avvicina maggiormente agli obiettivi verso i quali muove l'analisi del contenuto classica, poiché permette di individuare i temi maggiormente ricorrenti all'interno in un corpus [Reinert, 1986].

Questa tecnica di analisi permette, inoltre, di controllare quanto emerso dall'analisi delle corrispondenze lessicali, fornendo, anch'essa un piano fattoriale su cui vengono proiettati i cluster tematici. Come anche fa notare Trobia, [2005, p. 63] qui i cluster rimandano a "mondi lessicali". Il procedimento di calcolo è sovrapponibile a quello utilizzato dal software Alceste [Reinert, 1986; Matteucci e Tomasetto; 2002, Tomasetto e Selleri, 2004]. In T-lab [cfr. Lancia, help di T-Lab] ogni corpus è costituito da un numero "x" di contesti elementari. I contesti elementari sono costituiti da uno o più enunciati, di lunghezza comparabile delimitati dai segni di punteggiatura o interrotti dal cosiddetto "punto e a capo". Ogni contesto elementare è caratterizzato al suo interno dalla presenza o assenza di specifiche unità lessicali. Questa analisi ha l'obiettivo di organizzare il contenuto dell'intero corpus in pochi e significativi cluster. Ogni cluster è composto da un insieme di frasi che trattano temi relativamente omogenei; l'individuazione di questi temi è resa possibile dalla disamina delle unità lessicali e, laddove presenti, anche delle variabili che caratterizzano i contesti elementari.

L'output della procedura di analisi si esplica mediante una mappatura delle cosiddette isotopie (iso = uguale; topos = luogo): ogni cluster tematico presenta al suo interno gruppi di parole e frasi che condividono il medesimo contesto di riferimento.

Come sottolinea Lancia, [2004, p. 95] «[...] La nozione di isotopia rinvia [...] a una concezione del significato come "effetto del contesto", cioè come qualcosa che non appartiene alle parole prese singolarmente, bensì che risulta dai loro rapporti all'interno delle unità sintagmatiche. [...] Ciascun cluster individua un contesto di riferimento "condiviso" da più parole ma che non deriva dai loro specifici significati. Di conseguenza ciascun cluster consente di ricostruire "un filo" del discorso all'interno

della trama complessiva costituita dal corpus in analisi o da un suo sottoinsieme». Rastier [1987] sostiene che la descrizione di una isotopia non consiste semplicemente nella individuazione di un dato, ma è la risultante di un processo interpretativo. Per l'individuazione delle parole specifiche si ricorre al test del chi-quadro. Dopo avere costruito una matrice delle co-occorrenze il software seleziona tutti i nuclei tematici ed evidenzia tutti i contesti elementari che contengono almeno due nuclei tematici. In seguito si avvia la procedura di costruzione di una matrice contesti elementari x nuclei tematici, funzionale per effettuare una nuova analisi delle corrispondenze.

Viene, inoltre, effettuata una prima cluster analysis (K-means) che usa le coordinate di ogni contesto elementare sui primi tre fattori ottenuti tramite analisi delle corrispondenze. In seguito si procede con una seconda cluster analysis (metodo di Ward) che definisce la classificazione dei contesti elementari. A questo punto, nel grafico fornito in output, è possibile rintracciare, oltre alle parole chiave, anche i cluster individuati da T-lab, evidenziandone la relazione. Va aggiunto che ogni cluster può essere ispezionato sia mediante la lettura dei lemmi che lo caratterizzano maggiormente (mediante il test del chi-quadro), sia mediante l'osservazione dei contesti elementari contenuti in esso.

54

Date le notevoli dimensioni del corpus e l'arco temporale di riferimento sono stati selezionati, in questo caso, soltanto gli articoli pubblicati a partire dal mese di aprile. Ne deriva che i testi acquisiti ammontano a 1.294.

I contesti elementari sono 15124, 592.330 le occorrenze, 33.790 le forme linguistiche differenti, 21.581 i lemmi, e la soglia minima di frequenza è pari a 15. Al termine dell'analisi sono stati individuati quattro cluster tematici, distribuiti su un piano fattoriale. Si ricorda che a distanze geometriche corrispondono distanze semantiche.

Ma, continuiamo con il processo di interpretazione e vediamo quali sono i significati veicolati dai quattro raggruppamenti di senso. Il vantaggio di questa analisi, come detto, consiste anche nel consentire di riassumere il contenuto dei testi selezionati in pochi, ma rilevanti, raggruppamenti. Il processo di interpretazione continua tentando di ricostruire il senso dei testi che rientrano in ciascun cluster.

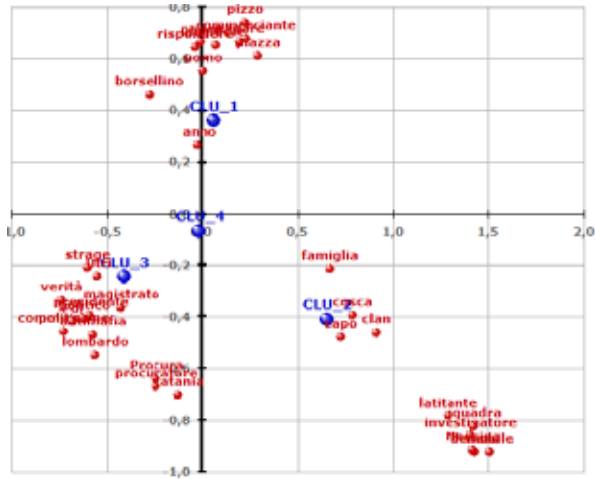


Fig. 2.3 - Le dimensioni di senso e i cluster emersi (output T-lab)



Graf. 2.1 - Percentuale di contesti elementari appartenenti ad ogni cluster (output di T-Lab)



Il cluster numero 1, contenente al suo interno il 41,85% della totalità dei contesti elementari, è caratterizzato da lemmi quali, "pizzo" (che peraltro occupa il primo posto nella graduatoria), "pagare"; "euro", "carcere", "imprenditore", accanto a nomi noti nella storia della lotta alle organizzazioni criminali.

Andando a leggere i contesti elementari più significativi di questo raggruppamento di senso, si nota immediatamente che esso contiene quelle porzioni di articoli di giornali in cui si parla delle vicende che riguardano i reati commessi dagli esponenti della criminalità organizzata, con particolare riferimento al racket delle estorsioni.

Vi sono riportati alcuni passi delle dichiarazioni fornite da quanti si sono ribellati al pagamento del "pizzo" e alcune testimonianze dei collaboratori di giustizia.

Non intendiamo in questa sede fornire delle affermazioni circa i toni assunti dai racconti, ma possiamo senz'altro notare che nei sei mesi selezionati, lo spazio dedicato dagli articoli dei quotidiani alle vicende riguardanti le battaglie volte alla liberazione degli imprenditori dal pagamento del pizzo hanno assunto un ruolo fondamentale nella trattazione delle notizie.

Non sorprende affatto che il Giornale di Sicilia sia stato il quotidiano che ha dedicato la maggiore attenzione a questi temi. Se si osserva il luogo in cui giace questo raggruppamento di senso notiamo che esso si "oppone" ai rimanenti cluster. Si trova, infatti in prossimità del semiasse positivo del fattore verticale.

CAT	LEMMI E VARIABILI	CHI2	C.E. IN CLU	C.E. INTOT
A	pizzo	191,537	289	378
A	padre	131,803	251	350
A	pagare	110,874	206	285
A	decidere	99,165	194	272
A	piazza	96,248	177	244
A	commerciante	95,511	167	227
A	rispondere	89,627	180	254
A	uomo	81,108	229	351
A	Borsellino	77,904	250	394
A	agente	74,164	159	228
A	Falcone	71,663	246	393
A	giovane	64,325	180	275
A	euro	63,414	351	612
A	figlio	62,495	207	328
A	attentato	62,235	172	262
A	ricordare	52,562	168	264
A	città	50,147	175	280
A	associazione	48,649	331	595
A	moglie	46,98	156	247
A	carcere	46,164	270	474
A	accusare	45,103	145	228
A	sindaco	44,839	148	234
A	chiamare	43,988	147	233
A	estorsione	42,988	239	416
A	raccontare	41,369	194	328
A	Antiracket	34,378	61	83
S	_TEST_GDS	33,597	2607	5840

Tab. 2.2 – Analisi delle tipologie dei contesti elementari (cluster n. 1, output di T-Lab)

Segmento N° 00004 - TESTO N° 0069 TEST\_GDS GIO\_09APR

Manuel Pasta, 34 anni, racconta: sedevo alle riunioni di vertice con Salvatore e Sandro Lo Piccolo e con l'architetto Giuseppe Liga. Era lui a decidere chi doveva pagare il pizzo.

Segmento N° 00012 - TESTO N° 0342 TEST\_GDS GIO\_06MAG

Tuttavia negli ultimi giorni è emerso un particolare importante, soprattutto per quei commercianti che hanno deciso di non pagare più il pizzo o per quelli che vorrebbero smettere: secondo il neo pentito Giuseppe Di Maio, infatti, gli esattori evitano di presentarsi nei negozi che hanno deciso di ribellarsi o che aderiscono alle associazioni antiracket.

Segmento N° 00008 - TESTO N° 0626 TEST\_REP GIO\_01GIU

Nel giro di poco tempo dalla denuncia, gli estorsori finiscono in carcere e le vittime vengono assistite con gli strumenti più adeguati.

Segmento N° 00007 - TESTO N° 0627 TEST\_REP GIO\_01GIU

58

L'imprenditore lo descrive come un uomo «palestrato e con i capelli biondi»: «Mi salutò stringendomi la mano e sorridendomi, come se già mi conoscesse. Andò via assieme a Pilo». Anche il volto di quel giovane tutto muscoli è apparso di recente sui giornali. [...] I 6. 000 euro pattuiti furono pagati in tre rate.

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0835 TEST\_REP GIO\_20GIU

Parla il gestore della pizzeria. Ho pagato il pizzo per cinque anni Comincia a incrinarsi il muro dell'omertà attorno al mandamento di Porta Nuova. Alcuni commercianti hanno deciso di ammettere il ricatto che andava avanti da anni.

Segmento N° 00002 - TESTO N° 1055 TEST\_REP GIO\_19LUG

Neppure un euro per i laboratori della legalità. Solo 80 mila per gli imprenditori che decidono di non pagare il pizzo. Nei giorni in cui si ricorda la strage di via D'Amelio,

dalla finanziaria regionale arriva una scure sulla lotta alla mafia. I fondi per l'attuazione delle misure previste dalla legge regionale 15 del 2008 sono ridotti all'osso.

Segmento N° 00007 - TESTO N° 1172 TEST\_GDS GIO\_28LUG

La pista privilegiata è quella che porta al racket delle estorsioni. Nel codice della mafia, infatti, l'attak nelle serrature costituisce un inequivocabile invito a pagare. In città gli avvertimenti contro commercianti e imprenditori si contano a decine. Cosa nostra, nonostante indagini e retate, non ha mai rinunciato alla lucrosa torta del «pizzo».

Segmento N° 00005 - TESTO N° 1184 TEST\_GDS GIO\_31LUG

Palermo - Sono finiti sotto processo come capi e gregari delle cosche di Pallavicino, San Lorenzo e Arenella di Palermo: per avere imposto il «pizzo» a diversi commercianti, e per il reato di associazione mafiosa, sono stati condannati in 23 a 225 anni e 6 mesi di carcere al termine del processo «Eos», che si è svolto col rito abbreviato.

*Tab. 2.3 – Primi C.E. per ogni cluster, ordinati per significatività decrescente (output di T-Lab)*

59

Se da un lato troviamo i successi della magistratura raggiunti anche grazie alle informazioni che è stato possibile ottenere, il secondo raggruppamento semantico tratta dei retroscena, dei percorsi seguiti dagli investigatori per raggiungere gli obiettivi. È in questo cluster che il discorso giornalistico assume quasi i tratti del poliziesco: vengono chiaramente menzionati i capi, presentate le piste privilegiate di indagine, approfondite le operazioni antimafia, e descritti con dovizia di particolari i successi che sono stati raggiunti. Il raggruppamento di senso contiene al suo interno il 14,98% dei contesti elementari ed è caratterizzato, tra gli altri, da lemmi quali: “denaro”, “clan”, “latitante”, “polizia”, “intercettazione”. Fatta eccezione per il Giornale di Sicilia, anche in questo cluster non si evidenziano modalità della variabile “Testata”, associate significativamente con il raggruppamento di senso.

Si badi bene però: ciò non vuol dire che gli altri quotidiani non abbiano dedicato spazio agli argomenti in questione, ma solo che nessuno di essi più di altri risulta significativamente associato con i contenuti veicolati dal secondo cluster.

CAT	LEMMI E VARIABILI	CHI2 C.E.	IN CLU	C.E. IN TOT
A	investigatore	1078,018	295	410
A	denaro	873,131	233	317
A	squadra	731,152	200	276
A	Messina	712,005	191	260
A	latitante	520,88	161	240
A	clan	341,045	182	375
A	capo	325,819	207	468
A	amiglia	198,138	198	551
A	cosca	188,37	121	273
A	indagine	67,026	302	1056
A	ritenere	102,274	109	309
A	polizia	85,692	116	361
A	operazione	69,382	103	331
S	Santapaola	67,163	39	83
A	vicino	64,393	78	232
S	Casalese	56,857	20	32
A	intercettazione	56,615	88	287
S	finanza	53,793	43	107
A	boss	49,63	241	1080
A	interno	45,387	80	272
A	organizzazione	44,909	72	237
A	carabiniere	44,3	132	525
S	droga	42,411	57	176
A	affare	42,339	93	339
A	presunto	40,934	73	249
S	guardia	37,452	37	101
S	coordinare	35,795	36	99
S	trapanese	35,057	23	52
S	questore	34,699	31	81
S	scovare	33,21	8	10
A	inquirente	33,149	66	233
A	Catania	32,79	395	374
A	procuratore	31,938	157	701
S	superlatitante	28,98	13	24
S	_ TEST_GDS	28,615	984	5840

Tab. 2.4 – Analisi delle tipologie dei contesti elementari (cluster n. 2, output di T-Lab)

Segmento N° 00013 - TESTO N° 0179 TEST\_SIC GIO\_18APR

L'estorsione di cui si parla oggi fu scoperta dagli investigatori della squadra mobile di Catania nel corso delle laboriose indagini che nel mese di ottobre del 2009 sfociarono nella maxioperazione denominata «Revenge»,

Segmento N° 00004 - TESTO N° 0319 TEST\_SIC GIO\_04MAG

Gli investigatori della squadra mobile ritengono che il ferimento si avvenuto poco prima. Salvatore Pitarà è fratello di Rosario, 56 anni, attualmente detenuto e indicato dagli investigatori come uno dei personaggi di spicco della frangia milanese [...] che opera a Catania.

Segmento N° 00007 - TESTO N° 0651 TEST\_SIC GIO\_04GIU

[...] il resto dei mesi lavoriamo gratis». A cercare Messina Denaro è un pool di poliziotti delle squadre mobili di Palermo e Trapani, e dello Sco (Servizio centrale operativo) di Roma: investigatori che hanno già condotto tre blitz. Però spesso il problema è quello di come gestire le missioni del personale impegnato, proprio per la scarsità dei fondi.

Segmento N° 00003 - TESTO N° 0889 TEST\_REP GIO\_27GIU

Dopo il caso Falsone, la squadra mobile di Palermo e il servizio centrale operativo della polizia fanno il punto sulla ricerca dei padrini. Nella lista delle priorità c'è un altro agrigentino, Gerlandino Messina, e naturalmente il trapanese Matteo Messina Denaro.

61

Segmento N° 00009 - TESTO N° 1072 TEST\_REP GIO\_20LUG

Tre anni, nell'ambito di un'altra operazione (denominata "Wiston"), gli investigatori avevano fermato invece alcuni boss palermitani che avevano investito diverse somme di denaro nel business della droga. Paolo Messina era riuscito a raccogliere fondi dalle famiglie di Brancaccio e Porta Nuova. Le indagini hanno ricostruito passaggi di denaro e soprattutto di droga.

Segmento N° 00004 - TESTO N° 1162 TEST\_REP GIO\_27LUG

Si discuteva del progetto messo con insistenza in agenda da alcuni giovani boss rampanti, per colpire il palazzo di giustizia e la squadra mobile di Palermo. Dice la fonte che Messina

Denaro era contrario al ritorno alla strategia delle bombe. Ma i palermitani insistevano, e del nuovo corso mafioso si sarebbe dovuto discutere in un'altra riunione.

Segmento N° 00003 - TESTO N° 1168 TEST\_REP GIO\_28LUG

Quel giorno, il 9 maggio, ci sarebbe stata una vera e propria riunione di mafia allo stadio per discutere di alcuni progetti di attentato proposti dai clan palermitani. Obiettivi, il palazzo di giustizia e la squadra mobile del capoluogo siciliano. Messina Denaro si sarebbe opposto.

Segmento N° 00002 - TESTO N° 1196 TEST\_GDS GIO\_24AGO

Palermo - Neanche un mese fa, un confidente in carcere l'aveva soffiato ai carabinieri del Ros: «C'è la squadra mobile nel mirino. A Palermo, qualcuno degli emergenti preme per fare dei gesti eclatanti. Matteo Messina Denaro, però, frena». Il confidente non si sbagliava.

*Tab. 2.5 – Primi C.E. per ogni cluster, ordinati per significatività decrescente (output di T-Lab)*

62

Troviamo, adesso, nel terzo raggruppamento di senso, che contiene il 27,67% dei contesti elementari, i lemmi quali "politica", "senatore", ma anche "presidente", "magistrato", "procura", "procuratore", accanto a nomi noti nella sfera pubblica nazionale. A quale interpretazione si presta questo cluster? Qual è il ruolo che giocano i soggetti che sono chiamati in causa? Qual è l'immagine che viene trasmessa dai quotidiani nel tempo selezionato?

Intanto, si tenga presente che, tra i quotidiani, il Corriere della Sera e il Sole 24 Ore sono state le testate che hanno dedicato uno spazio maggiore per trattare questi argomenti. Dalla lettura dei contesti elementari si nota chiaramente che in questo cluster vengono riportati i fatti o presunti tali che riguardano personaggi politici, partiti e in genere il mondo della politica. La sua posizione sul piano fattoriale, nel quadrante in basso a sinistra, lo contrappone con i cluster precedentemente illustrati.

Moltissimi sono i riferimenti a presunti comportamenti illeciti da parte di esponenti della sfera pubblica (poi da verificare mediante indagini approfondite non trattate in questo contributo). Riteniamo, però, che vi siano gli elementi necessari per far sì che il rapporto tra mafia e politica costituisca una delle priorità nelle pagine dei quotidiani e non sorprende affatto che il livello di fiducia nei confronti della classe dirigente sia così basso.

CAT	LEMMI E VARIABILI	CHI2	C.E. IN CLU	C.E. IN TOT
A	presidente	385,579	445	759
A	politica	332,268	283	425
A	strage	326,351	374	634
A	procuratore	316,362	399	701
A	magistrato	275,487	395	725
A	Procura	259,893	395	739
A	politico	237,508	273	461
A	verità	212,3	184	277
A	Caltanissetta	198,214	224	375
A	commissione	195,351	181	280
A	Palermo	183,619	692	1665
A	Sicilia	170,369	256	474
A	nazionale	151,213	154	247
A	siciliano	131,688	207	388
A	notizia	117,954	141	240
A	Pdl	117,494	154	271
A	inchiesta	116,46	269	566
A	regione	115,053	159	285
A	rapporto	111,796	212	421
A	Catania	110,139	193	374
A	aggiungere	101,921	137	243
A	regionale	95,075	142	261
A	parlare	86,125	302	704
S	_TEST_COR	82,255	351	854
A	dichiarazione	82,06	192	404
A	cercare	74,889	131	253
A	ruolo	73,28	116	217
A	vicenda	71,509	130	254
A	Spatuzza	64,149	128	257
S	governatore	61,033	104	199
A	Antonio	60,36	132	272
S	audizione	58,604	60	96
S	trattativa	57,092	102	198
A	senatore	55,256	137	292
S	partito	53,269	58	95
S	parlamentare	50,374	58	97
A	indagare	48,882	197	471
S	Piero	42,435	49	82
S	Ingroia	41,732	81	161
S	_TEST_SOL	35,145	152	368
A	esponente	34,364	98	216
S	sottosegretario	33,905	28	41
A	lasciare	32,749	116	269
A	Stato	32,641	203	526
S	Forza_Italia	32,134	46	83
S	distrettuale	30,081	36	61
S	senato	29,635	38	66
S	Pd	29,148	58	116

Tab. 2.6 – Analisi delle tipologie dei contesti elementari (cluster n. 3, output di T-Lab)



Segmento N° 00004 - TESTO N° 0401 TEST\_COR GIO\_11MAG

Catania - gli indagati nell'inchiesta su mafia e politica [...] Il procuratore Enzo D'Agata e i magistrati della direzione distrettuale antimafia hanno praticamente completato il loro lavoro e presto le carte passeranno al Gip. Gli indagati sono circa 70.

Segmento N° 00006 - TESTO N° 1095 TEST\_COR GIO\_21LUG

Tanto che il presidente dell'Antimafia Beppe Pisanu dalla riunione ancora in corso si affretta a chiarire: «I magistrati di Caltanissetta non hanno dichiarato di essere a un passo dalla verità sulla strage e che la politica non sarebbe in grado di reggere il peso di tale verità ».

Segmento N° 00002 - TESTO N° 0590 TEST\_REP GIO\_28MAG

Palermo - Proiettili e minacce per magistrati e imprenditori, da Caltanissetta a Palermo a Reggio Calabria, reazioni indignate del Pdl alle parole del procuratore nazionale antimafia sull'"entità politica" favorita con le stragi del 93, un'altalena di conferme e smentite sulle indiscrezioni relative alle inchieste sulle stragi e, sullo sfondo,

64

Segmento N° 00018 - TESTO N° 1061 TEST\_SOL GIO\_20LUG

Un po' quello che ha detto il magistrato Antonio Ingroia («L'equilibrio politico è fondato sulle stragi del 1992 »), o ancora il procuratore aggiunto di Caltanissetta Nico Gozzo che parla di « Golpe » e anche il vicepresidente della commissione parlamentare antimafia,

Segmento N° 00002 - TESTO N° 1066 TEST\_REP GIO\_20LUG

Palermo - «La politica ha sempre sostenuto la ricerca della verità sulle stragi, ma negare il programma di protezione a Gaspare Spatuzza è stato un segnale negativo». Sergio Lari, il procuratore di Caltanissetta, ha l'aria preoccupata mentre arriva in via d'Amelio con il pool di magistrati che sta cercando di fare luce sui misteri della strage Borsellino.

Segmento N° 00009 - TESTO N° 1113 TEST\_SIC GIO\_21LUG

Parole poi smentite dal presidente dell'Antimafia, senatore Giuseppe Pisanu, secondo il

quale i magistrati di Caltanissetta non hanno detto di essere a un passo dalla verità. Ma il procuratore Lari - prima di entrare in audizione - aveva detto che questo «è un momento cruciale, due anni dopo le prime dichiarazioni di Gaspare Spatuzza.

Segmento N° 00002 - TESTO N° 1124 TEST\_REP GIO\_22LUG

«I magistrati di Catania ci hanno garantito una chiusura veloce delle indagini. Mi auguro che sia così perché le voci su quest'inchiesta hanno creato un'impasse politico - amministrativa senza precedenti». Per mesi l'ex presidente della commissione nazionale antimafia Giuseppe Lumia ha portato avanti il confronto con il governatore e il Pdl Sicilia in nome delle riforme.

*Tab. 2.7 – Primi C.E. per ogni cluster, ordinati per significatività decrescente (output di T-Lab)*

Infine, nel cluster 4 (di cui anche per ragioni di spazio non si riportano integralmente i contesti elementari) che contiene il 15,50% dei contesti elementari vengono approfonditi i temi che riguardano le vicende giudiziarie di altri personaggi pubblici. In questo raggruppamento di senso vengono sia descritti i reati che sono stati contestati, sia le strategie difensive poste in essere dagli avvocati difensori.

Diversi sono i riferimenti alla difesa di alcuni personaggi di spicco, nei processi che li hanno visti coinvolti e che (è bene ricordare) in molti casi ancora non si sono conclusi. Per queste ragioni si rimarca ancora una volta che questo testo non intende in alcun modo assumere delle posizioni di ordine valutativo sui fatti (peraltro da appurare), limitandosi a riportare i testi pubblicati dai mezzi a stampa, nel periodo di tempo selezionato. Con riferimento alle modalità delle variabili selezionate non si nota nessun quotidiano associato significativamente a questo mondo semantico, condizione che fa supporre l'esistenza di un'isotopia trasversale, comune un po' a tutti i quotidiani.

CAT	LEMMI E VARIABILI	CHI2	C.E. IN CLU	C.E. IN TOT
A	senatore	92,284	104	292
A	XXXXXX	66,278	90	271
A	Spatuzza	48,893	80	257
A	dichiarazione	47,555	112	404
A	famiglia	38,512	137	551
A	parlare	38,399	167	704
S	Udc	26,33	31	88
S	governo	23,109	46	157
S	attendibilità	22,084	10	18
A	mafioso	21,46	251	1255
A	carabiniere	21,453	119	525
A	pasta	20,607	62	238
A	milione	20,243	57	215
S	governatore	17,441	52	199
S	querela	16,729	5	7
A	arrestato	16,616	69	286
S	decisione	16,382	43	159
A	politico	14,99	101	461
S	archiviazione	14,865	12	29
S	deputato	14,647	35	126

Tab. 2.8 – Analisi delle tipologie dei contesti elementari (cluster n. 4, output di T-Lab)

Come anticipato nella premessa, obiettivo di questo capitolo è stato quello di rilevare sia le dimensioni latenti alle informazioni veicolate dai mezzi a stampa, sia di guardare alla costruzione del rapporto tra mafia e politica.

Alla luce del percorso di interpretazione intrapreso emergono alcune considerazioni. Il numero di articoli riscontrati sottolinea l'attenzione dei mezzi di comunicazione a questo tema. La criminalità organizzata viene rappresentata, da un lato, mettendo in risalto le vicende personali, i fatti, gli esponenti dell'organizzazione e i reati accertati o presunti da questi commessi; dall'altro, alla luce delle vicende giudiziarie, è rilevante notare come, nel trattare alcuni avvenimenti, è marcato il ricorso a personaggi pubblici. Sono più i quotidiani locali a fornire un maggior numero di notizie di cronaca; i quotidiani nazionali, invece, si soffermano più di altri sulle relazioni tra i personaggi di spicco delle

organizzazioni criminali e tra questi ed esponenti della sfera pubblica.

I legami, i retroscena, le inchieste, i soggetti delle indagini e molte delle modalità operative sono tutti argomenti trattati in maniera puntuale dai quotidiani selezionati. Fa ben sperare il peso assunto dal raggruppamento di senso che restituisce i successi raggiunti dalla magistratura e di quanti sono impegnati in azioni di contrasto alle organizzazioni criminali.

Ciò potrà certamente giocare un ruolo positivo, incrementando il numero di quanti, fra gli imprenditori e i commercianti, decideranno di denunciare estorsioni subite. Ma, con riferimento a questo punto è opportuno notare come, fatta eccezione per le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore degli appalti, pochi siano i riferimenti ad altre azioni illecite. Pochissimi i riferimenti, ad esempio, allo spaccio di stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione e ad altri storici settori di interesse delle organizzazioni criminali.

Al di là dei risvolti delle inchieste e degli esiti dei processi, è consistente il peso assunto dagli articoli che trattano argomenti che chiamano in causa i soggetti politici e le presunte relazioni tra questi ed esponenti della criminalità organizzata. Si parla di indagini, di processi, e a volte alcuni riferimenti non sembrano destare più sgomento. Ma si parla anche dei politici quali soggetti in grado di operare nel rispetto della legalità e in dovere di porre in essere delle misure che possano essere utili nella lotta contro le mafie.

Ecco allora che, sulla base delle evidenze empiriche e del percorso di interpretazione, andrebbero certamente sottolineati alcuni elementi di cui la classe politica tutta dovrebbe tener conto. L'immagine che viene fuori non è certo invidiabile, ma esistono alcuni spiragli, primo fra tutti (pressoché assente nelle pagine dei quotidiani) il buon esempio e lo svolgimento di azioni (e la comunicazione adeguata dei risultati di queste azioni) che siano in grado di catturare l'attenzione dei media e che si pongano in discontinuità con quanto accade adesso.

Non occorre certo ricordarlo in questa sede, ma una posizione così intrapresa forse potrebbe favorire comportamenti virtuosi in quanti sono chiamati a ricoprire cariche pubbliche; comportamenti volti anche alla diffusione di un'immagine favorevole dei rappresentanti delle istituzioni che potranno incrementare la fiducia di cui godono i politici da parte dei cittadini. Una maggiore fiducia nelle istituzioni potrebbe forse

condurre ad un maggiore rispetto delle regole, certamente coadiuvato da un aumento del rischio percepito derivante dal compiere azioni illegali. Va menzionato, a tal riguardo, un articolo pubblicato dal Corriere della Sera<sup>3</sup> che riferendosi a “Ventinove [...] candidati che hanno fatto la campagna elettorale con un condanna per estorsione in tasca”, parla di un’Italia divisa in due e non fa che rendere necessarie misure in grado di rilanciare l’immagine di una classe politica che rischia di essere troppe volte definita mediante il ricorso a luoghi comuni che certamente non giocano a favore della collettività e dell’unità del Paese.



### Parte III - I Giovani

### 3. La percezione del fenomeno mafioso

#### 3.1 Una necessaria premessa

A partire dall'anno scolastico 2007-2008, il Centro Studi ed Iniziative Culturali "Pio La Torre" è impegnato nel Progetto Educativo Antimafia che ha visto coinvolti diversi istituti di formazione superiore, in un primo momento solo siciliani e in un secondo momento anche dislocati in altre regioni italiane. Nell'ambito di questa iniziativa (che non verrà illustrata in questo capitolo e per la quale si rimanda al sito internet del Centro "Pio La Torre": <http://www.piolatorre.it/>, dove è anche possibile consultare il questionario utilizzato per la rilevazione) è stata prevista la somministrazione agli studenti, frequentanti le ultime tre classi di ciascun corso di studi, di un questionario contenente anche alcune domande a risposta aperta. In questo capitolo tenteremo di approfondire l'analisi dei dati raccolti a partire dalle risposte ad alcune domande chiuse, soffermandoci prevalentemente sull'anno scolastico 2010-2011.

Poiché alcune analisi preliminari sono già state svolte e presentate nel numero monografico della rivista del Centro (anch'essa consultabile on line) in questa sede ci occuperemo di fornire alcuni approfondimenti che possono risultare utili ad una maggiore comprensione della percezione del fenomeno mafioso da parte dei giovani. È chiaro che si è resa necessaria una selezione delle informazioni ottenute, dati la consistente mole di dati e gli ovvi vincoli di spazio disponibile in questo volume.

Ma, prima di procedere alla disamina delle informazioni rilevate è opportuno (anzi a nostro avviso necessario) fare una breve precisazione di ordine metodologico. Poiché, per la selezione dei casi, non si è fatto ricorso ad un campione di tipo probabilistico – il campione è infatti auto selezionato – i risultati cui perverremo dovranno essere maneggiati con cautela e non hanno alcuna pretesa di essere rappresentativi in senso statistico, generalizzabili, perciò, all'universo di riferimento, nel nostro caso alla popolazione dei giovani frequentanti gli istituti di formazione superiore. Tuttavia, preso atto delle dimensioni della base empirica, non vuol dire che le informazioni ottenute siano dotate di una robustezza trascurabile. Come abbiamo accennato, a partire dall'anno scolastico 2009-2010, l'indagine, grazie alla preziosa collaborazione dei docenti delle scuole, oltre ad essere stata svolta sui giovani siciliani, è stata estesa ad altre regioni italiane. Alcune sezioni (poste nella seconda parte di questo capitolo), pertanto, sono state dedicate ai risultati pervenuti dall'indagine svolta in Sicilia; altre mirano a far luce sui risultati pervenuti dal resto della penisola, pur con le dovute differenze.



Siamo consci che le comparazioni che ci accingiamo a fare possono ad alcuni apparire come una forzatura, data l'eterogeneità dei dati. A ben vedere, però, possiamo beneficiare, allo stesso tempo, di una base dei dati indubbiamente robusta e di alcune variabili che assumono modalità note al ricercatore (molte informazioni permettono, per alcuni aspetti, di ottenere una certa omogeneità nel gruppo degli intervistati).

Ma è pur vero che queste non sono condizioni sufficienti a rendere possibile una corretta comparazione. Ecco, questo potrebbe essere, a nostro avviso, uno dei limiti principali dell'analisi.

È alla luce di queste considerazioni (ora necessarie) che ci accingiamo alla presentazione dei risultati dell'indagine, poiché è soltanto essendo molto prudenti che i dati in nostro possesso possono assumere una valenza soddisfacente. Non procederemo, perciò, in alcun modo ad ipotizzare delle relazioni di causazione certe tra variabili dipendenti ed indipendenti e cercheremo di contenere la tentazione di formulare delle conclusioni azzardate, anche se, come si vedrà, in molti casi esse appaiono come naturalmente collegate alle evidenze empiriche riscontrate. Ma procediamo alla presentazione dei risultati. Complessivamente nel corso dell'anno scolastico 2010-2011 coloro che hanno compilato interamente il questionario sono stati 2.551, distribuiti secondo la tabella riportata di seguito.

72

Regione	Sesso		Totale
	Maschi	Femmine	
Abruzzo	2	13	15
Campania	36	42	78
Emilia Romagna	16	98	114
Lazio	115	112	227
Liguria	150	82	232
Lombardia	55	154	209
Sicilia	624	988	1612
Toscana	7	35	42
Veneto	9	13	22
Totale	1014	1537	2551

Tab. 3.1 Distribuzione degli intervistati per regione e sesso

Si nota immediatamente che alcune regioni sono meno rappresentate di altre. Il lettore dovrà conseguentemente tenere conto di queste differenze, evitando di leggere le interpretazioni che verranno fornite come conclusioni azzardate. Per “limitare i danni” cercheremo, per quanto possibile, di leggere le informazioni all’interno dei gruppi, equiparando a 100 i rispondenti per ciascuna delle variabili che di volta in volta tenteremo di approfondire.

## 3.2 L’analisi dei dati su tutto il campione

### 3.2.1 Quanto si parla di mafia?

Con una delle domande abbiamo tentato di comprendere se, secondo i giovani (questo è bene ricordarlo), i docenti affrontano in classe argomenti che possono essere ricondotti alla criminalità organizzata. Tenendo sempre in considerazione il fatto che alcune regioni sono certamente sotto rappresentate, è possibile notare delle differenze sensibili fra le diverse ripartizioni geografiche.

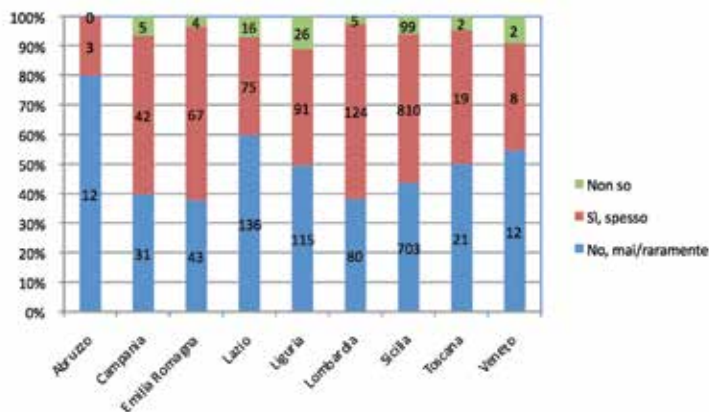
In primo luogo notiamo che la Campania, l’Emilia Romagna e la Lombardia sono le uniche regioni nelle quali meno del 40% ha risposto di no. Ben il 60% degli studenti del Lazio, regione per la quale, peraltro, possiamo contare su 227 rispondenti, sostiene che i docenti trattano mai o raramente temi riconducibili a vario titolo alle mafie, utili perciò ad incrementare la conoscenza del fenomeno. Poco più del 30% degli studenti laziali asserisce, d’altro canto, che gli insegnanti si soffermano, durante le proprie ore di lezione, su questi temi. Eppure è ben noto, come vedremo, che l’accesso ad un’informazione correttamente veicolata favorisce al contempo l’emergere di atteggiamenti positivi circa la possibilità di una sconfitta della mafia e una maggiore fiducia nel prevalere della forza legittima dello Stato.

Il dato dell’Abruzzo (che pure abbiamo deciso di riportare nelle nostre rappresentazioni grafiche) si basa su un numero assai esiguo di rispondenti. Per tali ragioni, non ci soffermiamo oltre su questa regione. Questa scelta risiede nella consapevolezza che nel processo di calcolo, le dimensioni della base su cui sono costruite le distribuzioni percentuali è molto importante per la stessa attribuzione della rilevanza delle conclusioni. Corbetta [2003], ad esempio, ricorda che non è prudente analizzare e procedere alla presentazione dei risultati derivanti da basi che non superano i 50 casi, poiché piccole variazioni in termini assoluti possono produrre variazioni elevate delle distribuzioni percentuali.

Come vedremo appresso, infatti, ci soffermeremo prevalentemente su aggregati che presentano una numerosità superiore a 100, pur non tralasciando la presentazione in forma grafica o tabellare di tutta la base dei dati.

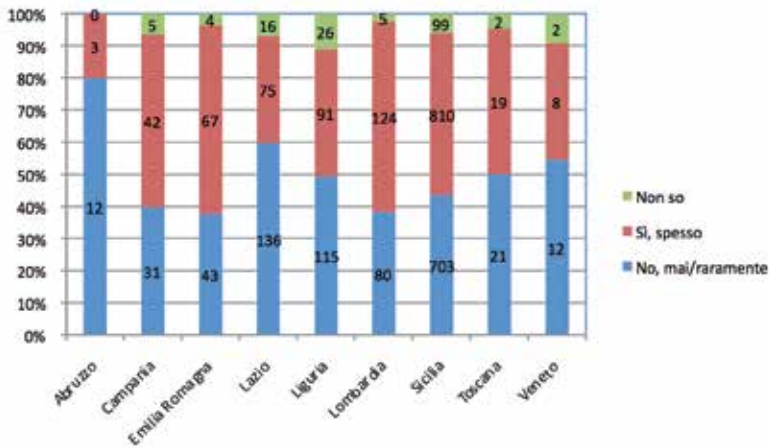
Il caso siciliano (1.612 rispondenti) invece, a nostro avviso, dovrebbe essere tenuto in seria considerazione: circa il 45% degli studenti afferma che gli insegnanti trattano mai o raramente argomenti che possono risultare utili, nella mente degli studenti, s'intenda, alla diffusione di una maggiore conoscenza del fenomeno della criminalità organizzata. Pressoché la metà dei rispondenti afferma che i docenti in classe trattano mai o raramente argomenti che possono migliorare le conoscenze sul fenomeno mafioso. Certamente ciò che si auspica riguarda un aumento della quantità e della qualità del tempo e dell'attenzione dedicati alla trattazione di tali problemi, poiché, alla luce (come vedremo) della fiducia di cui gode il corpo docente, la diffusione delle informazioni corrette e puntuali implica una maggiore efficacia delle attività di educazione antimafia e la nascita di atteggiamenti positivi circa i risultati che possono essere raggiunti dalle azioni di contrasto alla criminalità organizzata.

74



Graf. 3.1 Distribuzione degli intervistati secondo le risposte alla domanda: I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata?

Adesso cerchiamo di comprendere se (anche se non possiamo conoscere in che misura) in famiglia si parli di mafia. Appuriamo che in maniera trasversale moltissimi studenti affermano che in casa propria non prendono parte a conversazioni che hanno ad oggetto il fenomeno della criminalità organizzata. Si tratta di un valore che supera il 40%, (ben 1.039 casi) ma questo può anche essere dovuto al tempo che si trascorre in casa con i propri genitori o con i propri fratelli, motivo per cui, anche in questo caso, bisogna fare molta attenzione alla formulazione delle considerazioni conclusive.

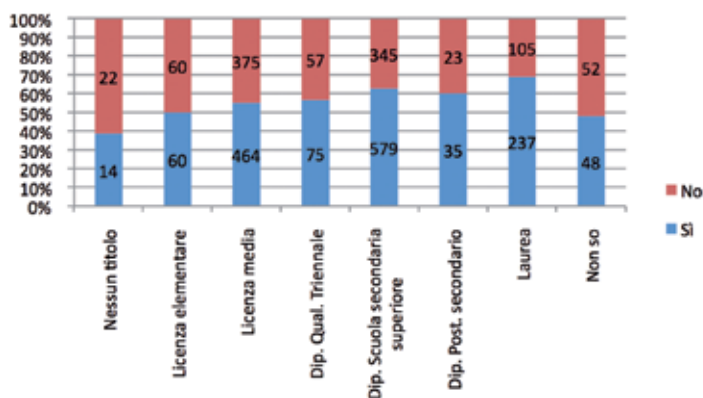


*Graf. 3.2 Distribuzione degli intervistati per regione secondo le risposte fornite alla domanda: Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?*

Proviamo, però, a vedere se e in che misura emergono delle differenze se incrociamo le risposte con il titolo di studio dei genitori. Dall'osservazione del grafico seguente, è possibile notare che si parla di mafia, e verosimilmente anche di argomenti legati a problemi sia locali, sia nazionali, in maniera maggiore in quei nuclei familiari in cui almeno uno dei genitori sia in possesso di un titolo di studio medio-alto.

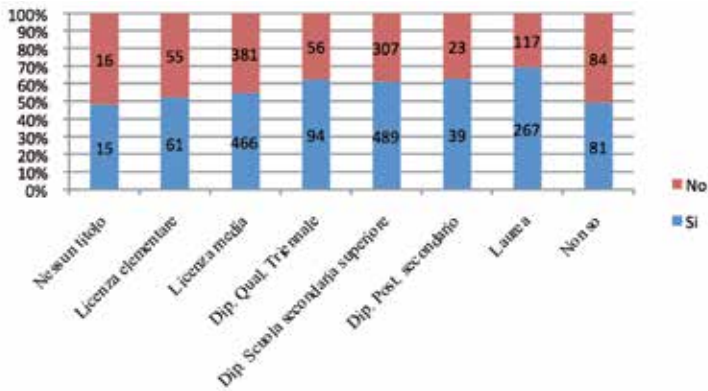
All'aumentare del titolo di studio dei genitori, infatti, aumenta sensibilmente la quota di quanti sostengono che nella propria famiglia si parli di mafia. Anche in questo caso i dati cui perveniamo, operando questa disaggregazione, non possono contare su numeri

molto consistenti, fatta eccezione, in ultima analisi, per la Sicilia (regione alla quale sarà dato più spazio nelle pagine seguenti). Ma riteniamo interessante, comunque, dare spazio a tutti coloro che hanno preso parte alle iniziative che sono state promosse. Alcuni dati saranno pertanto dotati di una maggiore robustezza, altri potranno, invece, con opportune azioni future, essere irrobustiti. Ma proseguiamo con la presentazione dei risultati cui siamo pervenuti.



Graf. 3.3 Distribuzione degli intervistati per titolo di studio della madre secondo le risposte fornite alla domanda: Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?

A fronte dei risultati medi ottenuti possiamo notare che circa il 70% dei figli dei laureati afferma che nella propria famiglia si parla di mafia, valore che scende al 50% del totale per coloro che hanno barrato la risposta "licenza elementare" per almeno uno dei genitori.



Graf. 3.4 Distribuzione degli intervista per titolo di studio del padre secondo le risposte fornite alla domanda: Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?

A questo punto risulta interessante, a nostro avviso, conoscere anche le modalità secondo le quali si affronti l'argomento della criminalità organizzata di stampo mafioso. Ai giovani, dunque, è stato anche chiesto di specificare (per quanto possibile date le opzioni di risposta codificate a priori) il modo in cui, nell'ambito della propria famiglia, si parli di mafia.

Complessivamente, circa il 61% del totale di quanti hanno affermato che a casa propria si trattano argomenti a vario titolo riferiti alle mafie (che in questo caso sono stati 1.504) ha selezionato l'opzione "qualcosa da combattere", mentre, (dato soddisfacente) soltanto lo 0,9% sostiene che la mafia sia in grado di risolvere i problemi personali. Ma siamo consci che alcune delle domande, dati anche gli obiettivi conoscitivi che si intende raggiungere e la tematica della ricerca, non sono del tutto immuni da fattori

di distorsione quali la desiderabilità sociale (cfr., ad esempio, Roccato, 2006; Corbetta, 2003), che influisce sui dati, allorché alcune domande, per il modo in cui sono formulate,

per la stessa posizione in cui si trovano rispetto ad altre domande, possono produrre delle risposte non sulla base di ciò che realmente pensano i rispondenti, quanto al fine di presentarsi in un certo modo, anche, a volte, per fare bella figura.

Con riferimento a quanti invece hanno sostenuto che in famiglia la mafia sia definita come qualcosa con cui convivere perché non si può eliminare, la percentuale arriva al 4,5%, valore non elevato, ma che nel nostro campione comprende 68 individui. Il 13,9% sostiene che la mafia viene definita come qualcosa da evitare, il 7,4% come qualcosa da difendersi e il 9,1% come qualcosa da disprezzare. Con riferimento alle differenze fra le regioni che sono state comprese nel nostro campione, l'Emilia Romagna è quella che mostra la percentuale più alta di studenti che sostengono che "a casa propria", nel parlare di mafia, la si definisce come qualcosa da combattere sottolineando l'importanza di un ruolo attivo che deve essere assunto, probabilmente, da parte di ciascun individuo.

78

Va aggiunto che se isoliamo soltanto coloro che sostengono che la mafia sia qualcosa da combattere e osserviamo qual è la percezione di questi soggetti in merito alla possibilità che essa venga definitivamente sconfitta emerge un dato interessante, incoraggiante per certi versi, circa la qualità delle risposte. Se sul totale dei rispondenti, soltanto il 26,03% si dice fiducioso nella sconfitta della mafia; questa percentuale sale al 33,6% fra coloro che sostengono che in famiglia si parla di mafia e se ne parla come qualcosa che deve essere combattuta. In generale, però, possiamo affermare che, seppur con alcune differenze in determinati casi più marcate, in altri meno, la maggioranza relativa (il 36 %) dei giovani sottolinea l'importanza di una partecipazione della cittadinanza tutta, che, contando su individui ben informati ed educati alla legalità deve, a vari livelli, e secondo il ruolo ricoperto dai soggetti, prodigarsi da un lato per difendersi dal controllo criminale, dall'altro per combattere la diffusione delle mafie.

### 3.2.2 Diffusione e motivazioni della criminalità organizzata

Ma, quanto è diffusa, nella percezione dei giovani, la mafia? E quanto in relazione alle diverse regioni? Con riferimento alle domande che ci siamo appena posti, ciò che immediatamente salta all'occhio, come si nota dal grafico seguente, riguarda le regioni Campania e Sicilia.

Quasi il 60% dei rispondenti ritiene che in Campania sia molto diffusa; in Sicilia il dato (sempre molto elevato) è di poco inferiore. Emilia Romagna e Liguria sono, invece, le regioni nelle quali i giovani che percepiscono un'elevata diffusione della mafia sono di meno. Praticamente assenti gli studenti siciliani e campani che invece hanno selezionato le opzioni "poco" o "per nulla" offerte dalla domanda relativa a questo argomento.

Ma, se sommiamo alle quantità appena discusse anche coloro che hanno risposto "abbastanza diffusa" notiamo che il dato (fatta eccezione per la Toscana, che annoveriamo fra le regioni sulle quali ci soffermiamo di meno, vista la numerosità dei casi) non scende mai sotto il 50% dei rispondenti, condizione che fa supporre che nella mente dei giovani non vi siano territori completamente immuni dalla diffusione della criminalità organizzata di stampo mafioso e che, se per molti è fortemente radicata nella cultura siciliana e nella mentalità<sup>4</sup>, nel modo di vedere le cose, negli atteggiamenti siciliani, come vedremo, nessun territorio, area geografica o regione è immune dalle intenzioni di guadagno dei criminali.

Un dato che a nostro avviso merita attenzione riguarda le ragioni che, secondo i rispondenti, permettono alla mafia di continuare ad esistere. Il primo posto è occupato dalla mentalità dei siciliani.

Nella mente dei giovani, i siciliani avrebbero un modo di pensare e di rappresentarsi il mondo che facilita il manifestarsi di comportamenti criminosi e la diffusione delle mafie. In particolare fa riflettere il fatto che sono proprio gli studenti siciliani ad accusare gli abitanti della propria regione.

Il 60% del totale, infatti, ha selezionato questa tra le opzioni di risposta. Se consideriamo che il valore medio raggiunge il 57,31%, il dato fa riflettere.

4. Ci riferiamo qui alla mafia siciliana e non alle altre organizzazioni criminali.



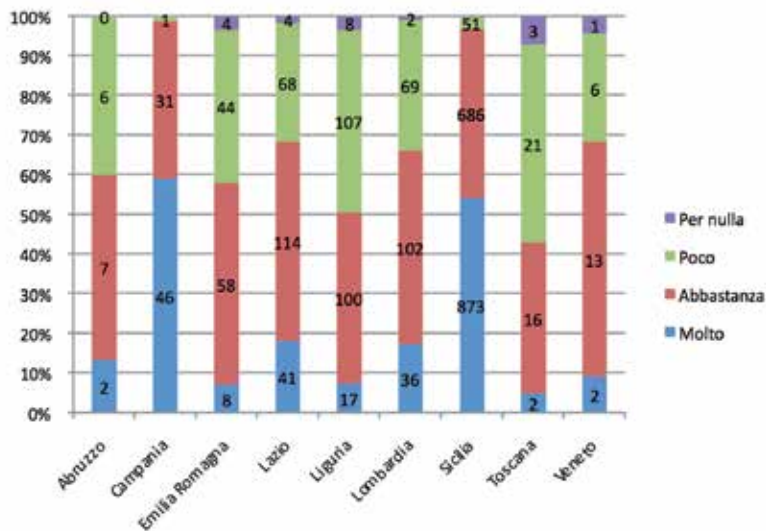
		Come qualcosa che può aiutarti a risolvere i tuoi problemi	Come qualcosa con cui convivere perché la mafia non si può eliminare	Come qualcosa da evitare con attenzione
	Abruzzo	V.a.	0	0
	Campania	%	0,0 0	0,0 6
	Emilia Romagna	V.a.	0,0	11,1
		%	0	2
		V.a.	0,0	2,9
	Lazio	%	2	8
		V.a.	1,4	5,7
	Liguria	%	0	14
		%	0,0	10,7
80	Lombardia	V.a.	1	3
		%	0,8	2,3
	Sicilia	<b>V.a.</b>	<b>10</b>	<b>33</b>
		%	<b>1,1</b>	<b>3,5</b>
	Toscana	V.a.	0	0
		%	0,0	0,0
	Veneto	%	0	2
		V.a.	0,0	16,7
	Totale	%	<b>13</b>	<b>68</b>
			<b>0,9</b>	<b>4,5</b>

Tab.3.2 Distribuzione degli intervistati per regione e secondo il modo di cui si parla di mafia in famiglia<sup>1</sup>

	Come qualcosa da cui difendersi	Come qualcosa da disprezzare	Come qualcosa combattere	Altro	Non so	Totale
	0	0	1	5	0	6
	0,0	0,0	16,7	83,3	0,0	100
	11	5	3	29	0	54
20,4	9,3	5,6	53,7	0,0	0,0	100
3	4	6	54	1	0	70
4,3	5,7	8,6	77,1	1,4	0,0	100
21	14	7	81	4	3	140
15,0	10,0	5,0	57,9	2,9	2,1	100
20	8	16	65	8	0	131
15,3	6,1	12,2	49,6	6,1	0,0	100
16	12	12	82	1	2	129
12,4	9,3	9,3	63,6	0,8	1,6	100
<b>133</b>	<b>65</b>	<b>83</b>	<b>579</b>	<b>22</b>	5	930
<b>14,3</b>	<b>7,0</b>	<b>8,9</b>	<b>62,3</b>	<b>2,4</b>	0,5	100
3	1	6	22	0	0	32
9,4	3,1	18,8	68,8	0,0	0,0	100
2	3	3	2	0	0	12
16,7	25,0	25,0	16,7	0,0	0,0	100
<b>209</b>	<b>112</b>	<b>137</b>	<b>919</b>	<b>36</b>	10	1504
<b>13,9</b>	<b>7,4</b>	<b>9,1</b>	<b>61,1</b>	<b>2,4</b>	0,7	100

1. Ci rendiamo conto per alcune regioni disponiamo di pochi casi e siamo consapevoli che Corbetta [2003] ci ricorda di non ricorrere al calcolo delle percentuali per basi inferiori a 50. In questo caso le percentuali hanno la mera funzione di attribuire completezza alla rappresentazione in forma tabellare.

Le scarse opportunità di lavoro, che potremmo connettere con una generale assenza di sviluppo, nonché la presunta corruzione della classe dirigente sono altre fra le cause indicate dal nostro campione. La mafia viene comunque vista come un fenomeno legato ad alcuni dei tratti culturali che caratterizzano un determinato territorio.



82

*Graf. 3.5 Distribuzione degli intervistati per regione secondo la percezione circa la diffusione della mafia nella propria regione.*

Ma accanto a questa considerazione ve n'è una che rappresenta il filo conduttore che lega le varie sezioni di questo volume: si tratta della mancanza generalizzata di fiducia nelle istituzioni e nella sfiducia circa la stessa forza dello Stato e dei suoi apparati, incapaci, secondo le risposte che abbiamo ottenuto, di garantire il controllo del territorio.

Se escludiamo le risposte fornite dai giovani abruzzesi, la Campania e la Sicilia sono, inoltre, le regioni nelle quali i giovani affermano di avvertire maggiormente la presenza della mafia anche nel proprio comune, indicando nello spaccio di droga, nel pizzo e nel lavoro nero le attività illegali, ritenute più indicative della presenza mafiosa nella città<sup>5</sup>.

5. Per ragioni di spazio non riportiamo tutte le tabelle, ma soltanto quelle che riteniamo più significative e che possono costituire un reale aiuto alla comprensione del processo di interpretazione dei dati

La lotta per il rispetto dei propri diritti e doveri, una maggiore attenzione volta a non sostenere l'economia mafiosa e il rifiuto di comportamenti omertosi sono le azioni principali che ciascuno di noi, secondo i giovani, potrebbe fare per iniziare la propria lotta contro le mafie.

Se ci soffermiamo, ad esempio, sulle risposte fornite alla domanda con la quale si è chiesto ai giovani di esprimersi in merito al ricorso alle raccomandazioni, consapevoli che lo stesso utilizzo del termine è stato spesso connotato negativamente, la maggioranza assoluta (50,2%) dei giovani è convinta che sarebbe più corretto seguire criteri meritocratici e che in genere una persona raccomandata non è una persona valida, mostrando un buon livello di fiducia nelle competenze personali e nella ricerca del lavoro.

In definitiva, anche sulla base delle risposte fornite alla domanda che cerca di far luce sulla percezione circa le cause del mancato sviluppo nel Mezzogiorno, la maggior parte degli studenti che hanno preso parte alla ricerca (34,97%) sostiene che arretratezza economica del meridione e criminalità organizzata si alimentano reciprocamente, segno, questo, di una presa di coscienza del forte legame esistente tra economia e criminalità organizzata.

Vedremo, infatti che, anche alla luce delle risposte aperte fornite alla domanda con la quale è stato chiesto ai giovani di esprimersi sulla rappresentazione della criminalità organizzata, l'aspetto economico, degli affari, costituisce un tema su cui i rispondenti si sono soffermati non poco.

Ragioni	%	V.a.
Il basso livello di sviluppo	21,32	544
Le scarse opportunità di lavoro	39,47	1007
La poca fiducia nelle istituzioni	30,26	772
La mentalità dei siciliani	57,31	1462
L'isolamento geografico	3,57	91
La corruzione della classe dirigente	54,68	1395
Il clientelismo	14,74	376
Altro	8,27	211
Non so	3,33	85

Tab. 3.4 Distribuzione dei rispondenti secondo la percezione delle ragioni che permettono alla mafia di continuare ad esistere (dato complessivo)

	La famiglia di origine	Il quartiere in cui si vive	La mancanza di una cultura della legalità	La mancanza di occupazione	L'assenza delle istituzioni sul territorio	Non so	
Abruzzo	20,0	26,7	33,3	6,7	0	13,3	100
Campania	15,4	17,9	35,9	25,6	3,8	1,3	100
Emilia Romagna	21,1	19,3	27,2	25,4	7,0	0	100
Lazio	22,0	19,4	20,3	24,2	9,7	4,4	100
Liguria	21,6	16,8	22,4	23,3	9,9	6,0	100
Lombardia	20,1	7,7	34,9	22,0	10,5	4,8	100
Sicilia	20,2	14,0	33,3	21,1	6,1	5,3	100
Toscana	19,0	11,9	31,0	21,4	14,3	2,4	100
Veneto	31,8	4,5	36,4	27,3	0	0	100
Tot.	20,4	14,5	31,1	22,0	7,2	4,8	100

Tab. 3.5 Distribuzione degli intervistati per regione secondo le risposte fornite alla domanda: Cosa spinge secondo te una persona ad entrare nelle file della mafia?

### 3.2.3 I comportamenti virtuosi

La mafia viene anche vista come un vero e proprio ostacolo, seppur con alcune differenze, ma non significative, nella costruzione del proprio futuro e nella realizzazione professionale. Coerentemente con quanto affermato, la mancanza di una cultura della legalità, alcuni fattori connessi alla famiglia di origine e il bisogno di un'occupazione in grado di produrre reddito costituiscono i fattori più importanti che stanno alla base delle ragioni che spingono una persona ad entrare nelle file della mafia.

Sono gli stessi giovani che riconoscono, dunque, l'importanza delle azioni di sensibilizzazione, ma auspicano degli sforzi mirati a favorire lo sviluppo locale, guidato, però, da una classe dirigente integerrima che possa godere finalmente della piena fiducia dei cittadini. Anche le ricerche condotte da Libera tra il 2010 e il 2012, d'altronde, evidenziano la carenza di fiducia, tra i giovani, nei confronti dei partiti e degli uomini politici.

Iniziative	%	v.a.
Potenziare il controllo del territorio	11,21	286
Colpire la mafia nei suoi interessi economici	24,19	617
Combattere la corruzione e/o il clientelismo	20,15	514
Selezionare con più attenzione la sua classe politica	10,04	256
Educare i giovani alla legalità	20,42	521
Inasprire le pene	5,02	128
Agevolare il pentitismo	0,59	15
Incrementare l'occupazione al Sud	4,66	119
Non so	3,72	95

Tab. 3.6 Distribuzione degli intervistati secondo le risposte fornite alla domanda: A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia?

A tal proposito, tra le iniziative che lo Stato dovrebbe prendere in considerazione in via prioritaria per sconfiggere la mafia, è stata sottolineata dalla maggioranza relativa degli studenti (24,19%) la necessità di colpire le organizzazioni criminali nei loro interessi economici; la lotta alla corruzione e al clientelismo, invece, è stata rimarcata dal 20,15% dei rispondenti, valore molto simile a quello riscontrato con riferimento a quanti hanno ricordato la necessità di educare i giovani alla legalità, misura, questa, che conferisce coerenza alle risposte fornite alle domande del questionario. Vedremo più avanti che, accanto alla ricetta indicata dai giovani, vi è anche un grande senso sfiducia circa le reali azioni che poi realmente vengono svolte dal soggetto pubblico. Sono moltissimi, infatti, coloro che affermano che la mafia non potrà mai essere sconfitta e che, a ben vedere, presentano bassi tassi di fiducia in molte delle categorie di soggetti che sono state indicate nel questionario. Ma, come detto, ne parliamo più avanti. Cosa potrebbe fare, invece, ciascuno di noi per sconfiggere la mafia? Quali sono le azioni prioritarie da compiere?

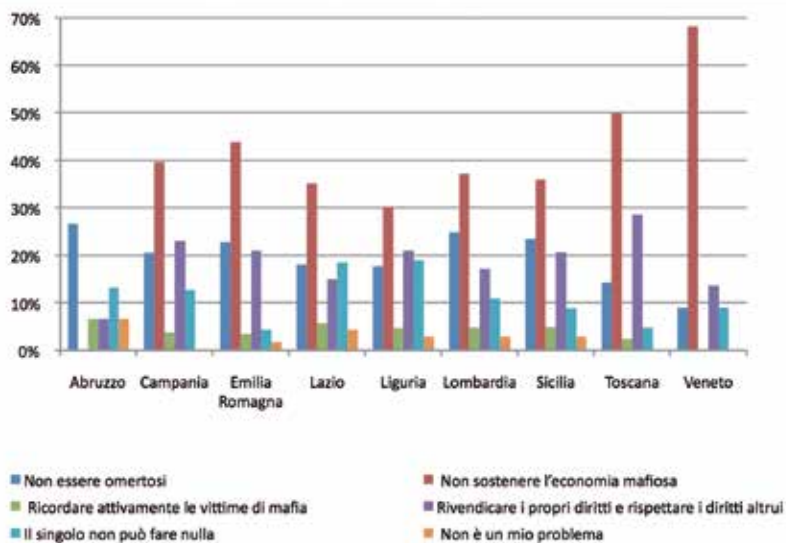
85

Azione	%	v.a.
Non essere omertosi	22,23	567
Non sostenere l'economia mafiosa	36,53	932
Ricordare attivamente le vittime di mafia	4,82	123
Rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui	20,03	511
Il singolo non può fare nulla	10,74	274

Tab. 3.7 Distribuzione degli intervistati secondo le risposte fornite alla domanda: Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia?

Dall'osservazione della tabella 3.7, consapevoli della presenza degli inevitabili limiti (che peraltro caratterizzano qualsiasi questionario e con cui ci si deve confrontare) derivanti dalla stessa presenza di alcune alternative di risposta e non di altre, abbiamo provato, su tutto il campione, ad individuare le posizioni prevalenti.

Si nota che, anche qui, non sostenere l'economia mafiosa, in linea con le azioni che devono essere compiute dallo Stato, costituisce la risposta della maggioranza. Si riconosce, pertanto, che la presenza della mafia è, in ultima analisi, un problema di soldi.



86

Graf. 3.6 Distribuzione degli intervistati per regione secondo le risposte fornite alla domanda: Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia?

Vedremo che questa categoria emerge in maniera molto chiara anche nelle risposte aperte alla domanda sulle rappresentazioni della mafia fornite dai giovani, che, si ricorda, hanno anticipato le risposte alle altre domande del questionario. Il denaro, infatti, per i giovani costituisce il fine ultimo, spinta e allo stesso tempo fattore di attrazione per coloro che entrano a far parte delle organizzazioni criminali.

Per tutte le regioni per le quali abbiamo una maggiore quantità di dati, infatti, non sostenere l'economia mafiosa costituisce l'azione principale da compiere per iniziare la propria lotta alla mafia.

Una prospettiva interessante di indagine, ma che non approfondiamo in questo lavoro di ricerca, potrebbe guardare alla comprensione di cosa significhi per i giovani questa affermazione e quanto sia puntuale la consapevolezza circa le dinamiche che interessano i flussi monetari nelle singole filiere di beni e servizi, argomenti che potrebbero certamente entrare a far parte delle future azioni di educazione alla legalità.

Quanto alla seconda delle iniziative riconducibili all'attività di ciascuno, la modalità "non essere omertosi" è stata selezionata la modalità da 567 giovani (circa il 22% del totale), dato, anch'esso, incoraggiante e che deve essere messo in relazione con le risposte alle domande aperte.

La strategia mafiosa, nella mente dei giovani, utilizza infatti proprio la paura che è in grado di incutere ai singoli (in assenza della percezione di un potere forte che sia in grado di esercitare una protezione legittima), mediante l'omertà riesce ad ambire al - e raggiungere il - controllo del territorio. Si pensi al pizzo, al controllo della prostituzione, al gioco d'azzardo, o ad altre attività illegali.

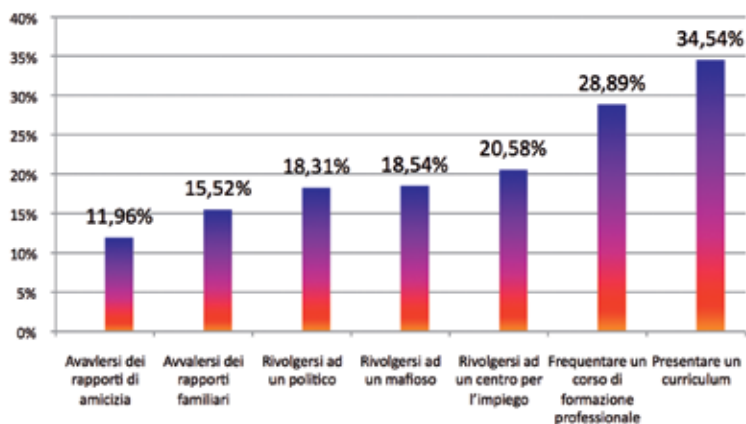
Ma questo i giovani sembrano saperlo bene e le risposte fornite alle diverse domande riferite a questi argomenti appaiono, in conseguenza, dunque coerenti. Rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui sembra essere la terza fra le possibili azioni da compiere.

Anche in questo caso sarebbe auspicabile un approfondimento, tenendo in particolare considerazione le amare affermazioni circa la percezione delle azioni che si rivelano essere più utili nella ricerca di un lavoro, tanto per fare un esempio. Certo, come vedremo, sarebbe meglio seguire criteri meritocratici, cosicché ciascuno possa vedere rispettati i propri diritti, ma circa il 18,54% del totale degli intervistati - che nel nostro campione costituiscono 293 persone, nell'attribuzione del grado di importanza alle azioni da compiere, dà il punteggio massimo,<sup>6</sup> all'opzione "rivolgersi ad un mafioso". Ciò però non vuol dire in alcun modo che la ritiene un'azione giusta; ma in virtù delle affermazioni circa il potere su cui possono contare i mafiosi, una buona fetta dei nostri rispondenti, ritiene che alla fine la cosa più utile è proprio quella di chiedere aiuto a qualcuno. Una percentuale analoga (18,3%), ad esempio, è stata riscontrata se andiamo ad osservare quanti hanno attribuito la massima priorità alla necessità di rivolgersi ad un politico.

6. Si consideri che, con riferimento a questa variabile, per la rappresentazione grafica abbiamo selezionato, per ciascuna azione, la quota di quanti hanno attribuito il punteggio massimo, in una scala da 1 a 7 e poi abbiamo costruito il grafico selezionando le varie azioni con le relative percentuali. La somma dei valori, pertanto, non dà 100.



Più bassi, ma sempre in numero non irrilevante, i valori che rappresentano quanti ritengono molto utile avvalersi di rapporti familiari o parentali. Rivolgersi ad un centro per l'impiego o frequentare un corso di formazione sono risposte, accanto alla presentazione di un curriculum vitae, che hanno riscontrato il maggiore consenso da parte dei rispondenti, ma anche in questo caso non possiamo essere certi del grado di importanza delle alternative di risposta e dell'influenza della desiderabilità sociale sulla selezione delle opzioni.



88

Graf. 3.7 Distribuzione degli intervistati secondo le risposte fornite alla domanda: Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare? (selezione di quanti hanno attribuito punteggio massimo alle diverse azioni).

Azione	V. a.
Rivolgersi ad un politico	467
Presentare un curriculum	881
Frequentare un corso di formazione professionale	737
Rivolgersi ad un mafioso	473
Avvalersi dei rapporti familiari	396
Avvalersi dei rapporti di amicizia	305
Rivolgersi ad un centro per l'impiego	525

Tab. 3.7a Selezione di quanti hanno attribuito punteggio massimo alle seguenti azioni (v.a.)

Secondo i rispondenti, il ricorso alla politica e ai suoi rappresentanti, che vengono descritti come non degni di fiducia, è valutato, invece, in virtù di considerazioni che mostrano i rapporti tra politici ed elettori legati da vincoli di tipo clientelare e orientati prevalentemente da interessi particolaristici, come uno dei sistemi in grado di restituire buoni frutti. È interessante, a questo punto, indagare alcuni aspetti riconducibili al concetto di fiducia, proiettando le risposte che abbiamo riscontrato su uno sfondo più ampio. Il prossimo paragrafo, a tal riguardo, approfondisce alcuni punti, mostrando anche le differenze, ove presenti, fra le risposte dei giovani residenti in regioni diverse.

### 3.2.4 La fiducia degli studenti

Prima di procedere all'analisi delle risposte fornite ad un'altra sezione del questionario, appare opportuno accennare brevemente alle ragioni che ci hanno spinto ad inserire alcune domande riconducibili al concetto di fiducia (quale insieme delle aspettative che nutriamo verso gli altri), tema che ha suscitato l'attenzione di studiosi appartenenti a diverse discipline. Lo stesso Luhmann [1973] considera la fiducia alla base di tutte le azioni quotidiane. In totale assenza di fiducia nei confronti di ciò che ci attende ciascuno di noi sarebbe quasi costretto all'immobilismo. La fiducia costituisce uno strumento che ci permette, dunque, di vivere la nostra vita, di gestire le situazioni di incertezza derivanti non tanto dalla mancanza di informazioni, quanto dalla loro distribuzione e dal modo in cui sono rese disponibili.

La fiducia, in questo caso, può essere ricondotta (ma non esaurisce il concetto) al tema complesso di capitale sociale, secondo la prospettiva da cui guarda Robert Putnam [1993]. L'autore afferma, infatti che: Una società fondata sulla reciprocità generalizzata è più efficiente di una società priva di fiducia, per la stessa ragione che rende il denaro più efficiente del baratto. L'onestà e la fiducia lubrificano le inevitabili frizioni della vita sociale [Putnam, 2000]. Inoltre, sempre secondo Putnam, potremmo comprendere l'emergere di un clima di sfiducia, non tanto sottolineando determinate caratteristiche soggettive, ma interpretando le risposte quale racconto delle proprie esperienze. "La sfiducia [...] esibita dai residenti nelle grandi città non consiste in una specifica paranoia che sorge nei contesti urbani ma è un resoconto realistico della loro esperienza e delle norme sociali prevalenti dove vivono" [ibidem, p. 171]. In alcuni casi, potrebbero

essere addirittura celate “le proiezioni delle proprie tendenze disoneste” [ibidem]. Non crediamo sia questo il caso, ma è possibile anche che una determinato clima di sfiducia diffusa sia anche dovuto ai messaggi che vengono diffusi dai mezzi di comunicazione di massa che confezionano notizie che entrano a far parte del bagaglio di conoscenze dei soggetti.

Abbiamo dunque deciso di chiedere agli studenti di rispondere ad alcune domande aventi lo scopo di comprendere meglio qual è il livello di fiducia diffuso sia con riferimento ad alcune categorie cui appartengono quanti ricoprono ruoli istituzionali, sia in relazione ad una più generale fiducia negli altri.

Il ricorso ad una raccomandazione, ad esempio, potrebbe essere legittimato dalla convinzione che gli altri, “al mio posto”, qualora si verificassero determinate condizioni farebbero lo stesso. Si tratterebbe, in sostanza, dell'azione più razionale da compiere, chiaramente in assenza di un autorità che sappia esercitare un certo potere repressivo. Determinati atteggiamenti, ad esempio, potrebbero derivare, come sottolineato dal professore di Harvard, dalle esperienze sociali degli intervistati e (potremmo aggiungere) dalle rappresentazioni che intorno a determinati fenomeni prendono forma. Anche sapendo ciò che è giusto fare, non è detto che ci si comporti di conseguenza [Elster, 1983]. Altre volte, pur manifestando un certo atteggiamento nei confronti di un determinato oggetto, possono riscontrarsi delle differenze tra il modo in cui un atteggiamento viene dichiarato e il modo in cui questi atteggiamenti vengono letteralmente tradotti nella vita quotidiana [Harrè e Secord, 1972].

Questi sono soltanto alcuni degli aspetti problematici riscontrabili nell'interpretazione dei dati. A ciò aggiungiamo che è possibile inneschino processi differenti nella selezione delle alternative di risposta, al fine di raggiungere un certo risultato [cfr., ad esempio, Krosnick e Alwin 1987; Tourangeau e Rasinski, 1988]. Noi cercheremo però di guardare alle risposte riducendo (per quanto possibile nell'analisi di un questionario) l'intervento del ricercatore.

Se ci soffermiamo, seppur brevemente, sulle risposte fornite alla domanda che cerca di indagare le valutazioni circa il ricorso ad una raccomandazione, si nota che il 12,2% degli intervistati, affermando che vi sono cose ben più gravi (modalità che, selezionata chiaramente fra le opportunità di risposta alla medesima domanda, dà spunto per

una riflessione), è un dato robusto, se pensiamo che rappresenta la posizione di ben 312 studenti. Per tali ragioni abbiamo voluto incrociare i dati sia con il tipo di scuola frequentata, sia con il titolo di studio dei genitori, al fine di evidenziare la presenza di differenze nella distribuzione dei rispondenti.

		Sarebbe più corretto seguire criteri meritocratici	Una persona raccomandata in genere non è una persona valida	Una persona raccomandata può essere una persona valida	Non mi scandalizzo, ci sono cose ben più gravi	Altro	Totale
Abruzzo	V.a.	10	3	0	1	1	15
	%	66,7	20,0	0,0	6,7	6,7	100
Campania	V.a.	40	18	6	13	1	78
	%	51,3	23,1	7,7	16,7	1,3	100
Emilia Romagna	V.a.	68	17	18	8	3	114
	%	59,6	14,9	15,8	7,0	2,6	100
Lazio	V.a.	100	62	19	32	14	227
	%	44,1	27,3	8,4	14,1	6,2	100
Liguria	V.a.	119	35	30	41	7	232
	%	51,3	15,1	12,9	17,7	3,0	100
Lombardia	V.a.	123	26	20	26	14	209
	%	58,9	12,4	9,6	12,4	6,7	100
Sicilia	V.a.	782	493	112	184	41	1612
	%	48,5	30,6	6,9	11,4	2,5	100
Toscana	V.a.	27,0	3,0	7,0	2,0	3,0	42,0
	%	64,3	7,1	16,7	4,8	7,1	100
Veneto	V.a.	12	5	0	5	0	22
	%	54,5	22,7	0,0	22,7	0,0	100
Totale	V.a.	1281	662	212	312	84	2551
	%	50,2	26,0	8,3	12,2	3,3	100

Tab. 3.8 Distribuzione degli intervistati per regione secondo le risposte fornite alla domanda: *Ricorrere a una raccomandazione nella nostra società è una pratica molto diffusa, tu ritieni che:*

Per ciascun tipo di scuola (presentato di seguito) si nota che la maggioranza dei giovani non ha selezionato questa modalità di risposta, sostenendo che sarebbe più opportuno seguire criteri meritocratici. Questa risposta, è bene ricordarlo, ci dà il peso di quanti affermano ciò che pensano sia giusto, ma non di quanti, in presenza di determinate condizioni, non ricorrerebbero ad una raccomandazione.

Tuttavia, è possibile notare uno scarto massimo fra i frequentanti i licei (scientifico, classico e linguistico) e gli altri studenti<sup>7</sup>. Tenendo in considerazione il numero dei rispondenti per ciascun tipo di scuola possiamo notare che su 289 studenti frequentanti il liceo classico la percentuale di coloro che sostengono di non scandalizzarsi di fronte ad una raccomandazione raggiunge il 9,7%, percentuale superata quasi del 50% negli istituti tecnici e professionali e negli studenti frequentanti il liceo socio psicopedagogico (che può contare però solo su 40 casi).

Ora, con ciò non si deve commettere in alcun modo l'errore di sostenere che le persone degli istituti tecnici ricorrerebbero in misura maggiore ad una raccomandazione di quanto non farebbero i coetanei dei licei. Alla luce delle nostre considerazioni, non possiamo infatti inferire il comportamento dalla semplice constatazione di una posizione. Probabilmente ciò che differenzia le risposte è da ricercarsi nel processo di costruzione del senso della stessa formulazione delle modalità di risposta e nel significato connotativo che queste assumono per gli studenti dei diversi istituti, nonché nelle modalità in cui determinati temi sono stati trattati durante l'intero percorso formativo, solo per citare alcuni fattori intervenienti della selezione delle risposte. Anche per questi motivi abbiamo deciso di approfondire le analisi successive ricorrendo alle tecniche di analisi dei testi, che permettono di ridurre maggiormente l'intervento del ricercatore, fin dalla codifica dei dati. Anche se riscontriamo delle differenze apprezzabili con riferimento al titolo di studio dei genitori dei rispondenti non possiamo indicare con certezza che questa variabile influisca sulla selezione delle opzioni di risposta.

Dovremmo, inoltre, non tenere conto del numero di soggetti che dichiarano di avere uno dei due genitori sprovvisto di titolo di studio; potremmo asserire, seppur con le dovute precauzioni, che tra i figli dei laureati vi sia una minore percentuale di quanti

7. È bene segnalare che per alcuni tipi di scuola non sono stati raggiunti i 50 rispondenti. Abbiamo comunque voluto rappresentare l'intero campione calcolando le percentuali di riga, al fine di evidenziare le differenze fra i tipi di scuola.

sostengono di non scandalizzarsi di fronte al ricorso ad una raccomandazione e che la distribuzione delle risposte rifletta, in qualche modo, l'andamento delle modalità assunte dalla variabile: Titolo di studio".

		Altre modalità	Non mi scandalizzo, ci sono cose ben più gravi	
Liceo Classico	V.a.	261	28	289
	%	90,3	9,7	100
Liceo Linguistico	V.a.	25	0	25
	%	100,0	0,0	100
Liceo Scientifico	V.a.	242	10	252
	%	96,0	4,0	100
Liceo Socio Psico Pedagogico	V.a.	34	6	40
	%	85,0	15,0	100
Istituto tecnico	V.a.	491	86	577
	%	85,1	14,9	100
Istituto professionale	V.a.	233	43	276
	%	84,4	15,6	100
Istituto d'arte	V.a.	38	7	45
	%	84,4	15,6	100
Altro	V.a.	915	132	1047
	%	87,4	12,6	100
Totale	V.a.	2239	312	2551

Tab. 3.9 Distribuzione dei rispondenti per scuola, isolando la modalità: "Non mi scandalizzo, ci sono cose ben più gravi"

A ben vedere, però, è proprio tra i figli di coloro che sono in possesso della licenza elementare che si riscontrano le percentuali più alte di rispondenti che hanno selezionato questa modalità di risposta. Potremmo allora azzardare, in ultima analisi, che appartengono più di altri a questa categoria i frequentanti gli istituti tecnici e professionali e i figli di genitori che possiedono titoli di studio medio - bassi.

Titolo studio madre			Titolo studio padre			Totale
	altre modalità	Non mi scandalizzo, ci sono cose ben più gravi		altre modalità	Non mi scandalizzo, ci sono cose ben più gravi	
Nessun titolo	91,7	8,3	Nessun titolo	90,3	9,7	100
Licenza elementare	81,7	18,3	Licenza elementare	78,4	21,6	100
Licenza media	87,6	12,4	Licenza media	87,8	12,2	100
Dip. Qual. Triennale	82,6	17,4	Dip. Qual. Triennale	84,7	15,3	100
Dip. Scuola secondaria superiore	88,3	11,7	Dip. Scuola secondaria superiore	88,9	11,1	100
Dip. Post secondario	86,2	13,8	Dip. Post secondario	80,6	19,4	100
Laurea	90,4	9,6	Laurea	90,1	9,9	100
Non so	89,0	11,0	Non so	87,9	12,1	100
Totale	87,8	12,2	Totale	87,8	12,2	100

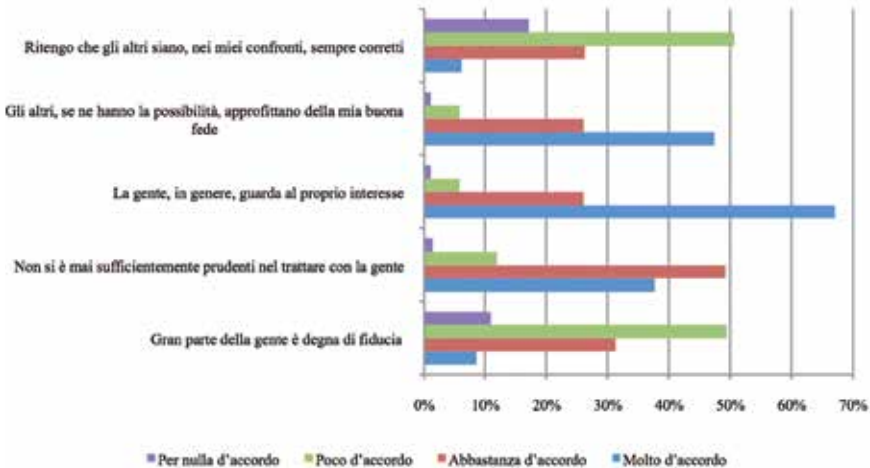
Tab. 3.10 Distribuzione dei rispondenti secondo il titolo di studio dei genitori, isolando la modalità: "Non mi scandalizzo, ci sono cose ben più gravi" (%)

Ma, ritornando al tema della fiducia, se osserviamo la tabella seguente notiamo che in cima alla lista secondo la quantità di fiducia riposta, vi sono gli insegnanti, i magistrati e le forze dell'ordine. Scarso il consenso invece per le altre categorie di soggetti. Se poi andiamo a vedere le risposte fornite alla domanda con la quale si chiede di esprimere il proprio grado di accordo o disaccordo, quanto fin qui constatato appare in tutta la sua evidenza. Sembra che, nella mente dei giovani, sia ben presente quell'atavico istinto di cui parla Sciascia (1989) a diffidare, a vigilare, a prevedere il peggio. Ciò che l'autore riconduce alla cultura contadina noi lo scorgiamo, seppur con tratti meno marcati, anche nelle risposte dei giovani indipendentemente dalla regione di residenza.

Abbiamo, infatti, provato ad incrociare i dati con le modalità della variabile: "regione", ma non abbiamo riscontrato differenze significative. Il senso di sfiducia generalizzato e la diffidenza che si evince dalle risposte ci induce a riflettere e ci spinge a pensare se non siano più utili azioni orientate a rendere tangibile il controllo del territorio da parte del soggetto pubblico, mediante atti di repressione mirati rivolti a comportamenti che sono il più delle volte ben tollerati.

Categoria	Grado di fiducia			
	Molta	Abbastanza	Poca	Per nulla
Banchieri	7,13% (182)	42,18%(1076)	43,20%(1102)	7,49%(191)
Giornalisti	9,06% (231)	38,42%(980)	42,81%(1092)	9,72%(248)
Impiegati pubblici	5,88% (150)	41,08%(1048)	44,14%(1126)	8,90%(227)
Insegnanti	29,79% (760)	54,10%(1380)	11,49%(293)	4,63%(118)
Magistrati	23,91% (610)	36,18%(923)	30,93%(789)	8,98%(229)
Parroci	15,17% (387)	36,06%(920)	29,95%(764)	18,82%(480)
Politici locali	2,39% (61)	15,52%(396)	48,14%(1228)	33,95%(866)
Politici nazionali	2,70% (69)	10,94%(279)	42,18%(1076)	44,18%(1127)
Poliziotti e carabinieri, finanziari	25,21% (643)	46,61%(1189)	20,97%(535)	7,21%(184)
Sindacalisti	6,43% (164)	32,18%(821)	45,63%(1164)	15,76%(402)

Tab. 3.11 Distribuzione degli intervistati secondo le risposte alla domanda: Quanta fiducia riponi nelle seguenti categorie di soggetti (% e v.a.)

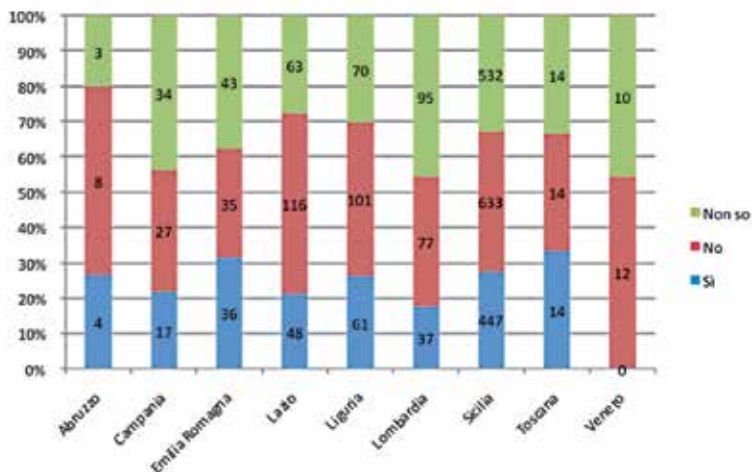


Graf. 3.8 Distribuzione degli intervistati secondo le risposte alla domanda: In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?



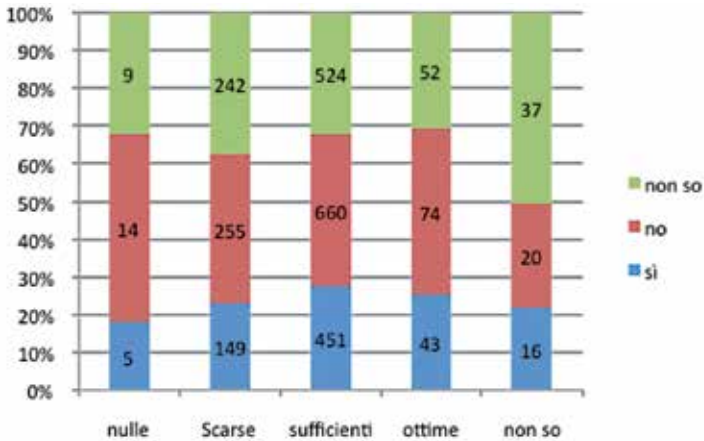
### 3.2.5 È possibile sconfiggere la mafia?

L'utilità delle azioni di informazione e sensibilizzazione si manifesta anche nel momento in cui si osserva la percentuale di quanti sostengono che la mafia potrà essere definitivamente sconfitta. Man mano che i giovani valutano sufficienti o ottime le proprie competenze in materia di criminalità organizzata, aumenta la quota di quanti si dicono fiduciosi circa la soluzione del problema. Si tratta di percentuali ancora molto basse (che non arrivano al 30% dei rispondenti) e molto è il lavoro da svolgere, ma certamente questo costituisce un buon punto di partenza. Informare ed educare, però, sono azioni necessarie, ma non sufficienti.



96

Graf. 3.9 Distribuzione degli intervistati per regione secondo la percezione di una definitiva sconfitta della criminalità organizzata



*Graf. 3.10 Distribuzione degli intervistati per valutazione delle conoscenze sul fenomeno mafioso secondo la percezione di una definitiva sconfitta della criminalità organizzata*

Con riferimento a quanto detto nei precedenti paragrafi, ci sembra opportuno in questa sede sottolineare la rilevanza di tutte quelle azioni che permettano sia di comprendere appieno i successi dello Stato (mediante la diffusione delle informazioni circa i traguardi che sono stati raggiunti), sia di percepire un maggiore senso di sicurezza derivante dalla presa di coscienza che gli spazi pubblici siano realmente considerati beni pubblici, preservati e tutelati mediante azioni fortemente repressive nei confronti di quanti non rispettano le norme. L'abbandono che caratterizza vaste porzioni del territorio italiano rafforza la convinzione che non vi sia nessuno ad occuparsi di quel territorio, nessuno che vigili e che quindi si possa fare ciò che si vuole.

Orientamenti tolleranti nei confronti di alcune categorie di soggetti possono, a nostro avviso, anche quando sono opportunamente mascherati da azioni di bontà d'animo, produrre effetti devastanti che finiscono per sgretolare la coerenza normativa di alcuni comportamenti virtuosi, non inibendo quanti intendano compiere azioni illecite [Kelling e Wilson, 1982]. Come è già stato detto altrove [Frazzica, 2010] in mancanza di una

strategia di medio termine che permetta agli abitanti, con particolare riferimento a quanti manifestano tutto il loro disinteresse per il territorio stesso, di percepire un guadagno tangibile derivante dal rispetto del territorio quale bene pubblico, si rendono necessarie azioni repressive da parte delle forze dell'ordine. Se si sfruttasse sistematicamente l'azione repressiva, nel breve periodo il consenso di cui gode la classe dirigente ne risulterebbe compromesso. Ciò, certamente, non spingerebbe nessun amministratore a realizzare una strategia repressiva.

Tuttavia, una strategia di questo tipo nel medio periodo migliorerebbe certamente l'immagine, la credibilità e la fiducia della classe dirigente. Una maggiore presenza sul territorio di soggetti in grado di garantire un controllo, ancor prima di reprimere comportamenti aberranti, potrebbe permettere il raggiungimento di un duplice obiettivo: da un lato fungere da deterrente nei confronti di azioni che provocano il danneggiamento di beni pubblici; dall'altro essa potrebbe rendere palese una maggiore presenza delle istituzioni sul territorio, che poi è quanto auspicato dagli stessi studenti.

### 98 3.3 L'analisi delle risposte fornite dai giovani siciliani: un approfondimento

In questo paragrafo ci soffermiamo sulle risposte fornite dai giovani siciliani. Le informazioni che possiamo ritenere trasversali nei diversi gruppi di rispondenti riguardano alcune caratteristiche dei soggetti: ci riferiamo, in ultima analisi, a giovani, frequentanti le ultime tre classi degli istituti superiori siciliani, che hanno partecipato al progetto educativo antimafia.

Sesso	a.s. 2007-08	a.s. 2008-09	a.s. 2009-10	a.s. 2010-11	Totale
Maschi	996	1.116	822	624	3558
Femmine	1.374	1.238	1211	988	4811
Totale	2.370	2.354	2033	1612	8369

Tab. 3.12 Distribuzione dei rispondenti siciliani per sesso e per anno

Come è facile notare dalla tabella, il consistente numero di soggetti che hanno risposto al questionario consente di ritenerci soddisfatti della robustezza dei risultati cui perverremo. Si tratta, infatti, di 8.369 studenti che sono stati interessati dalle attività previste dall'iniziativa. Siamo consapevoli che le modalità di selezione dei casi, la complessità delle informazioni rilevate e i fattori problematici connessi alla molteplicità delle variabili che entrano in gioco non consentono di effettuare una comparazione esaustiva.

Tuttavia, riteniamo che, in un primo momento, uno sguardo d'insieme ci consenta di ottenere informazioni, se non generalizzabili sul piano statistico, quantomeno apprezzabili su quello conoscitivo.

Prima di procedere alla lettura dei risultati ricordiamo al lettore che, date le modifiche che sono state inserite nel questionario, riteniamo utile selezionare soltanto le risposte ottenute durante l'ultimo periodo di somministrazione dello strumento di rilevazione, cioè l'anno scolastico 2010-2011. Specifichiamo che soltanto con riferimento alla domanda che cerca di indagare la percezione circa la forza dello Stato e della mafia (e non per gli approfondimenti successivi) riportiamo i dati di tutti e quattro gli anni. Fatta questa necessaria premessa possiamo proseguire la lettura dei dati.

### 3.3.1 La percezione di uno Stato debole?

Pur non ipotizzando alcuna direzione di causalità nelle informazioni rilevate a seguito dell'analisi dei mezzi a stampa presentata nel capitolo precedente, è interessante (e forse anche un po' preoccupante) notare, anche qui, la scarsa fiducia nella classe politica riposta dai giovani siciliani che hanno preso parte alla ricerca nei quattro anni della rilevazione. Si fa presente che, date le dimensioni della base empirica, in questo paragrafo saranno passate in rassegna soltanto alcune delle risposte alle domande del questionario. Ciò, sia per ovvi motivi di spazio, sia perché, grazie ad un'analisi svolta su base annuale, alcune domande sono state riformulate, altre migliorate nella loro struttura, altre ancora eliminate dal questionario. Per tali ragioni e poichè siamo consapevoli che i dati possono anche diventare obsoleti, come già detto, abbiamo deciso di privilegiare le informazioni più recenti, vale a dire quelle raccolte nel corso dell'anno scolastico 2010-2011.

Dalla disamina delle informazioni (questa volta prendendo in considerazione tutti

gli anni a disposizione) come già anticipato nel capitolo in cui sono stati presentati i risultati dell'analisi computer assistita dei dati testuali costituiti dagli articoli giornalistici, un dato sconcertante, che non sembra avere subito variazioni apprezzabili riguarda la scarsa fiducia nella forza (ma potremmo anche dire nell'autorità) dello Stato, che, secondo i giovani, non sembra essere in grado di imporsi in maniera adeguata sul potere mafioso, malgrado i successi che sono stati raggiunti dalle azioni di contrasto alla criminalità organizzata negli ultimi anni resi pubblici abbondantemente dai mezzi di informazione.

Anno scolastico	È più forte lo Stato	È più forte la mafia	Sono ugualmente forti	Non so	Totale
2007-08	16,75% (397)	50,93% (1207)	20,63% (489)	11,69% (277)	2.370
2008-09	14,23% (335)	53,95% (1270)	22,60% (532)	9,22% (217)	2.354
2009-10	15,45% (314)	50,96% (1036)	25,09% (510)	8,51% (173)	2.033
2010-11	13,40% (216)	52,05% (839)	25,99% (419)	8,56% (138)	1.612

*Tab.3.13 Distribuzione dei rispondenti per anno secondo la percezione circa la forza dello Stato e della Mafia (v.a. e %)*

100

Chiaramente, quattro anni non costituiscono un arco di tempo significativo. Pur tuttavia, a prima vista, non possiamo non osservare una tendenza pressoché stabile nella selezione delle risposte fornite dai giovani. Si consideri che le percentuali calcolate fanno riferimento ai totali di riga, essendo rapportate alla totalità dei rispondenti per ciascun anno. A ben vedere, però, la quota di coloro che hanno dichiarato di non avere un'opinione precisa e che hanno risposto "non so" è diminuita sensibilmente: si è passati dall'11,69% del 2007-2008 al 8,51% dell'anno scolastico 2010-2011. La percentuale di quanti attribuiscono pari forza sia allo Stato sia alla mafia è aumentata, invece, di circa 5 punti percentuali, passando dal 20,63 al 25,99. Preoccupante sembra, invece, la quota di quanti sostengono una maggiore forza della mafia nei confronti dello Stato, segno di un clima di sfiducia diffuso nelle istituzioni in generale e nella classe politica in particolare.

Come abbiamo visto nel capitolo II l'immagine della classe politica diffusa dalle informazioni veicolate dai mezzi di comunicazione di massa non rende facilmente percorribile la strada che conduce alla riconquista di una fiducia che appare necessaria

per l'innescarsi di circoli virtuosi di mutamento, che vadano nella direzione del percorso già intrapreso da molte associazioni di categoria e da movimenti più o meno recenti.

Il rischio percepito derivante dal commettere azioni illecite, alla luce di una forza vacillante dello Stato – e di tutto ciò che a tale concetto potrebbe essere ricondotto, ma che non trattiamo in questo contributo – ne risulterebbe molto ridotto, venendo meno la possibilità che, di fronte al dover compiere specifiche scelte, in presenza di norme non adeguatamente interiorizzate, si segua quella che comporta il minor rischio percepito e il maggior ricavo nell'immediato.

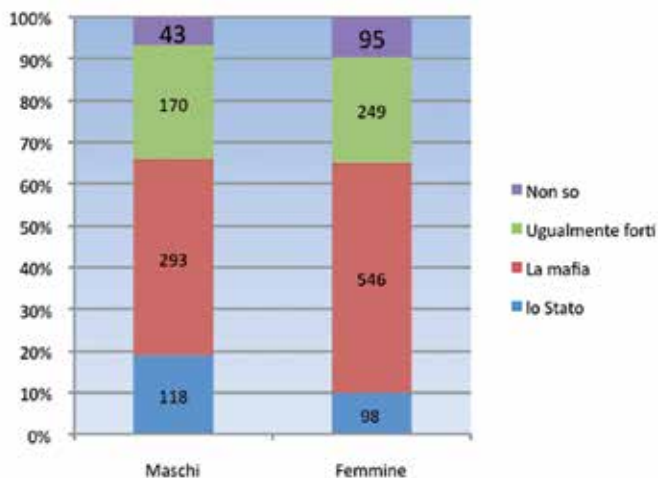
A ciò si potrebbe aggiungere che in territori nei quali il rispetto delle regole è spesso oscillante, la credibilità del soggetto che dovrebbe far rispettare tali prescrizioni, ne risulta seriamente danneggiata. A questo punto appare opportuna quella che potrebbe sembrare una digressione. Lo spazio rimarchevole che viene dedicato (legittimamente, s'intenda) alle notizie che riguardano reati presunti o commessi da esponenti delle istituzioni e il conflitto ormai palese (su cui però non ci dilunghiamo) tra i poteri dello Stato non fanno altro che alimentare la sfiducia che contraddistingue il popolo siciliano (e non solo) e che presenta gli amministratori pubblici a vari livelli come potenzialmente corruttibili.

Inoltre, come ha sottolineato La Spina [2005], alcuni provvedimenti legislativi e alcune misure in campo fiscale non hanno peraltro contribuito alla diffusione dell'immagine di uno Stato forte, in grado di generare aspettative di efficacia riferite sia a norme giuridiche, sia a specifiche politiche pubbliche. Alcune "norme e politiche spesso nascono già poco credibili" [La Spina, 2005, p. 162]. Ritornando agli studenti che hanno partecipato al progetto educativo, date anche le risposte fornite ad una domanda aperta (che sono analizzate nel capitolo seguente) presente nel questionario che è stato somministrato, uno dei percorsi interpretativi conduce alla considerazione che la mafia, nella percezione dei giovani (è bene sottolinearlo), è più forte, non perché dotata di poteri magici, su cui può contare grazie a una entità sovranaturale, ma perché chiunque, potenzialmente, può commettere delle azioni illecite, specie chi occupa posizioni di potere. Sono stati, infatti, i magistrati a godere di una maggiore fiducia, proprio nel momento in cui (è stato sotto gli occhi di tutti) hanno incassato feroci accuse da parte di alcuni esponenti politici.

### 3.3.2 Ulteriori approfondimenti

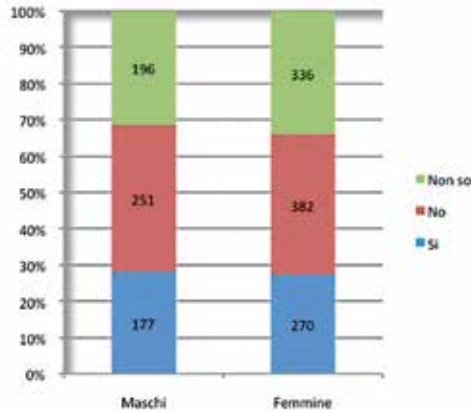
Approfondendo ulteriormente l'analisi, passiamo all'osservazione delle risposte fornite dai giovani, questa volta, però, tentando di evidenziare le differenze presenti tra i maschi e le femmine e in genere tra gli studenti frequentanti le diverse scuole che hanno preso parte al progetto educativo antimafia. Le percentuali sono calcolate sul totale degli studenti per scuola.

Ciò permetterà, seppur con alcuni limiti imposti dalla distribuzione dei casi, di comparare i risultati e di formulare delle conclusioni comunque aderenti ai dati. Dall'osservazione del grafico 3.11 si nota chiaramente che, ferma restando una maggioranza schiacciante di quanti pensano che la mafia sia più forte dello Stato, i maschi e le femmine presentano una distribuzione differente. In particolare, tra i maschi la quota di quanti manifesta una maggiore fiducia nella forza dello Stato supera di quasi 10 punti percentuali quella delle femmine, che appaiono, invece, le più deluse.



Graf. 3.11 Distribuzione dei rispondenti siciliani per sesso secondo la percezione circa la forza dello Stato e della Mafia

Poco marcate sono invece le differenze tra i due sessi se prendiamo in considerazione le altre due opzioni di risposta. Tale differenza non sembra presentarsi, invece, se prendiamo in considerazione la percezione degli intervistati circa la possibilità di un definitivo superamento del problema legato alla presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso.

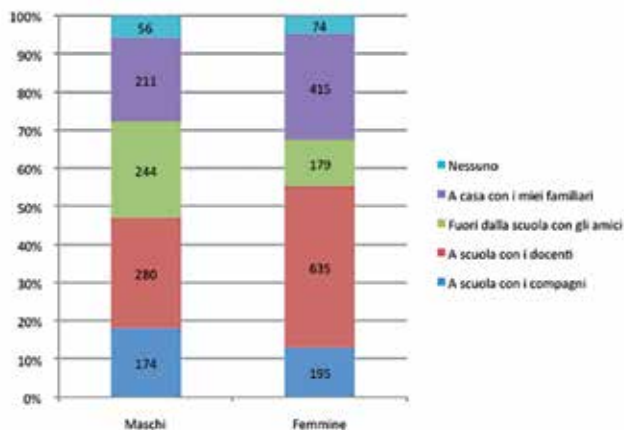


103

*Graf. 3.12 Distribuzione dei rispondenti siciliani per sesso secondo la percezione circa la possibilità che la mafia possa essere sconfitta.*

Se invece si osservano le risposte fornite alla domanda avente l'obiettivo di comprendere chi sono gli interlocutori privilegiati dai soggetti intervistati durante lo svolgersi delle conversazioni che vertono sul tema della criminalità organizzata, ritornano ad emergere delle differenze apprezzabili tra i due sessi: le femmine sembrano discutere di mafia più con i docenti e con i familiari, i maschi privilegiano, invece, il gruppo dei pari selezionando tra le modalità di risposta fornite dal questionario, i compagni di scuola e gli amici in genere.





*Graf. 3.13 Distribuzione dei rispondenti siciliani per sesso secondo le risposte alla domanda: Con chi discuti maggiormente di mafia?*

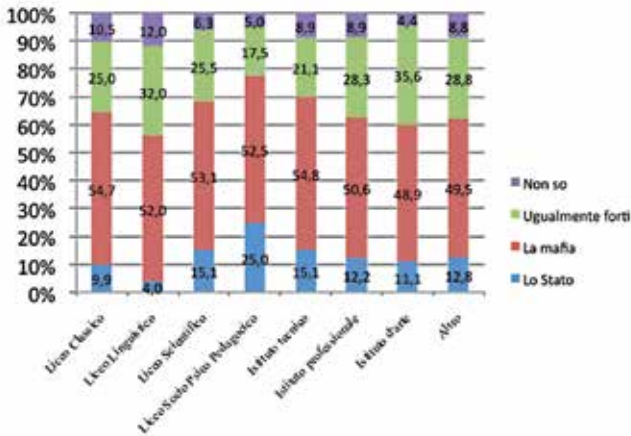
104

A questo punto abbiamo cercato di guardare alle risposte fornite dai giovani, suddivisi, questa volta per scuola frequentata. Al fine di rispettare l'anonimato abbiamo preferito non riportare le tabelle riguardanti la distribuzione dei rispondenti per scuola. Poiché, per alcune scuole non si può contare che su un numero molto esiguo di rispondenti, la nostra analisi prenderà in considerazione quegli istituti per i quali i giovani che hanno risposto al questionario superano il numero di 20 unità. Ci rendiamo certamente conto di questo limite – Corbetta [2003] ci ricorda, come abbiamo detto, di non ricorrere al calcolo delle percentuali per basi inferiori a 50 - ma ci pare utile, ugualmente, evidenziare delle differenze interessanti che sono emerse a seguito della disamina delle informazioni rilevate. Ci soffermeremo (ma questa è stata una nostra scelta), perciò, prevalentemente sulle scuole che hanno fornito un numero di questionari compilati pari o superiore a 50. Tuttavia possiamo affermare che siamo in presenza di differenze apprezzabili che riguardano la distribuzione dei rispondenti alla domanda avente l'obiettivo di comprendere la percezione circa la forza dello Stato e della Mafia. Se prendiamo in considerazione, ad esempio, alcune risposte, si nota che in alcuni casi tali differenze

si aggirano intorno ai 15 punti percentuali (fatto sempre 100 il totale di rispondenti per scuola). A nostro avviso queste distanze potrebbero essere comprese facendo luce sulle attività svolte dai docenti e sulle le modalità di attuazione e di conduzione degli approfondimenti circa determinati argomenti.

Non è questa, però, la sede di un approfondimento sulla qualità e sulle modalità dei temi trattati, anche se, certamente, nel novero degli aspetti che dovrebbero essere tenuti in considerazione non possiamo esimerci dal menzionare la rilevanza, non soltanto del tipo di scuola frequentata e del territorio di residenza degli studenti, ma anche delle scelte educative intraprese dai docenti che hanno partecipato al progetto antimafia.

D'altro canto, non essendo questa un'analisi che si rifà a modelli di tipo sperimentale peraltro molto difficili da applicare – possiamo ancor meno esprimere una valutazione circa l'impatto delle attività di educazione, consapevoli della rilevanza e dell'importanza, nonché del pregevole lavoro che hanno svolto quanti si sono prestati a collaborare per lo svolgimento del progetto educativo antimafia.



Graf. 3.14 Distribuzione dei rispondenti siciliani per indirizzo di studi secondo la percezione circa la forza dello Stato e della Ma

Non riteniamo, invece, di commettere alcun errore se descriviamo alcune delle differenze emerse, decisione che a nostro avviso presenta la sua utilità allorché faccia luce su alcune informazioni necessarie per l'avvio di future azioni di educazione e sensibilizzazione ai temi dell'antimafia. La percezione di uno Stato forte – assai scarsa, come abbiamo visto – o di una mafia forte certamente concorre nella costruzione delle fiducia sulle azioni di contrasto alle attività criminali.

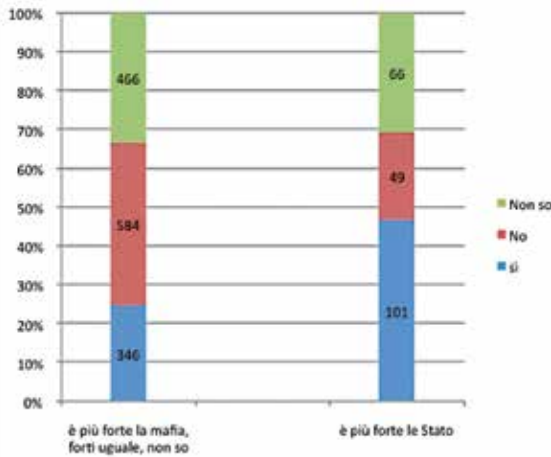
Non si notano, tuttavia, delle sostanziali differenze tra le distribuzioni se ci spostiamo ad un livello superiore di analisi. In particolare ciò che viene fuori, raggruppando i rispondenti per tipo di scuola frequentata, sembra riguardare una minore quota di indecisi man mano che la fiducia nella forza dello Stato aumenta. Poche sono infatti le distanze che separano le percentuali di quanti attribuiscono più forza alla Mafia, pur mostrandosi comunque, nella maggior parte dei casi, una maggioranza assoluta. Una maggiore fiducia nelle istituzioni, nonché la convinzione che lo Stato sia (in realtà) più forte delle organizzazioni criminali che nel suo territorio (e non solo) operano e fanno affari, conducono per di più alla diffusione di un atteggiamento positivo nei confronti dei risultati delle azioni di contrasto e ad un aumento di quanti credono che, anche se in un futuro non specificato, la mafia potrà essere definitivamente sconfitta.

106

Per rendere conto di questa affermazione, ma anche qui assumendo una posizione molto cauta, si osservi il grafico 3.15. Fra i giovani la percentuale di quanti sostengono che la mafia possa essere sconfitta è decisamente più elevata tra coloro che credono in una maggiore forza dello Stato.

Viene da sé, infatti, che tale quota è quasi doppia rispetto a quanti, invece, sono indecisi oppure ritengono che gli esponenti delle organizzazioni criminali di stampo mafioso si trovino in una posizione predominante rispetto agli esponenti dello Stato.

Anche ipotizzando – poiché riteniamo sia la scelta più corretta – che non si possa identificare alcuna direzione di causalità, non possiamo certamente non notare che le due posizioni vadano di pari passo. Ancora una volta la fiducia nella forza dello Stato conduce alla diffusione di un atteggiamento positivo e possibilista circa la soluzione al problema della criminalità organizzata. Una scarsa differenza, invece, si riscontra con riferimento alla quota di quanti non prendono una posizione preferendo selezionare “non so” fra le opzioni di risposta.



*Graf. 3.15 Distribuzione dei rispondenti siciliani per fiducia riposta nella forza dello Stato e secondo percezione circa la definitiva sconfitta della mafia.*

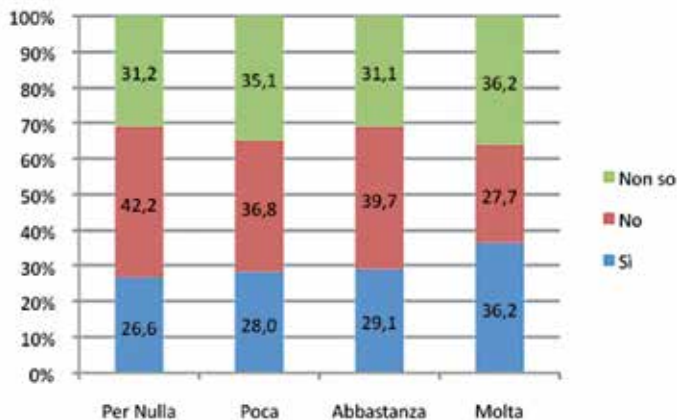
Anche la fiducia riposta in determinate categorie di soggetti sembra essere associata alla convinzione di una sconfitta della mafia. Fatto 100 il totale di quanti hanno dichiarato di riporre molta fiducia nella classe politica nazionale, ad esempio, più del 36% è convinto che la mafia potrà essere definitivamente sconfitta. Questa percentuale scende al 26,6 tra coloro che invece non nutrono alcuna fiducia nei politici nazionali.

Non abbiamo riscontrato un andamento simile, invece, incrociando le risposte fornite dai giovani con il grado di fiducia riposta nei politici locali, segno forse della percezione della criminalità organizzata non come un problema che può essere risolto con azioni coordinate localmente, ma mediante l'amministrazione di forze sovra regionali coordinate a livello centrale.

	Molta	Abbastanza	Poca	Per nulla
Banchieri	7,63%(123)	41,32%(666)	44,17%(712)	6,89%(111)
Giornalisti	9,93%(160)	38,52%(621)	42,80%(690)	8,75%(141)
Impiegati pubblici	5,40%(87)	35,79%(577)	49,01%(790)	9,80%(158)
Insegnanti	31,20%(503)	53,85%(868)	11,48%(185)	3,47%(56)
Magistrati	29,71%(479)	35,42%(571)	27,61%(445)	7,26%(117)
Parroci	16,13%(260)	37,28%(601)	30,58%(493)	16,00%(258)
Politici locali	2,05%(33)	11,23%(181)	48,33%(779)	38,40%(619)
Politici nazionali	2,92%(47)	9,37%(151)	42,93%(692)	44,79%(722)
Poliziotti e carabinieri, finanziari	27,73%(447)	47,70%(769)	19,23%(310)	5,33%(86)
Sindacalisti	7,01%(113)	30,27%(488)	48,20%(777)	14,52%(234)

Tab. 3.14 Distribuzione dei rispondenti siciliani secondo la fiducia attribuita alle seguenti categorie di soggetti (v.a. e %)

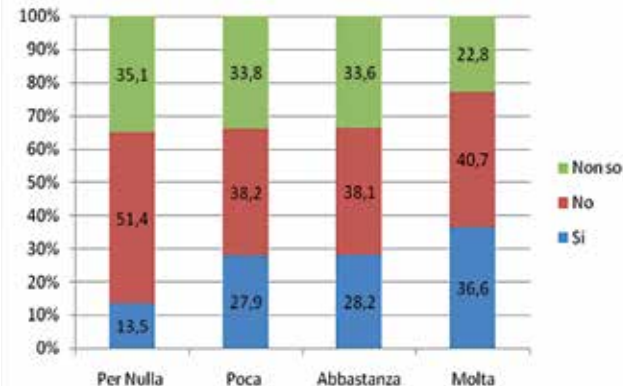
108



Graf. 3.16 Distribuzione dei rispondenti siciliani per fiducia riposta nella classe politica nazionale e per percezione circa la definitiva sconfitta della mafia.

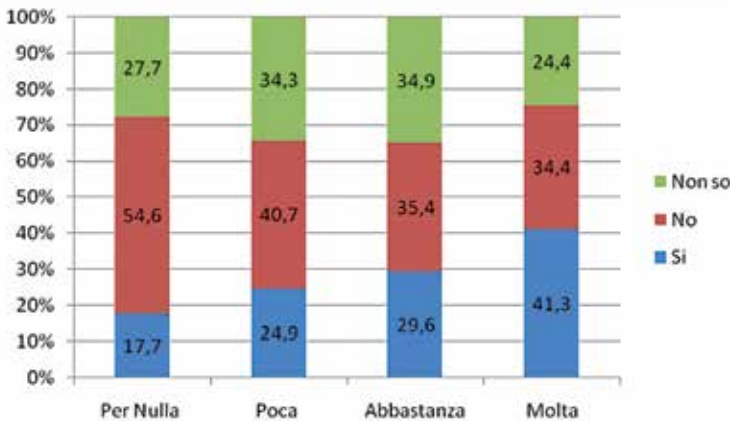
Con riferimento alla fiducia riposta nelle altre categorie di soggetti per le quali si è chiesto ai giovani di esprimersi, si nota che in testa troviamo magistrati, forze dell'ordine,

insegnanti. Indubbio, quindi, il ruolo della scuola nella diffusione di buone pratiche e di modelli di comportamento virtuosi. Le differenze che abbiamo prima riscontrato nella percezione circa la forza dello Stato e della mafia sono soltanto alcuni (e che qui per ragioni di spazio non riportiamo) dei fattori che possono essere associati al percorso formativo dei giovani. Notiamo, inoltre, che all'aumentare della fiducia, aumenta anche la quota di quanti sostengono che la mafia possa essere definitivamente sconfitta.<sup>8</sup>



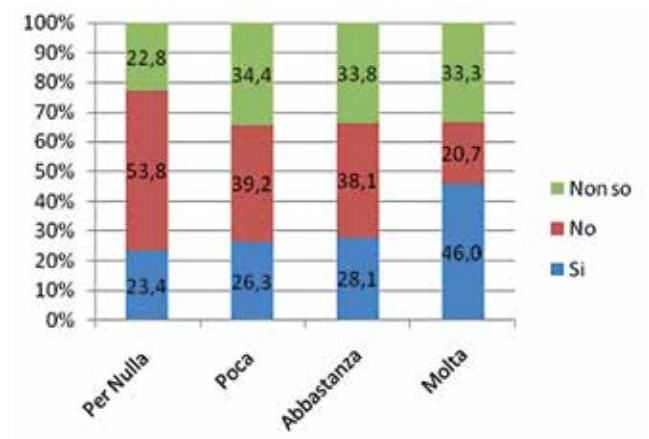
109

Graf. 3.17 Distribuzione dei rispondenti siciliani secondo la fiducia riposta nei banchieri e per percezione circa la definitiva sconfitta della mafia.



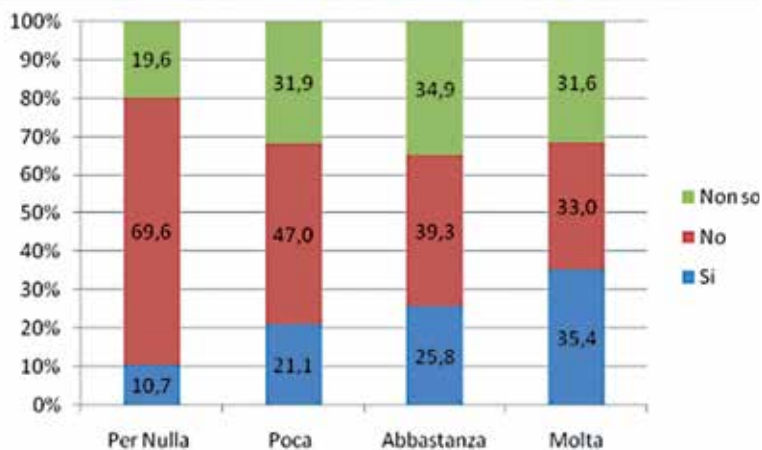
Graf. 3.18 Distribuzione dei rispondenti siciliani secondo la fiducia riposta nei giornalisti e per percezione circa la definitiva sconfitta della mafia.

8. Nelle rappresentazioni grafiche che presentano la distribuzione degli intervistati secondo la fiducia riposta in determinate categorie di soggetti non abbiamo riportato i valori assoluti (sugli assi) poiché è possibile rilevarli a partire dalla tabella che riassume i dati riconducibili all'intero campione.

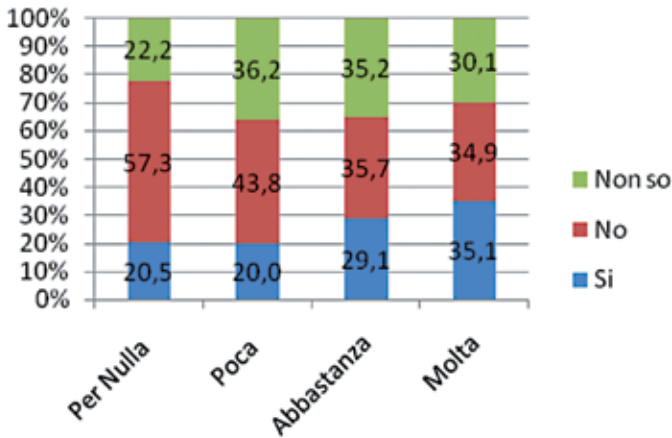


Graf. 3. 19 Distribuzione dei rispondenti siciliani secondo la fiducia riposta negli impiegati pubblici e per percezione circa la definitiva sconfitta della mafia.

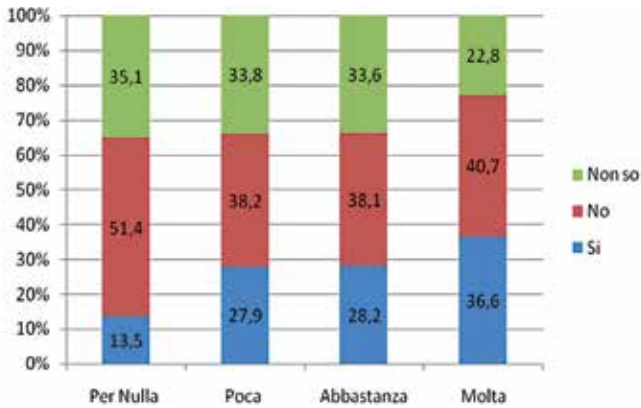
110



Graf. 3.20 Distribuzione dei rispondenti siciliani secondo la fiducia riposta negli insegnanti e per percezione circa la definitiva sconfitta della mafia.

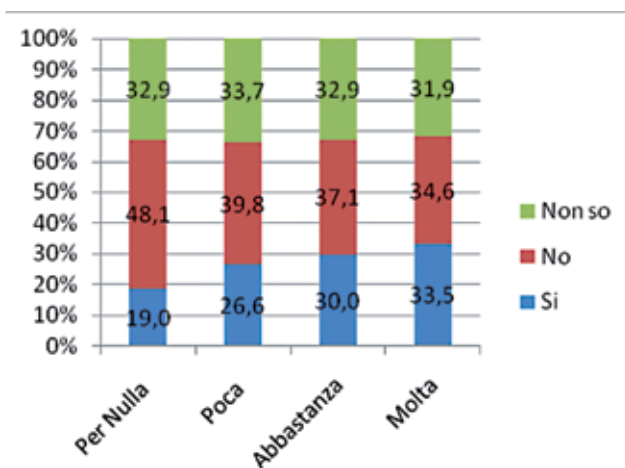


Graf. 3.21 Distribuzione dei rispondenti siciliani secondo la fiducia riposta nei magistrati e per percezione circa la definitiva sconfitta della mafia.



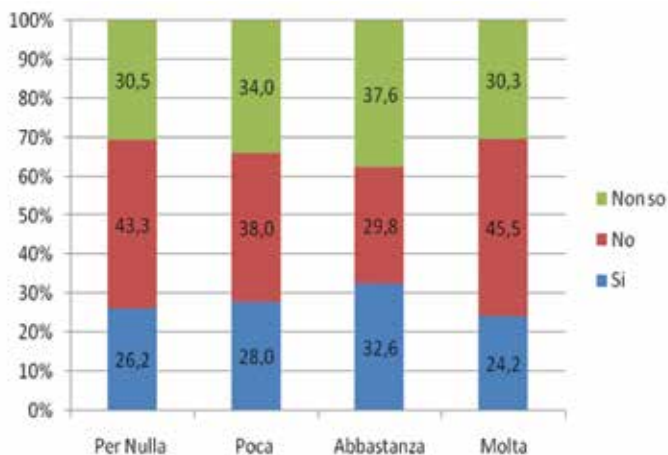
Graf. 3.22 Distribuzione dei rispondenti siciliani secondo la fiducia riposta nei parroci e per percezione circa la definitiva sconfitta della mafia.



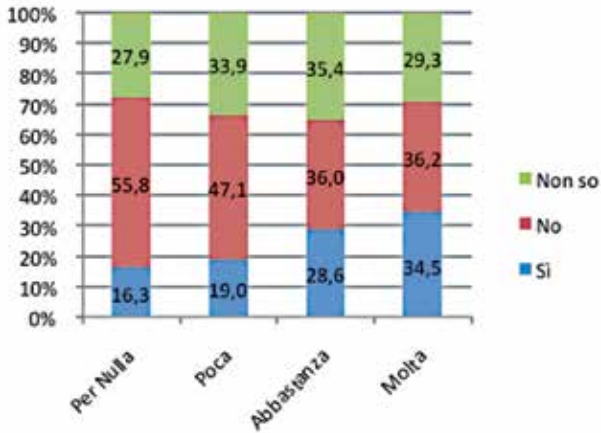


Graf. 3.23 Distribuzione dei rispondenti siciliani secondo la fiducia riposta nei politici locali e per percezione circa la definitiva sconfitta della mafia.

112



Graf. 3.24 Distribuzione dei rispondenti siciliani secondo la fiducia riposta nelle forze dell'ordine e per percezione circa la definitiva sconfitta della mafia.



*Graf. 3.25 Distribuzione dei rispondenti siciliani secondo la fiducia riposta nei sindacalisti e per percezione circa la definitiva sconfitta della mafia.*

113

Il ruolo dei docenti, le loro modalità di trattare il problema, finanche la fiducia di cui essi godono da parte dei propri studenti possono certamente giocare un ruolo attivo nella stessa costruzione delle aspettative e nell'efficacia percepita delle azioni di contrasto i cui risultati vengono quasi quotidianamente comunicati dai mass media.

È interessante anche notare le differenze tra i maschi e le femmine nella "distribuzione della fiducia". Non è questa la sede, ma certamente un approfondimento sulle variabili intervenienti nella costruzione degli atteggiamenti potrebbe incrementare l'efficacia delle stesse azioni di educazione alla legalità.

Categorie	Sesso	Val.	Per nulla	Poca	Abbastanza	Molta	Totale
Banchieri	Maschi	V.a.	54	273	247	5	624
		%	8,7	43,8	39,6	8,0	100
	Femmine	V.a.	57	439	419	73	988
		%	5,8	44,4	42,4	7,4	100
Giornalisti	Maschi	V.a.	79	265	231	49	624
		%	12,7	42,5	37,0	7,9	100
	Femmine	V.a.	62	425	390	111	988
		%	6,3	43,0	39,5	11,2	100
Impiegati	Maschi	V.a.	77	301	220	26	624
		%	12,3	48,2	35,3	4,2	100
	Femmine	V.a.	81	489	357	61	988
		%	8,2	49,5	36,1	6,2	100
Insegnanti	Maschi	V.a.	30	73	320	201	624
		%	4,8	11,7	51,3	32,2	100
	Femmine	V.a.	26	112	548	302	988
		%	2,6	11,3	55,5	30,6	100
Magistrati	Maschi	V.a.	59	169	218	178	624
		%	9,5	27,1	34,9	28,5	100
	Femmine	V.a.	58	276	353	301	988
		%	5,9	27,9	35,7	30,5	100
Parroci	Maschi	V.a.	116	170	236	102	624
		%	18,6	27,2	37,8	16,3	100
	Femmine	V.a.	142	323	365	158	988
		%	14,4	32,7	36,9	16,0	100
Politici locali	Maschi	V.a.	255	274	78	17	624
		%	40,9	43,9	12,5	2,7	100
	Femmine	V.a.	364	505	103	16	988
		%	36,8	51,1	10,4	1,6	100
Politici nazionali	Maschi	V.a.	300	251	52	21	624
		%	48,1	40,2	8,3	3,4	100
	Femmine	V.a.	422	441,0	99,0	26,0	988
		%	42,7	44,6	10,0	2,6	100
Poliziotti e carabinieri, finanziari	Maschi	V.a.	57	115	293	159	624
		%	9,1	18,4	47,0	25,5	100
	Femmine	V.a.	29	195	476	288	988
		%	2,9	19,7	48,2	29,1	100
Sindacalisti	Maschi	V.a.	111	288	188	37	624
		%	17,8	46,2	30,1	5,9	100
	Femmine	V.a.	123	489	300	76	988
		%	12,4	49,5	30,4	7,7	100

Tab. 3.15 Distribuzione degli intervistati per sesso e per grado di fiducia riposta nelle categorie di soggetti

Un dato su cui intendiamo soffermarci, seppur brevemente, riguarda il grado di fiducia riposto negli insegnanti. In questo caso sono state prese in considerazione tutte le scuole che hanno partecipato al progetto educativo antimafia.

Abbiamo notato che la distribuzione degli intervistati per le singole categorie di risposta presenta delle differenze apprezzabili. Il lettore avrà certamente notato che (dato confortante) mediamente gli insegnanti godono di una maggiore fiducia da parte degli studenti, rispetto ad altre categorie di soggetti presenti nel questionario. Preferiamo non dilungarci oltre e ci limitiamo a ricordare come, a seguito della selezione di alcune variabili, quale la scuola frequentata, sia la stessa fiducia nei docenti ad essere distribuita in maniera diversa. Ciò è certamente uno dei fattori che costituiscono il ventaglio delle opportunità di cui il corpo docente deve necessariamente tenere conto.

Alcune delle scuole presentano una distribuzione differente rispetto alla media. Ciò potrebbe essere ovviamente determinato da molteplici variabili, quali le caratteristiche degli studenti, la collocazione geografica, finanche il numero di quanti hanno partecipato alla ricerca e il momento in cui il questionario è stato compilato. Non entriamo, in questa sede, nel merito delle possibili cause. Basti acquisire la consapevolezza che lo stesso orientamento degli studenti nei confronti degli insegnanti si configura come un fattore cruciale per il raggiungimento degli obiettivi che via via vengono prefissati.

Sarebbe perciò utile monitorare quegli istituti che presentano andamenti molto diversi rispetto alla media, mediante la somministrazione di strumenti che possano fornire informazioni la cui analisi servirà certamente ad individuare delle linee guida da seguire per incrementare la fiducia nei soggetti frequentanti un determinato istituto di formazione. Non possiamo spingerci oltre, anche perché all'aumentare della segmentazione diminuisce anche la base empirica su cui potere svolgere le analisi, ma è opportuno rimarcare che il modo in cui gli insegnanti parlano di mafia agli studenti e il modo in cui è definito il problema influiscono in maniera rilevante sulle stesse modalità di rappresentazione del fenomeno.



## 4. L'analisi delle risposte aperte

### 4.1 Le dimensioni della criminalità organizzata nella mente dei giovani

In questo capitolo presentiamo i risultati di un'analisi di tipo quali-quantitativo delle risposte fornite alla domanda "Cosa è per te la mafia?" dai giovani che hanno partecipato al progetto educativo antimafia promosso dal Centro ed Iniziative Culturali "Pio La Torre" nel corso dell'anno scolastico 2010-2011. Per l'analisi dei dati, anche in questo caso, si è fatto ricorso al software T-lab, tentando di "guardare" ai dati da più prospettive, incrociando tecniche diverse.

I principali interrogativi a cui tenteremo qui di rispondere sono: a) come si rappresentano i giovani la mafia? b) su cosa si soffermano quando sono chiamati ad esprimere la propria opinione sul fenomeno? c) quali sono le principali differenze che caratterizzano le diverse posizioni?

#### 4.1.1 La base empirica

Per svolgere l'analisi tutti i testi raccolti sono stati corretti manualmente, al fine di eliminare gli eventuali errori di battitura e le forme linguistiche abbreviate; sono stati dunque acquisiti dal software che si è scelto di utilizzare e si è proceduto ad analizzare i dati testuali. Sono state trattate nel complesso le risposte di 2.485 giovani. I testi, formati complessivamente da 72.109 occorrenze (parole), sono riconducibili a 6.253 forme linguistiche diverse e a 4.169 lemmi. La soglia di frequenza utilizzata, ovvero il numero di volte minimo affinché una parola possa essere stata rilevata per l'analisi, è stata fissata questa volta a 9.

Come detto, il punto di forza di questo tipo di procedimento risiede nella possibilità di analizzare enormi quantità di testi evitando di ricorrere alle tradizionali operazioni di codifica, lasciando, dunque, il rispondente libero di esprimersi in merito all'argomento che si intende indagare. Anche se a prima vista l'interpretazione dei risultati può sembrare complicata, a ben vedere è possibile ottenere informazioni in maniera semplice e, soprattutto, trasparente.

A dati testuali (le risposte alle domande, per intenderci) sono stati affiancati dati contestuali. Così, per ciascuna risposta è stato indicato il sesso del rispondente, la regione di residenza, e, ove possibile, il titolo di studio della madre e del padre. È stata, inoltre, creata una suddivisione per scuola frequentata. Le modalità utilizzate in questo caso sono state: a) licei, b) altre scuole. In un primo momento, grazie all'applicazione

dell' analisi tematica dei contesti elementari, il contenuto delle risposte è stato "raggruppato" in pochi ma significativi cluster, ovvero in gruppi omogenei al loro interno ed eterogenei fra di loro. Ciò ha permesso di comprendere "quali" sono stati i temi rilevanti e "quanto" di essi si è parlato. Il grafico seguente mostra su un piano che prende il nome di "piano fattoriale" la distribuzione dei raggruppamenti di senso. Si tenga conto che a distanze geometriche corrispondono distanze semantiche. In sintesi, maggiore è la distanza fra i cluster, maggiore è la differenza tra i temi da essi riassunti. Gli assi rappresentano dimensioni di senso nascoste nei testi. In pratica a destra e a sinistra del piano, o in alto e in basso se consideriamo l'asse verticale, si riscontrano opposizioni semantiche secondo aspetti considerati rilevanti. Un po' come la destra e la sinistra nella sfera politica. Raggruppamenti diversi esprimeranno anche significati diversi e dunque posizioni differenti riferite allo stesso oggetto in merito al quale si richiede un'opinione.

#### 4.1.2 Paura e costruzione della ricchezza personale

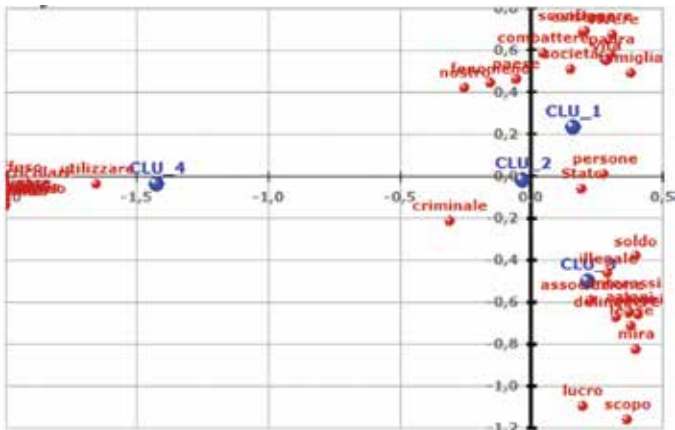
Prima di procedere alla descrizione del contenuto del primo raggruppamento di senso, occorre osservare sia i contesti elementari in esso contenuti, sia il peso assunto. Il contesto elementare in questa sede, come detto altrove (cfr cap. II) può essere definito come uno o più enunciati separati da segni di punteggiatura o dal cosiddetto "punto e a capo". In pratica, i testi vengono scomposti in frasi dotate di significato, che poi vengono raggruppate per affinità semantica.

Poi, sulla totalità dei testi, il software conta i contesti elementari presenti in ciascun raggruppamento e individua la percentuale. Così, è possibile scoprire quali sono i cluster più "pesanti" e, dunque, i temi di cui si è parlato di più. Fatta questa dovuta anche se semplificata premessa, possiamo procedere con l'analisi.

Il primo cluster, posizionato nel quadrante in alto a destra contiene all'interno quasi la metà di tutti i contesti elementari (il 49,15%, per essere precisi). Esprime la posizione di quanti, prevalentemente femmine e siciliani in genere, nell'esprimersi in merito alla criminalità organizzata di stampo mafioso utilizzano termini quali: "vivere", "paura",

"uccidere", "eliminare", "combattere", ecc. Sono, in sintesi, frasi riportate da quanti nel descrivere la mafia si soffermano sugli aspetti violenti ad essa connessi e sulla capacità di intimidazione. Viene attribuita anche importanza alle azioni di contrasto all'agire criminale e ad un possibile smantellamento dell'organizzazione.

Non si nasconde la presenza anche di quanti si mostrano pessimisti in merito ad una possibile sconfitta della criminalità organizzata. Secondo quanto emerso, la forza della mafia sta proprio nella paura che è in grado di incutere. La mafia terrorizza, diffonde insicurezza e impedisce agli uomini di esercitare la propria libertà. Una maggiore presenza delle istituzioni e una maggiore fiducia nell'operato delle forze dell'ordine potrebbero, secondo quanto riscontrato, fornire un'accelerazione al processo di presa di coscienza già in atto, che sta coinvolgendo la società civile nel suo complesso.



Graf. 4.1 – i cluster emersi

Quanto affermato, ovviamente, non è soltanto il frutto della lettura delle parole più significative presenti all'interno di questo raggruppamento, ma viene fuori anche dalla disamina delle frasi in esso contenute. Questa operazione ha permesso di cogliere in maniera migliore il senso veicolato dai testi e di guardare all'oggetto di analisi da più punti di vista. Si è appena affermato che i sostenitori di questa posizione sono



soprattutto le femmine. Ciò non vuol dire che non vi siano studenti di sesso maschile che si siano espressi in questi termini, ma soltanto che, secondo alcune diffuse misurazioni statistiche<sup>9</sup>, sono stati riscontrati valori significativi per questa modalità della variabile “sesso”.

CAT	LEMMI E VARIABILI	CHI2	C.E. IN CLU	C.E. IN TOT
A	vivere	57,183	67	72
A	paura	53,603	79	91
A	uccidere	53,325	68	75
A	esistere	52,546	80	93
A	sconfiggere	51,855	62	67
A	famiglia	49,66	71	81
A	vita	44,979	82	100
A	persone	39,394	302	488
A	gente	36,917	97	129
A	sentire	35,246	39	41
A	entrare	34,19	38	40
A	brutto	34,064	45	50
A	difficile	34,064	45	50
A	mafioso	32,106	128	185
A	eliminare	30,81	44	50
A	combattere	25,537	69	92
A	società	24,7	132	200
A	grande	23,606	50	63
A	vedere	23,331	30	33
A	giustizia	17,05	28	33
S	_SEX_1	16,812	794	1514
A	riuscire	16,563	62	88
A	parlare	16,091	27	32
A	costringere	15,248	22	25
A	rispetto	14,793	33	42
A	forza	13,716	40	54
A	pagare	13,22	22	26
A	distruggere	12,835	29	37
S	_REG_SIC	7,333	796	1553

Tab. 4.1 Lemmi e variabili caratteristici del primo raggruppamento di senso

9. Sappiamo infatti che ogni cluster può essere ispezionato sia mediante la lettura dei lemmi che lo caratterizzano maggiormente (mediante il test del chi quadro), sia mediante l'osservazione dei contesti elementari contenuti in esso. Infine, è possibile “pesare” ciascuno tema all'interno del testo mediante l'osservazione della distribuzione dei contesti elementari nei cluster tematici e leggere gli assi fattoriali anche alla luce di questi ultimi.

Quanto alle altre variabili utilizzate durante il processo di organizzazione dei testi, fatta eccezione per la variabile "regione di residenza", non si riscontrano altri elementi associati significativamente con questo raggruppamento di senso.

Nella tabella, in corrispondenza delle righe sono presenti i lemmi e le variabili, ordinati per significatività decrescente. In corrispondenza della terza colonna sono riportati i valori del CHI2, una misura utilizzata per comprendere l'associazione tra le variabili. Nelle colonne seguenti vengono riportati i valori riferiti al numero dei contesti elementari presenti nel cluster selezionato e nella totalità dei testi.

Di seguito si riportano alcuni dei contesti elementari (c.e.) ordinati per significatività decrescente. Sono anche riportate le variabili contestuali utilizzate per l'organizzazione dei dati.

TESTO N° 1504 SC\_TEC SEX\_1 REG\_LAZ TSM\_DIP TSP\_DIP

La mafia è un'associazione criminale che esiste da anni e anni, non è mai stata sconfitta e sarà molto difficile portare a termine quest'impresa. La mafia è un insieme di clan di persone che minaccia e manda in rovina la gente e il nostro paese. La mafia chiede il pizzo.. e se non glielo dai ti uccide

TESTO N° 1550 SC\_TEC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_MED TSP\_MED

Per me la mafia è un'organizzazione criminale da combattere con tutte le nostre forze, perchè secondo me tutti gli uomini devono sentirsi liberi di vivere la propria vita senza il terrore di essere perseguitati da gente come i mafiosi.

121

TESTO N° 0589 SC\_LIC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_DIP

La mafia è un'associazione criminale che per vivere punta sull'ignoranza e la paura della gente. Queste secondo me sono le armi più forti dove la mafia può contare. se non si sconfiggono queste la mafia continuerà ad esistere. appoggiata dallo Stato e dalla chiesa, di qualsiasi religione si può alimentare senza essere disturbata in alcun modo.

TESTO N° 0636 SC\_TEC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_MED TSP\_MED

Uccide chi gli intralcia il cammino, chi ha la forza e il coraggio di entrare in scena a combatterla rischiando la propria vita. La mafia è esistita, esiste e sono convinta che continuerà ad esistere.... perchè, anche se è assurdo e squallido solo a pensarci.... la mafia purtroppo "sfama il mondo".

TESTO N° 1319 SC\_TEC SEX\_0 REG\_EMI TSM\_DIP TSP\_NN

È un'associazione a delinquere, sta rovinando tutto il mondo perche secondo me senza la mafia si vivrebbe molto meglio, uomini, giovani e donne sono diventati così cattivi a causa della mafia perche la mafia ti cambia solo negativamente..... è la cosa più brutta di questo mondo e spero che un giorno tutti noi giovani la sconfiggeremo.....

TESTO N° 0787 SC\_LIC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_LAU TSP\_DIP

Basti pensare al fatto che non si può aprire un'attività commerciale che immediatamente viene richiesto il pizzo e se non si accetta di pagarlo i sacrifici di una vita vengono distrutti. La mafia è il motivo per cui esiste l'omertà, perchè la gente ha paura e non può certo essere giudicata per questo, la mafia è il nostro reale capo del governo.

TESTO N° 0958 SC\_TEC SEX\_0 REG\_SIC TSM\_MED TSP\_ELE

È un'organizzazione che ormai è proprietaria della propria regione.. la mafia secondo me esisterà sempre perchè ormai è diventata troppo forte e ampia.. doveva essere sconfitta e eliminata alle origini ma purtroppo ormai è troppo tardi.. le persone del nord ci chiamano mafiosi e terroni.. ma devono sapere che la mafia esiste dappertutto pure al nord..

TESTO N° 0635 SC\_TEC SEX\_1 REG\_LOM TSM\_DIP TSP\_MED

È un'organizzazione estremamente autoritaria e nel momento in cui una persona vi entra non ne può più uscire, se non pagando con la vita. Tutti coloro che si sono schierati contro la mafia sono stati costretti a vivere il resto della loro vita sotto scorta (come Saviano attualmente e come Falcone in passato), sacrificando così la propria libertà in onore della giustizia.

TESTO N° 0959 SC\_TEC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_LAU TSP\_LAU

Per me la mafia è la cosa più brutta che possa esistere nel mondo, la mafia non porta da nessuna parte.. distrugge dei valori molto importanti tipo il valore della famiglia il valore dell'amicizia ecc ecc. Secondo me se non esistesse la mafia ritorneremmo in un nuovo mondo e vivremmo tutti una serena e tranquilla vita

TESTO N° 0816 SC\_TEC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_ELE TSP\_NN

Per me la mafia è una brutta associazione, troppo grande e sempre in crescita non aiuta chi ha bisogno ma li uccide. Coloro che ne fanno parte non capiscono che fanno solo male a loro stessi perchè tutti loro sono dei traditori anche fra di loro. Penso che non sarà mai possibile sconfiggerla perchè tutti hanno paura di questo grande fenomeno

*Tab. 4.2 Contesti elementari caratteristici del primo raggruppamento di senso (49,15% del totale)*

122

Il secondo raggruppamento semantico è posizionato in prossimità dell'origine degli assi e contiene il 20,02% dei contesti elementari. La sua posizione fa supporre che questo cluster non sia particolarmente rilevante nella determinazione delle differenze tra i soggetti intervistati. Osservando la tabella che riporta i lemmi caratteristici si nota immediatamente che non è presente nessuna delle variabili utilizzate per l'organizzazione dei dati. Ciò fa supporre che sia un tema trasversale, che interessa un po' tutti i rispondenti e che non ne definisce le differenze. In pratica non si tratta di una posizione

sostenuta prevalentemente da maschi o femmine, da figli di diplomati o di laureati, o ancora da residenti in Sicilia o in Lombardia. Sono quelle porzioni di testo in cui la mafia viene descritta limitandosi a fornire una definizione. Ovviamente, non mancano chiari riferimenti ad interessi economici o a rapporti di potere tra esponenti della criminalità organizzata e membri delle istituzioni, ma non si fornisce un giudizio più articolato. Per le ragioni appena esposte, non si ritiene opportuno approfondire ulteriormente la descrizione di questo cluster, preferendo rimandare all'osservazione degli elementi significativi presenti in questo raggruppamento semantico.

CAT	LEMMI E VARIABILI	CHI2	C.E. IN CLU	C.E. IN TOT
A	organizzato	124,7	107	219
A	politico	77,227	63	124
A	criminalità	71,771	67	140
A	Stato	59,527	132	382
A	economico	47,399	48	103
A	controllare	38,985	26	46
A	economia	38,407	27	49
A	Italia	36,484	72	197
S	collaborazione	27,328	12	17
S	funzionario	26,419	10	13
A	sociale	26,193	38	93
A	politica	25,412	43	111
A	regione	25,001	27	59
A	territorio	23,856	38	96
S	garanzia	22,818	7	8
S	alleanza	22,757	9	12
S	strato	22,552	8	10
A	diffondere	20,442	23	51
A	radicato	20,314	21	45
S	ambito	20,12	12	20
A	società	19,481	64	200
S	esistenza	19,164	8	11

Tab. 4.3 Lemmi e variabili caratteristici del secondo raggruppamento di senso

TESTO N° 0131 SC\_TEC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_DIP

La mafia è un fenomeno presente in Italia da molti anni e in particolare in Sicilia. Può considerarsi una forma di criminalità organizzata, con a capo un "boss", il cui scopo è di controllare il territorio e di fare in modo di gestire le istituzioni soprattutto economiche e a volte anche politiche.

TESTO N° 2473 SC\_TEC SEX\_0 REG\_SIC TSM\_ELE TSP\_DIP

È la cosiddetta criminalità organizzata che è nata in Sicilia col nome di "cosa nostra". Questa organizzazione criminale trae la sua principale garanzia di esistenza delle alleanze e collaborazioni con funzionari dello Stato e politici

TESTO N° 2371 SC\_LIC SEX\_0 REG\_EMI TSM\_DIP TSP\_DIP

La mafia è un fenomeno di criminalità organizzata che ha radice profondamente radicate nella storia dell'Italia. Da sempre questa organizzazione criminale ha interferito con la politica del nostro Stato.

TESTO N° 0078 SC\_TEC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_LAU

Si tratta di un'associazione criminale nata in Sicilia che in seguito si diffuse in modo esponenziale in tutto il mondo. Nello specifico è l'infiltrazione della criminalità organizzata nell'assetto politico vigente nello Stato.

TESTO N° 1825 SC\_LIC SEX\_1 REG\_TOS TSM\_MED TSP\_MED

La mafia è un fenomeno di criminalità organizzata che opera in vari settori, dal primario al terziario tramite uno stretto sistema gerarchico e un enorme giro di soldi sporchi. Spesso ha agevolazioni dal mondo politico e degli affari, riuscendo così ad allargare il suo campo di azione.

TESTO N° 0785 SC\_LIC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_MED

La mafia = criminalità organizzata! È quel fenomeno diffuso in particolar modo nelle regioni del sud che genera corruzione... oggi mafia è anche Stato.. credo che molti dei problemi presenti in Italia siano legati al rapporto mafia - Stato

TESTO N° 1410 SC\_TEC SEX\_0 REG\_SIC TSM\_MED TSP\_DIP

Un fenomeno sociale Italiano di criminalità organizzata per il ricavo di un profitto tramite diverse operazioni di tipo estorsivo e illegale. La mafia non è più un fenomeno isolato nelle sole regioni del sud Italia ma anche nel nord è ormai appurato lo sviluppo di attività di tipo filo mafioso per il controllo di appalti pubblici e controllo delle piccole e medie imprese tramite operazioni di

TESTO N° 2220 SC\_TEC SEX\_0 REG\_LIG TSM\_MED TSP\_MED

criminalità organizzata può essere in qualsiasi ambito da quello edilizio, politico, sociale

TESTO N° 0668 SC\_TEC SEX\_0 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_DIP

La mafia è un'organizzazione criminale organizzata che spesso sfrutta collaborazioni con funzionari dello Stato, in particolare con i politici. Un'organizzazione che quindi svolge attività illecite.

TESTO N° 0281 SC\_TEC SEX\_1 REG\_LOM TSM\_MED TSP\_DIP

La mafia è un istituzione, organizzata e diramata ormai in tutta Italia. Sta alla base della nostra economia e gestisce tutti i vari traffici illegali, ma ovviamente tutto ciò non lo compie solo con le sue forze ma con l'aiuto delle istituzioni pubbliche e dei nostri rappresentanti politici.

Tab. 4.4 Contesti elementari caratteristici del secondo raggruppamento di senso (49,15% del totale)

Il terzo cluster contiene il 23,05% dei contesti elementari ed è posizionato nel quadrante in basso a destra. Esprime la posizione di quanti, nel descrivere la mafia, sottolineano gli scopi dell'organizzazione criminale. Lemmi quali: "scopo", "lucro", "soldo", "interesse", "guadagno" sono solo alcuni dei riferimenti che sono stati utilizzati dai giovani interpellati per lo svolgimento della ricerca. Nel pronunciarsi in maniera fortemente negativa nei confronti della mafia, si soffermano prevalentemente sugli aspetti economici connessi alle attività illecite.

Se nel primo raggruppamento semantico sono racchiuse le posizioni riguardanti non soltanto le azioni compiute dalla criminalità organizzata e si evidenziano aspetti legati agli effetti sulla cittadinanza, in questo cluster, invece, si tende a far luce sugli obiettivi che la mafia persegue. In sintesi, un quinto di tutti i testi riportano contenuti riguardanti il denaro in genere e l'arricchimento personale nello specifico agognati dai soggetti mafiosi. Come già anticipato, per consentire al lettore una più agevole comprensione di quanto appena descritto si è preferito riportare i contesti elementari giudicati significativi e che più caratterizzano questo raggruppamento di senso.

L'analisi che viene fornita è infatti frutto dell'interpretazione del ricercatore e per tale ragione si configura come una chiave di lettura della polisemia presente nelle risposte fornite dai giovani. Proseguendo nella lettura dei dati, si notano misure di associazione significative per la modalità "maschio" della variabile "sesso" e per la modalità "Liguria" della variabile "regione". Ciò permette di asserire che un maggiore contributo alla definizione di questo cluster sia stato fornito dai maschi in genere e dai giovani liguri.

Osservando ancora la tabella che riporta i lemmi e le variabili caratteristici del terzo cluster si nota che sono anche i giovani che non hanno informazioni in merito al titolo di studio di entrambi i genitori ad esprimere la loro posizione in merito all'agire criminale, orientandosi verso aspetti legati al denaro e dunque al potere che da questo ne potrebbe

derivare. Con ciò non si vuole in alcun modo sostenere che studenti appartenenti ad altri gruppi abbiano espresso giudizi simili. L'analisi svolta in questo capitolo si è, infatti, soffermata sui testi cercando di individuare se, e in che misura, vi fossero riferimenti a tipi di giovani "associabili" con i contenuti emersi.

È interessante, già adesso, notare un'opposizione tra maschi e femmine nel modo in cui si guarda al concetto della criminalità organizzata. I primi evidenziano gli aspetti legati al potere e all'arricchimento personale (esprimendo chiaramente giudizi fortemente negativi, s'intenda); le seconde evidenziano gli aspetti personali, che interessano la sfera intima, familiare, e gli effetti che la presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso esercita sulle persone. In sostanza, si potrebbe sostenere che maschi e femmine si posizionano in due mondi semantici diversi.

Il lettore ricordi che i valori percentuali riscontrati nei diversi cluster riguardano la quantità dei contesti elementari presenti e non il numero dei giovani la cui posizione rientra nei cluster. Inoltre, pur non trattandosi di un campione rappresentativo in termini statistici e, quindi, che non fornisce stime generalizzabili alla totalità dei giovani studenti, la quantità dei rispondenti e la varietà tipologica permettono di sostenere che si è in presenza di dati dotati di una robustezza certamente interessante.

126

Un'altra variabile, associata ai cluster 1 e 3, le cui modalità sembrano opporsi, è la regione di residenza. Gli studenti siciliani sembrano valutare la criminalità organizzata quale soggetto che limita gravemente le libertà individuali e che costituisce una forte fonte di preoccupazione. Gli studenti liguri, sembrano, invece, soffermarsi in maniera maggiore (o comunque più di altri) su aspetti legati al potere economico e sugli obiettivi perseguiti dai mafiosi.

CAT	LEMMI E VARIABILI	CHI2	C.E. IN CLU	C.E. IN TOT
A	scopo	127,341	65	90
A	illegale	68,57	116	269
A	lucro	61,504	36	53
A	delinquere	58,52	70	142
A	interesse	36,046	45	92
A	soldo	26,623	44	99
A	arricchire	20,825	33	73
A	guadagno	17,372	18	34
A	attività	17,015	45	116
A	sfruttare	16,93	24	51
S	_SEX_0	16,777	265	968
A	compiere	15,926	25	55
A	atto	14,418	21	45
S	contrasto	13,378	4	4
S	_REG_LIG	12,787	69	209
A	denaro	12,415	29	72
S	fondato	12,355	10	17
S	profitto	9,45	10	19
A	ottenere	8,735	27	72
A	capo	8,676	17	40
A	estorsione	8,639	16	37
A	criminale	8,104	213	803
S	_TSP_NN	7,853	57	181
A	comandare	5,04	13	33
S	_TSM_NN	5,012	38	121
A	guadagnare	4,634	14	37
S	dedito	4,602	4	7

Tab. 4.5 Lemmi e variabili caratteristici del terzo raggruppamento di senso

TESTO N° 2137 SC\_LIC SEX\_0 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_DIP

Un'associazione criminale molto diffusa in Italia, che si basa su rapporti clientelari. Essa sfrutta soprattutto la politica per raggiungere i propri scopi; lo scopo principale delle associazioni mafiose è quello di arricchirsi a discapito dello Stato.

TESTO N° 0923 SC\_LIC SEX\_0 REG\_SIC TSM\_MED TSP\_ELE

la mafia secondo me è un'associazione che ha come unico scopo il lucro ma a differenza delle altre associazioni svolge attività illegali.

TESTO N° 1793 SC\_LIC SEX\_1 REG\_VEN TSM\_MED TSP\_MED

Secondo me la mafia è un'associazione a delinquere dedita a diverse attività illegali aventi come scopo l'arricchimento.



TESTO N° 2317 SC\_TEC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_MED TSP\_DIP  
Associazione a delinquere per la criminalità organizzata, formata da persone che non si fanno il minimo scrupolo a commettere atti illegali pur di raggiungere i propri scopi e rispettare il così detto "codice d'onore della famiglia ", la famiglia è costituita dai membri facenti parte di questa organizzazione e il legame che c'è tra queste.

TESTO N° 1145 SC\_TEC SEX\_1 REG\_EMI TSM\_DIP TSP\_NN  
un'associazione a delinquere con scopo di lucro.

TESTO N° 0942 SC\_TEC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_MED TSP\_MED  
Per me la mafia è un'associazione di clan mafiosi con lo scopo di trarre profitto da spaccio di stupefacenti, prostituzione, truffa e tutto quello che fa parte di attività illegali.

TESTO N° 2130 SC\_LIC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_NN TSP\_NN  
Un'associazione criminale.. basata su rapporti clientelari. con unico scopo di lucro che purtroppo ha causato milioni di vittime solo per piacere ... potere di poche persone.

TESTO N° 1747 SC\_TEC SEX\_1 REG\_EMI TSM\_MED TSP\_MED  
È un'associazione a delinquere che sfrutta le persone per i propri scopi e interessi personali.

TESTO N° 1116 SC\_TEC SEX\_1 REG\_LAZ TSM\_MED TSP\_MED  
Un'associazione criminale clandestina, che organizza traffici illegali di armi droga e qualsiasi altro articolo per propri scopi e interessi.

128

TESTO N° 0620 SC\_TEC SEX\_1 REG\_LOM TSM\_DIP TSP\_MED  
È un'associazione clandestina formata da persone con propri ideali e proprie idee. Tendono a svolgere azioni illegali e tengono nascosti i loro movimenti. Le loro azioni sono rivolte principalmente al guadagno in nero.

*Tab. 4.6 Contesti elementari caratteristici del terzo raggruppamento di senso (23,05% del totale)*

Il quarto cluster contiene al suo interno, fortunatamente, solo il 7,78% dei contesti elementari ed è posizionato a ridosso del semiasse negativo dell'asse orizzontale. Ma perché è stato utilizzato l'avverbio "fortunatamente"? I contesti elementari in esso presenti sono molto simili tra loro e contengono chiari riferimenti alla criminalità organizzata che è possibile ritrovare all'indirizzo: <http://it.wikipedia.org/wiki/Mafia>.

Ma come è possibile interpretare questo risultato? Intanto, constatare che grazie all'utilizzo di una procedura automatica tutti i contesti elementari simili vengono inseriti in un cluster dà forza a questo strumento di analisi.

La scelta di rispondere alla domanda utilizzando parte di ciò che è possibile trovare su internet si presta a diverse interpretazioni, prime fra tutte la ricerca di un risparmio

cognitivo e/o la non perfetta comprensione della domanda. A scopo esemplificativo, si riportano soltanto alcuni contesti elementari significativi.

Segmento N° 00001 - TESTO N° 1452 SC\_TEC SEX\_1 REG\_LOM TSM\_LAU TSP\_LAU

La mafia è un termine diffuso ormai a livello mondiale con cui ci si riferisce ad una particolare tipologia di organizzazioni criminali. Il termine mafia venne inizialmente utilizzato per indicare una organizzazione criminale originaria della Sicilia, più precisamente definita come Cosa nostra,

Segmento N° 00001 - TESTO N° 2373 SC\_LIC SEX\_1 REG\_EMI TSM\_ELE TSP\_LAU

Mafia è un termine diffuso ormai a livello mondiale con cui ci si riferisce ad una particolare tipologia di organizzazioni criminali. Il termine mafia venne inizialmente utilizzato per indicare una organizzazione criminale originaria della Sicilia, più precisamente definita come Cosa nostra.

Segmento N° 00001 - TESTO N° 1439 SC\_TEC SEX\_1 REG\_LOM TSM\_LAU TSP\_DIP

Mafia è un termine diffuso ormai a livello mondiale con cui ci si riferisce ad una particolare tipologia di organizzazioni criminali. Il termine mafia venne utilizzato per indicare una organizzazione criminale originaria della Sicilia, più precisamente definita come Cosa nostra.

Segmento N° 00001 - TESTO N° 1540 SC\_TEC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_NN

Mafia è un termine diffuso ormai a livello mondiale con cui ci si riferisce ad una particolare tipologia di organizzazioni criminali. Il termine mafia venne inizialmente utilizzato per indicare una organizzazione criminale originaria della Sicilia

*Tab. 4.7 Contesti elementari caratteristici del quarto raggruppamento di senso (7,78% del totale)*

Ora, poiché nel campo della ricerca sociale questo è un rischio con cui ci si deve sempre confrontare, avere riscontrato una percentuale così bassa, su una base robusta, fa ben sperare circa la rilevanza delle risposte fornite dagli altri studenti. In sintesi, l'utilizzo, da parte degli studenti, di una frase "preconfezionata" trovata su Internet da copiare per rispondere alla domanda "Cosa pensi della mafia?" potrebbe forse far sostenere che la mafia sia sentita come un fenomeno lontano, che non riguarda da vicino e che, dunque, non spinge il giovane ad esprimersi. Ma potrebbe anche indicare la volontà degli studenti di selezionare la risposta più corretta. Ciò, fatta la dovuta eccezione per coloro che hanno scelto la via più breve, il "copia ed incolla", per intenderci. Per le ragioni appena esposte, non appare necessario procedere ad una ulteriore analisi di

questo cluster. Il dato rilevante, a nostro avviso (lo sottolineiamo), riguarda la trasparenza e la facile ispezionabilità della base empirica.

Poiché è stato questo il principale criterio che si è cercato di rispettare in questa ricerca, si è ritenuto necessario riportare per intero le evidenze empiriche, cercando di fornire una interpretazione ritenuta plausibile. L'unica variabile associata a questo cluster è "regione di residenza". In particolare, ad avere scelto questo espediente sono stati, più di altri, i giovani lombardi.

In conclusione possiamo affermare che, alla luce di quanto riscontrato a seguito dell'analisi delle risposte fornite dai giovani, le differenze maggiori si riscontrano tra studenti di sesso maschile e studenti di sesso femminile, se si prende in considerazione la variabile "sesso". Con riferimento alle regione di residenza, non si riscontrano forti differenze, fatta eccezione per gli studenti siciliani e per i giovani liguri. I primi, in particolare, sembrano più preoccupati per gli effetti sulle persone e sulla libertà individuale. Tale posizione è rafforzata dalla presenza dei lemmi di cui si è discusso sopra. I secondi, invece, sembrano soffermarsi prevalentemente sugli scopi illeciti degli esponenti della criminalità organizzata.

130

Le altre variabili, almeno con riferimento alle risposte fornite a questa domanda, non sembrano ricoprire una funzione discriminante. Ciò non vuol dire che l'analisi del peso da queste assunto appare superflua, ma soltanto che non si riscontrano differenze significative tra i giovani nel descrivere il proprio pensiero sulla mafia. La sconfitta della mafia costituisce uno degli obiettivi prioritari da perseguire. Ciò, secondo i soggetti che hanno risposto alle domande, sarà particolarmente difficile da realizzare, sia a causa della forza di cui dispongono le organizzazioni criminali, sia perché, secondo molti, le istituzioni non fanno abbastanza. Non mancano, infatti, forti critiche all'operato dei soggetti politici, la cui immagine nei giovani non è certamente invidiabile. La scarsa fiducia nelle istituzioni, associata con la percezione di una criminalità organizzata forte, concorre nella costruzione di un pessimismo che fa da cornice alla rappresentazione della mafia nei giovani, i quali, però, non mancano di auspicare una definitiva vittoria della giustizia quale presupposto di uno sviluppo più armonico.

Ma per raggiungere l'obiettivo è necessario che la classe politica tutta si faccia portatrice dei valori di legalità e concorra ad incrementare il livello di fiducia complessivo di cui godono le istituzioni.

## 4.2 La lotta alla mafia e l'Unità d'Italia

Un'altra domanda a risposta aperta contenuta nel questionario è quella riguardante la percezione circa il rafforzamento dell'Unità d'Italia, quale effetto dell'azione di contrasto alle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

### 4.2.1 La Base empirica

In questo caso sono state raccolte 1.005 risposte. Considerando non soltanto il tipo di domanda, ma anche il fatto che sia stata inserita alla fine del questionario, il numero delle mancate risposte non stupisce affatto. Tuttavia, prendendo atto del numero di studenti che ha fornito una risposta (e in certi casi anche molto articolata) i risultati cui si è pervenuti non appaiono privi di una robustezza che ci consenta di ritenerci soddisfatti. Prima di entrare nel vivo della presentazione, è opportuno precisare, inoltre, che per l'analisi è stata utilizzata la medesima procedura seguita per l'analisi delle domande alla risposta sulla rappresentazione della mafia. Per tali ragioni, si procederà, dunque, direttamente alla presentazione dei risultati, riportando le frasi più significative delle diverse posizioni espresse dai giovani.

Si preferisce, per le ragioni che è facile cogliere nei paragrafi precedenti, con riferimento a questo lavoro di ricerca, riferirsi ai mondi lessicali. Un ricorso alle rappresentazioni sociali potrebbe, infatti, creare più problemi di quanti ne risolve effettivamente. Il riferimento va necessariamente al concetto di mondo lessicale ben prima che alle rappresentazioni (sociali) «perché le rappresentazioni avrebbero una connotazione soprattutto cognitiva, parlare di mondi ha invece a che vedere con un aspetto più complessivo che comprende anche situazioni ed elementi pratici e concreti» [Izzi, 2008, p. 247]. Nella definizione dei mondi lessicali si consideri che essi costituiscono, secondo Reinert [cit. in Matteucci e Tomasetto, 2002, p. 309] «luoghi di enunciazione più abituali [...] luoghi di pensiero» sui quali i soggetti indugiano durante la narrazione circa un determinato tema. I mondi lessicali finiscono per rivestire il medesimo ruolo dei frame già teorizzati da Goffman [1974]. Essi rappresentano delle strutture funzionali all'interpretazione delle situazioni nelle quali gli individui si trovano ad agire: permettono, dunque, di organizzare

l'esperienza. Il concetto di frame è stato più volte ripreso sia in ambito sociologico, sia psicologico. Marvin Minsky [cit. in Benjafield, 1992, p. 123], ad esempio, sostiene che il frame è attivato in seguito alla stessa esperienza percettiva in un determinato contesto. «La mia idea è che ogni esperienza percettiva attivi certe strutture che chiamerò frame, strutture che abbiamo acquisito nell'arco dell'esperienza passata. Tutti noi ricordiamo milioni di frame, ciascuno dei quali rappresenta una situazione stereotipica, come un certo tipo di persona, trovarsi in un certo tipo di stanza o partecipare a un certo tipo di ricevimento. [...] Un frame è una sorta di scheletro, qualcosa che somiglia un po' a un modulo di domanda, con spazi e caselle da riempire». Appare opportuno in questa sede ricordare al lettore, seppur in forma sintetica, la differenza presente tra rappresentazioni sociali e mondi lessicali. Tomasetto e Selleri [2004] ricordano, come già aveva sottolineato Reinert [cit. ibidem, p. 1053], che i mondi lessicali emergono laddove ci si trovi in presenza di una «ripetizione sistematica delle stesse tracce lessicali in contesti di enunciazione diversi». In tale condizione, i singoli individui risultano certamente produttori di significati, ma significati che saranno tali solo se rapportati ad un contesto più ampio che ne permetta la condivisione. In tale prospettiva, Reinert, nella definizione dei mondi lessicali, sottolinea che essi si pongono tra le rappresentazioni individuali e le rappresentazioni sociali. Gli autori sottolineano che la possibilità di far emergere determinati mondi lessicali è vincolata alla scelta di "lasciar liberi" i locutori di trattare l'argomento secondo le modalità che essi ritengono più opportune, riducendo al minimo l'intervento del ricercatore, diminuendo il più possibile, dunque, l'eventualità che la selezione di un determinato lessico sia in qualche misura indotta dal ricercatore e non si manifesti a seguito di un processo spontaneo.

#### 4.2.2 L'analisi dei dati

Sono emersi quattro macro temi. Il grafico seguente offre la possibilità di comprendere quanto spazio è stato dedicato a ciascun argomento.



**Graf. 4.2. – Percentuali dei contesti elementari per cluster emerso**

Il cluster, come già spiegato, è il tema trattato dai giovani. Il lettore noti che il gruppo più “pesante” è il secondo. Esso contiene, infatti, quasi la metà del numero di frasi complessivo. Tutti i testi sono stati analizzati a seguito dell’individuazione di contesti elementari. In questa sede non si ritiene proficuo fornire un approfondimento di questo concetto. Basti pensare che i temi contengono all’interno frasi che presentano argomenti simili e si differenziano fra di loro per eterogeneità semantica. Partendo dal fatto che la lotta alla mafia viene considerata una condizione necessaria anche al rafforzamento del sentimento di unità nazionale, i giovani che hanno risposto alla domanda forniscono motivazioni diverse e si fanno portavoce di un bisogno che appare sempre più chiaro tra la popolazione e che si evince anche dalle risposte fornite dalla società civile e dalle principali associazioni di categoria.

Quindi, ritorniamo all’analisi dei dati. Il primo cluster contiene il 25,51% dei contesti elementari. Questo vuol dire che un quarto di tutte le frasi rientra in questo raggruppamento di senso. Il terzo e il quarto cluster contengono rispettivamente l’11,95% e il 16,79% dei contesti elementari. Ma qual è il senso veicolato da questi

insiemi di testi? Esistono tipi di giovani che la pensano in un modo piuttosto che in un altro? Vedremo che non sempre alcuni temi saranno caratteristici di alcuni tipi di soggetti, mentre altri, secondo le variabili che abbiamo utilizzato e che sono identiche a quelle selezionate per l'organizzazione delle risposte alla domanda sulla mafia, si configurano come temi trasversali, sui quali si soffermano un po' tutti.

Ognuno di noi, quando fornisce una risposta aperta, infatti, può articolare l'argomento di cui parla "a modo proprio"; a volte vengono trattati più temi. L'analisi che abbiamo svolto cerca, appunto, di far luce su questi temi. La lettura dei testi ha anche permesso di confrontare gli output forniti dal software utilizzato e ha consentito di analizzare i dati in modi diversi. Fatta questa breve (ma necessaria) premessa iniziamo dal primo cluster. I lemmi più caratteristici di questo raggruppamento di senso fanno supporre che in esso si ritrovi la posizione di coloro che ritengono che la lotta alla mafia e la definitiva sconfitta della criminalità organizzata aumenti il senso di fiducia nelle istituzioni.

CAT	LEMMI E VARIABILI	CHI2	C.E. IN CLU	C.E. IN TOT
A	stato	41,233	70	151
A	lavorare	24,237	11	13
A	sentire	23,337	19	30
A	forte	22,176	20	33
A	fiducia	22,176	20	33
A	conseguenza	21,389	10	12
A	vero	21,389	10	12
A	istituzione	21,231	21	36
A	senso	21,059	11	16
A	popolo	13,966	14	24
A	proprio	11,819	18	36
A	legalità	8,823	12	23
A	maggiore	8,623	16	34

Tab. 4.8 Lemmi e variabili caratteristici del primo raggruppamento di senso

I giovani sembrano manifestare in maniera chiara il bisogno di un ordinamento che sia in grado di esercitare il proprio potere a livello nazionale e ponga fine al senso di insicurezza che viene percepito così nitidamente. La scarsa fiducia riposta nei politici che operano sia nel contesto locale, sia in quello nazionale, sembra ritrovarsi anche

all'interno di questo raggruppamento di senso.

A questo punto è interessante operare un confronto con i dati emersi dalla disamina di alcuni dati che vengono fuori dal questionario, come abbiamo visto. Con due domande si è chiesto ai giovani di esprimersi in merito ai politici locali e nazionali. È emerso che, per entrambi i soggetti, coloro che esprimo livelli di fiducia molto o abbastanza alti non arrivano al 20%. In particolare, soltanto il 2,39% e il 2,70% dei rispondenti attribuisce molta fiducia rispettivamente ai politici locali e nazionali. Mentre più dell'80% si definisce poco o per nulla fiducioso. La lotta alla mafia, come si può osservare dalla lettura dei contesti elementari riportati, sembra potere incrementare il livello di fiducia, diffondendo l'immagine di uno Stato cui ci si può affidare. Per far ciò, secondo i rispondenti, è necessario intraprendere percorsi di collaborazione fra le istituzioni e nello stesso tempo incentivare la classe politica a rispettare gli impegni presi. Va precisato che questo è un tema trasversale, comune un po' a tutti gli intervistati. Non sono state riscontrate misure di associazione significative con le variabili utilizzate per la codifica dei testi.

TESTO N° 0828 SC\_TEC SEX\_0 REG\_LIG TSM\_DIP TSP\_DIP

Se mai lo stato riuscisse a sconfiggere la mafia vorrebbe dire che possiede un potere molto forte e di conseguenza farebbe sentire i cittadini al sicuro da ogni pericolo.

TESTO N° 0034 SC\_TEC SEX\_0 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_MED

... di lavorare in regola e a produrre reddito e le famiglie di conseguenza avrebbero anche la possibilità di pagare regolarmente le tasse e così ci sarebbero anche i giusti fondi per investire sui lavori pubblici. Tengo a puntualizzare anche che a tutto ciò dovrebbe aggiungersi un buon senso dei cittadini e una buona politica di governo.

TESTO N° 0117 SC\_TEC SEX\_1 REG\_EMI TSM\_LAU TSP\_LAU

La mafia sta diventando una specie di "sotto-stato", in cui ci sono vere e proprie istituzioni criminali, ruoli, compiti ecc. Il problema emergente è che questo "stato mafioso" si sta piano piano avvicinando ad ognuno di noi, tanto da poter convincere la gente a perdere fiducia verso le istituzioni stesse e verso la società.

TESTO N° 0288 SC\_TEC SEX\_1 REG\_LAZ TSM\_DIP TSP\_DIP



... perché come dice il detto: "l'unione fa la forza". Ma non tutti la pensano così, dato che, essendo un'organizzazione forte colpisce tutto ciò che ti circonda. E io, personalmente, non avendo molta fiducia nei confronti dello Stato o delle forze dell'ordine, preferisco vivere la mia vita e far vivere bene le persone che mi circondano.

TESTO N° 0965 SC\_TEC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_MED

Sì, lottare contro la mafia significa credere nei valori più importanti (famiglia, pace, fede). Chi combatte la mafia possiede tutti questi valori. Rafforzerebbe l'unità d'Italia perché comporterebbe una maggiore fiducia da parte dei cittadini verso le istituzioni. A sua volta l'incremento del lavoro, della ricchezza dell'intero Stato.

TESTO N° 0209 SC\_TEC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_ELE TSP\_MED

Perché aiuterebbe il popolo a credere e ad avere più fiducia nel suo Stato, che da tempo ci delude preoccupandosi solo dei propri interessi. Purtroppo la mafia è lo stato, quindi la completa distruzione di questo fenomeno non si avrà mai!

136

TESTO N° 0460 SC\_TEC SEX\_1 REG\_LAZ TSM\_DIP TSP\_DIP

Perché la mafia porta alla completa sfiducia nelle istituzioni, e se non c'è la fiducia nelle istituzioni non c'è fiducia nello Stato, mentre a mio parere uno Stato per essere unito DEVE avere la fiducia del popolo, il popolo deve crederci.

TESTO N° 0034 SC\_TEC SEX\_0 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_MED

Combattendo contro la Mafia la nostra nazione riuscirebbe a governare un governo più meritocratico, che privilegierebbe anche la società, al posto di fare solo i propri interessi. Inoltre secondo me si libererebbero molti posti di lavoro occupati adesso da mafiosi e di conseguenza si riuscirebbe a lavorare di più.

*Tab. 4.9 Contesti elementari caratteristici del primo raggruppamento di senso*

Il secondo raggruppamento di senso esprime la posizione di quanti si soffermano sul divario tra il Nord del nostro Paese e le regioni del Mezzogiorno. La sconfitta della criminalità organizzata permetterebbe di superare molti dei problemi legati al mancato sviluppo, o comunque derivanti da una crescita a due velocità che ha interessato (e interessa ancora) l'Italia. In questo cluster vengono trattati argomenti che riguardano sia il sistema economico, sia il modo in cui ci si rappresenta, secondo i giovani, le

diverse aree del Paese. Così, viene più volte sottolineata la presenza della criminalità organizzata in regioni diverse, e non soltanto in aree specifiche. Le variabili associate significativamente a questo cluster sono la regione, il titolo di studio del padre e la scuola frequentata. Possiamo inserire all'interno di questo raggruppamento di senso soprattutto le risposte fornite dai giovani toscani, quelle dei giovani che hanno dichiarato di avere il padre laureato e i frequentanti il liceo. Ciò, però, non deve indurre in errore facendo pensare che questi risultati possano essere generalizzati.

CAT	LEMMI E VARIABILI	CHI2	C.E. IN CLU	C.E. INTOT
A	sud	97,49	131	162
A	nord	94,691	126	155
A	economico	60,773	51	52
A	esistere	29,359	35	40
A	politico	27,648	39	47
A	sociale	26,14	24	25
A	differenza	20,853	24	27
A	organizzazione	20,495	31	38
A	eliminare	20,008	40	53
A	divisione	18,756	18	19
A	economia	16,136	20	23
A	vedere	14,977	19	22
A	sviluppare	14,417	12	12
A	risolvere	13,91	14	15
A	diverso	13,764	16	18
A	meridione	12,911	19	23
A	rapporto	12,595	15	17
A	parlare	11,988	10	10
A	nostro	11,919	54	85
S	oggi	11,812	18	22
A	Italia	11,757	136	247
A	mafioso	11,43	51	80
A	riuscire	11,23	46	71
A	passo	10,777	9	9
A	avvenire	9,569	8	8
A	arretratezza	9,569	8	8
A	fine	9,148	10	11
A	realità	9,148	12	14
A	miglioramento	8,364	7	7
A	divario	8,268	13	16
A	mentalità	8,025	11	13
S	REG_TOS	7,633	24	35
S	TSP_LAU	7,621	92	166
A	presente	7,587	14	18
A	mezzogiorno	7,538	17	23
A	migliorare	7,538	17	23
S	SC_LIC	7,459	139	263

Tab. 4.10 Lemmi e variabili caratteristici del secondo raggruppamento di senso

I contesti elementari che sono riportati rispettano un ordine derivante dal grado di significatività di ogni frase. Per tali ragioni, non riportando tutte le risposte, non è sempre possibile riscontrare le modalità delle variabili significative. Questo dato permette di comprendere meglio cosa si intende quando si studiano le misure di associazione. Sicuramente troviamo risposte fornite da studenti di regioni diverse e frequentanti scuole diverse, ma fra le modalità presenti, quelle indicate sono quelle associabili più di altre con questo cluster. Trattandosi di un campione auto selezionato e non rappresentativo in termini statistici, le stime ottenute non hanno alcuna pretesa di essere estese alla popolazione dei giovani.

Ciò che emerge, con riferimento alle differenze tra le risposte fornite nel corso della ricerca condotta dal Centro, deriva dalla constatazione di alcune misure di associazione significative. I risultati però, è opportuno precisarlo, sono certamente interessanti, dato il numero dei rispondenti. I giovani giudicano la mafia come "qualcosa che divide" non soltanto in termini economici i due territori, ma che dà luogo a rappresentazioni diverse del Nord e del Sud. Viene sottolineata, inoltre, la necessità di guardare alla criminalità organizzata come un fenomeno che interessa a vari livelli tutto il Paese. La sconfitta della mafia permetterebbe la diffusione di un senso di unità nazionale, consentendo il superamento di posizioni, a detta degli studenti che hanno risposto al questionario, che alimentano lo stereotipo negativo secondo il quale la mafia operi soltanto in alcune aree del Paese e non in altre.

138

TESTO N° 0069 SC\_LIC SEX\_0 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_LAU

Essa permetterebbe uno sviluppo importante e almeno una riduzione del "gap" economico tra le regioni settentrionali e il mezzogiorno. Ma le differenze tra nord e sud sono frutto anche della mentalità della gente e dello scarsissimo impegno (soprattutto nel Meridione ) da parte dei politici. È necessario un cambiamento di tutti....

TESTO N° 0557 SC\_LIC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_LAU

perché per una volta in Italia si vedrebbe una unione tra nord e sud. Una distinzione che ancora oggi esiste e continuerà ad esistere se non si mette fine a questo fenomeno mafioso che ci identifica da anni. Quando si parla di sud si parla di mafia; se si riuscisse a eliminarlo sicuramente questa distinzione non si farebbe più e l'Italia finalmente dopo tanti anni sarebbe un'unità.

TESTO N° 0903 SC\_TEC SEX\_0 REG\_LAZ TSM\_MED TSP\_MED

Si perché il sud (benché esistano le organizzazioni criminali anche al nord) avrebbe meno problemi economici e quindi non sarebbe dovuto essere trainato dal nord.

TESTO N° 0105 SC\_LIC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_MED

La lotta contro la mafia rafforzerebbe l'unità d'Italia perché se all'interno delle istituzioni non esistesse la mafia ma si condurrebbe una politica pronta ad accogliere i problemi dei cittadini e a risolverli anziché condurre sempre una lotta politica tra fazioni diverse non esisterebbe più il divario tra nord e sud come invece avviene oggi.

TESTO N° 0396 SC\_TEC SEX\_0 REG\_LAZ TSM\_MED TSP\_DIP

Perché il sud Italia in cui la mafia è maggiormente tangibile, si è come isolato dal resto d'Italia sviluppando una società diversa e meno avvantaggiata sul piano economico. Il divario tra nord e sud è diventato sempre più visibile.

TESTO N° 0113 SC\_LIC SEX\_1 REG\_LIG TSM\_LAU TSP\_DIP

La mafia fa sì che le condizioni economiche di tutto il paese siano penalizzate, inoltre la diversa mentalità tra nord e sud crea una spaccatura interna al paese che, con l'eliminazione della mafia, potrebbe finire di esistere.

TESTO N° 0425 SC\_TEC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_LAU TSP\_LAU

Perché la lotta contro la mafia placerebbe il sottosviluppo che il sud d'Italia ha nei confronti del nord Italia, favorirebbe le istituzioni presenti e renderebbe più equilibrata la situazione economica, politica e sociale fra nord e sud Italia

139

TESTO N° 0547 SC\_TEC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_MED TSP\_NN

Perché non vi sarà più differenza tra nord e sud, da un punto di vista sociale ma soprattutto economico!

TESTO N° 0564 SC\_LIC SEX\_1 REG\_CAM TSM\_LAU TSP\_DIP

Perché permetterebbe un riscatto del Mezzogiorno, sia sul piano politico che economico. Ciò permetterebbe di porre fine al conflitto con il nord e non dare più ragioni alla Lega di proporre un distacco dal Sud.

TESTO N° 0160 SC\_LIC SEX\_1 REG\_LIG TSM\_LAU TSP\_MED

Non c'è un vero e proprio perché: la lotta contro la mafia rappresenta uno dei tanti problemi che dilania l'Italia. Nel momento in cui, la popolazione Italiana, acquista la consapevolezza di una vera e propria lotta contro un'associazione che ancora oggi provoca seri danni alla nostra istituzione, si verrebbero a sfaldare anche stereotipi che esistono tra il nord e il sud.

*Tab. 4.11 Contesti elementari caratteristici del secondo raggruppamento di senso*

CAT	LEMMI E VARIABILI	CHI2	C.E. IN CLU	C.E. IN TOT
A	rendere	64,937	20	37
A	migliore	39,733	14	28
A	sconfitto	25,985	10	21
S	morire	17,186	4	6
A	mondo	14,061	7	17
S	SC_TEC	13,599	96	666
A	vivere	8,919	13	52
A	evitare	6,627	5	15
S	TSP_MED	6,535	44	272
A	uscire	6,405	3	7
A	corruzione	5,854	8	31
S	ultimo	5,529	2	4
S	escludere	5,529	2	4
S	attività	5,529	2	4
S	probabilmente	5,008	3	8
A	colpire	5,008	3	8
S	TSP_ELE	4,916	8	33
S	REG_LAZ	4,708	18	96
S	TSM_MED	4,335	39	250

140

Tab. 4.11b Lemmi e variabili caratteristici del terzo raggruppamento di senso

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0349 SC\_TEC SEX\_0 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_NN  
Perché escluderebbe qualsiasi tipo di pregiudizio di alcune regioni piuttosto che di altre

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0237 SC\_TEC SEX\_1 REG\_LAZ TSM\_MED TSP\_DIP  
Perché ci sarebbero più forze contro la mafia

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0548 SC\_TEC SEX\_0 REG\_LIG TSM\_DIP TSP\_MED  
Perché ogni individuo si unirebbe in un'associazione per eliminare la mafia quindi si avrebbero più rapporti tra le regioni d'Italia

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0337 SC\_TEC SEX\_1 REG\_EMI TSM\_DIP TSP\_DIP  
Perché è un problema che riguarda tutti, indifferentemente dal luogo in cui si vive, serve a renderci tutti più partecipi della vita italiana aiutandoci tutti per definire la nostra unità

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0658 SC\_TEC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_MED TSP\_MED

Perché senza la mafia si vivrebbe in un mondo migliore

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0709 SC\_TEC SEX\_0 REG\_SIC TSM\_MED TSP\_MED

Perché si vivrebbe in un mondo migliore senza avere paura di aprire un'attività

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0307 SC\_TEC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_MED TSP\_MED

Perché così possiamo sperare in un paese migliore. tutti starebbero meglio economicamente

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0640 SC\_TEC SEX\_0 REG\_LAZ TSM\_LAU TSP\_LAU

Perché se per una volta per tutte la mafia venisse sconfitta si avrebbero meno problemi e tanta gente non morirebbe più

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0303 SC\_TEC SEX\_0 REG\_LAZ TSM\_LAU TSP\_ELE

Perché così molte persone capirebbero cose di cui adesso non sono consapevoli

*Tab. 4.12 Contesti elementari caratteristici del terzo raggruppamento di senso*

Il quarto cluster, infine, esprime la posizione di quanti ricordano che lottare contro un nemico comune permette di rafforzare il gruppo. In tal senso, nel definire la mafia in termini estremamente negativi, i giovani, le cui risposte rientrano in questo raggruppamento di senso, utilizzano lemmi come: "insieme", "lottare", "comune", "collaborare", ecc. Nessuna delle variabili utilizzate è risultata associata significativamente con questo raggruppamento di senso, condizione che consente di sostenere che si tratti di un tema trasversale, comune un po' a tutti i rispondenti.

Qui è possibile riscontrare posizioni che mettono in evidenza non soltanto la necessità di porre in essere azioni di contrasto all'agire mafioso sempre più incisive, ma anche l'effetto positivo derivante dalla collaborazione dei cittadini che, con uno spirito collaborativo volto al rispetto e alla tutela del bene comune, mettano in atto comportamenti virtuosi che intacchino profondamente il potere criminale. Il riferimento va, in modo particolare, quindi, non soltanto a quanti sono impegnati in azioni di contrasto all'agire criminale in qualità di magistrati, di appartenenti alle forze di polizia, o di decisori pubblici, ma anche ai singoli cittadini che dovrebbero vedere la sconfitta della mafia come un obiettivo comune. Emblematiche in tal senso sono le frasi riportate dalla selezione dei contesti elementari più significativi.

CAT	LEMMI E VARIABILI	CHI2	C.E. IN CLU	C.E. INTOT
A	lottare	116,501	37	52
A	comune	78,651	45	90
A	nemico	37,484	17	29
A	trovare	31,295	13	21
A	problema	30,058	26	62
A	forza	28,501	20	43
A	scopo	27,95	15	28
A	combattere	25,246	36	106
A	impegnare	24,343	10	16
A	obbiettivo	22,986	12	22
S	difendere	19,137	5	6
A	unione	18,816	19	48
A	ideale	14,57	8	15
S	danneggiare	14,374	4	5
A	collaborare	13,507	6	10
A	obiettivo	12,463	11	26
S	sentimento	10,751	4	6
A	accomunare	9,595	6	12
A	riguardare	9,38	9	22
A	raggiungere	9,38	9	22
S	insieme	7,966	12	35
S	tutti_quanti	6,717	3	5
A	unito	6,62	33	135
A	causa	6,545	5	11
A	singolo	6,545	5	11
A	arrivare	6,545	5	11
A	unire	6,39	23	87
A	bisognare	6,369	4	8
A	rafforzare	5,923	21	79
A	nazionale	5,463	8	23
A	significare	4,996	6	16
A	interessare	4,973	4	9
A	coscienza	4,973	4	9
A	unico	4,778	12	41

Tab 4.13 Lemmi e variabili caratteristici del quarto raggruppamento di senso

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0975 SC\_LIC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_DIP  
 Significa lottare contro un nemico comune, condividere dei valori e unirsi nella difesa di un'unica ideologia. L'unità politica rappresenta per ogni stato una forza che non ha pari; e questa forza da sola basterebbe per sconfiggere del tutto il fenomeno mafioso sradicando la sua presenza anche dalla politica. Ecco perché l'unità dei cittadini, a mio parere, è indispensabile.

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0748 SC\_TEC SEX\_1 REG\_LOM TSM\_DIP TSP\_DIP  
 perché un mezzo valido per provare a combattere la mafia è l'unione di tutti i cittadini che insieme lottano per uno scopo comune ovvero sconfiggere il fenomeno mafia.

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0603 SC\_TEC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_LAU TSP\_LAU  
 perché sarebbe una lotta contro un problema comune, che accomuna tutti gli Italiani e lottare per un comune ideale sicuramente rafforza l'unità.

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0077 SC\_TEC SEX\_0 REG\_LIG TSM\_DIP TSP\_MED  
 Gli Italiani lotterebbero UNITI contro un nemico comune, così come è accaduto durante il periodo della resistenza durante la seconda guerra mondiale, e imparerrebbero anche qualcosa di nuovo.

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0270 SC\_TEC SEX\_0 REG\_LOM TSM\_DIP TSP\_DIP  
 Perché ci si troverebbe a lottare tutti per un obiettivo comune, tutti avrebbero (più o meno) gli stessi interessi e ciò porta ad un rafforzamento del sentimento comune.

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0914 SC\_LIC SEX\_1 REG\_LIG TSM\_DIP TSP\_MED  
 Sì perché lottando contro un nemico comune si creerebbe una maggiore unità tra la popolazione.

143

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0205 SC\_TEC SEX\_1 REG\_EMI TSM\_LAU TSP\_LAU  
 Perché aiuterebbe a far sì che tutti gli Italiani si ritrovino a lottare per un obiettivo comune.

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0111 SC\_LIC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_LAU  
 La mafia è una delle cause per cui il Mezzogiorno è particolarmente arretrato. Lottare la mafia, che è presente in tutta Italia, spronerebbe uno spirito nazionale che dovrebbe dipendere anche dalla lotta contro un obiettivo comune e da una comune educazione alla legalità ben radicata soprattutto nei giovani.

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0243 SC\_LIC SEX\_0 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_MED  
 Perché ci porterebbe a lottare per uno scopo comune.

Segmento N° 00001 - TESTO N° 0792 SC\_LIC SEX\_1 REG\_SIC TSM\_DIP TSP\_DIP  
 Rafforzerebbe il sentimento dell'unità tra i cittadini in quanto lottano per una causa giusta e comune.

*Tab. 4.14 Contesti elementari caratteristici del quarto raggruppamento di senso*



## Considerazioni conclusive

Al termine di questo lavoro di ricerca possiamo trarre alcune considerazioni. Come specificato nell'introduzione, obiettivo di questo volume è stato quello di far luce sulle rappresentazioni della criminalità organizzata nei quotidiani nazionali e locali e nei giovani che hanno partecipato al progetto educativo antimafia promosso dal Centro Pio La Torre.

Con riferimento alla metodologia utilizzata e in particolare all'analisi dei testi, ancora molto dibattuta in ambito accademico, essa, a nostro avviso, presenta una notevole quantità di vantaggi, primo fra tutti la riduzione dell'intervento del ricercatore che adesso, pur nel rispetto di una facile ispezionabilità della base empirica, può lasciare liberi i locutori di trattare un determinato argomento secondo le modalità da essi ritenute più opportune, ed essere in grado di processare in tempi ragionevoli consistenti quantità di dati.

Se guardiamo ai risultati ottenuti e alla luce del percorso di interpretazione intrapreso possiamo affermare che sono assai diffusi gli articoli che trattano le relazioni (chiaramente molte volte presunte) tra i personaggi di spicco delle organizzazioni criminali ed esponenti del mondo della politica. Ma, il peso delle informazioni sui successi delle azioni di contrasto alle organizzazioni criminali potrà certamente giocare un ruolo positivo nella diffusione di comportamenti virtuosi.

Con riferimento, invece, ai risultati raggiunti a seguito dell'analisi dei dati, pur sottolineando che non intendiamo imporre alle informazioni una direzione di causalità, non possiamo non notare che ancora molta è la strada da compiere e diversi sono i nodi problematici che bisogna sciogliere per migliorare la credibilità della classe politica e la fiducia nelle istituzioni.

La scarsa fiducia nella classe dirigente che potrebbe essere estesa ai componenti del sistema legislativo finisce, infatti, per determinare degli effetti non desiderati che si possono tradurre anche in un mancato rispetto delle regole e, talune volte, anche nella inefficacia delle politiche pubbliche, data la stessa mancanza di credibilità del soggetto politico che dovrebbe occuparsi al contempo di produrre provvedimenti legislativi efficaci e prevedere la loro attuazione.

È chiaro che questa posizione non intende in alcun modo esprimere una valutazione su quanti sono impegnati nelle azioni di educazione e sensibilizzazione; intendiamo, invece, far luce su alcuni aspetti che, se tenuti adeguatamente in considerazione nella stessa programmazione della attività extracurricolari, forse potranno coadiuvare il raggiungimento dei risultati sperati. Il ruolo del soggetto pubblico è certamente centrale, ma famiglia, scuola e gruppo dei pari costituiscono gli elementi nei quali si costruisce la conoscenza di determinati fenomeni e si rafforzano o indeboliscono anche specifici atteggiamenti ad essi riferiti.

Alla luce delle informazioni che siamo in grado di ottenere e di processare, nonché sulla base di orientamenti soggettivi e sui vincoli dati dal contesto, si manifestano i comportamenti di ciascuno. Gli insegnanti svolgono un ruolo centrale e assai delicato. Per tali ragioni, forse, non è banale pensare che in un futuro prossimo si possano realizzare della attività di ricerca volte alla conoscenza degli orientamenti degli stessi educatori, alle loro rappresentazioni non soltanto dei temi legati alla criminalità organizzata, ma anche riferite ad argomenti riconducibili al concetto di autoefficacia percepita [Bandura, 1997], anche al fine di comprendere, ove presenti, le criticità che caratterizzano l'azione educativa e far luce sul sentiero da percorrere per migliorarne l'efficacia.

## Bibliografia di riferimento

Altheide D. L., Snow, R.P. (1979) *Media logic*, Sage, Beverly Hills, Calif.

Amaturo E. (1989) "L'analisi delle corrispondenze lessicali", in Id., *Analyse des données e analisi dei dati nelle scienze sociali*, Centro Scientifico Editore, Torino, pp. 55-75.

Bandura A. (1997), *Autoefficacia: teoria e applicazioni*. Tr. it. Erikson, Trento, 2000.

Baumgartner F. R. et. al (1997) "Media attention and congressional agendas", in. Iyengar S, Reeves R. *Do the media govern? Politicians, voters and reporters in America*, Sage, Thousand Oaks, CA, pp. 349-363.

Benjafield J. G. (1992) *Psicologia dei processi cognitivi*, trad. it, Il Mulino, Bologna, 1995.

146

Benzécri J. P. (1973) *L'analyse des données*, Dunod, Paris.

Berger P. L., Luckmann T. (1966) *La realtà come costruzione sociale*, trad. it. Il Mulino, Bologna, 1969.

Bolasco S. (1997) "L'analisi informatica dei testi", in L. Ricolfi (a cura di), *La ricerca qualitativa*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, pp. 165-203.

Bolasco S. (1999) *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*, Carocci, Roma.

Centro Studi ed Iniziative Culturali "Pio La Torre", Numero monografico di «Asud'europa», anno 5, n.15, 25aprile 2011.

Corbetta P. (1999) *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.

Costantino S. (2001) "Il conflitto per la visibilità. Trasformazioni della comunicazione politica", in Carzo, D. (a cura di), *I media e la Polis*, Milano, Franco Angeli.

Costantino S., Marrone G., Trobia A. (a cura di) (1999) *L'immagine della Sicilia nella stampa quotidiana. Risultati della ricerca*, Regione Siciliana, Fondazione "Federico II" - Centro studi "Pio La Torre", Palermo.

Costantino S., Rinaldi C. (a cura di) (2003) *L'immagine della Sicilia nella stampa locale e nazionale*, Fondazione Federico II – Centro Studi "Pio La Torre", Palermo.

Crespi F. (2005) *Sociologia del linguaggio*, Laterza, Bari.

Denzin N. K., (1978) *The research act: a theoretical introduction to sociological methods*, McGraw-Hill, New York.

DiMaggio P. (2009) "Cultura e cognizione", in Santoro, M., Sassatelli, R., *Studiare la cultura*, Il Mulino, Bologna.

147

Downs, A. (1972) *Up and down with ecology: the issue attention cycle*, *Public Interest*, vol 28(1), pp. 38–50.

Druckman, J., Jacobs, L., Ostermeir. (2004) *Candidate Strategies to Prime Issues and Image*, «*Journal of politics*», vol. 66 (4), pp. 1180-1202.

Durkheim E. (1895) *Le regole del metodo sociologico*, trad. it. Comunità, Milano, 1964.

Durkheim E. (1898) "Représentations individuelles et représentations collectives", in *Revue de Métaphysique et de Morale*, tomo VI, reperito su: [http://classiques.uqac.ca/classiques/Durkheim\\_emile/Socio\\_et\\_philo/ch\\_1\\_representations/representations.pdf](http://classiques.uqac.ca/classiques/Durkheim_emile/Socio_et_philo/ch_1_representations/representations.pdf).

Eilders, C. (1997) The impact of editorial content on the political agenda in Germany: Theoretical assumptions and open questions regarding a neglected subject in mass communication research (Berlin, Discussion Papers, FS III).

Elster J. (1983) Uva acerba. Visioni non ortodosse della razionalità, trad. it. Feltrinelli, Milano, 1989.

Elster J. (1979) Ulisse e le sirene. Indagini sulla razionalità e l'irrazionalità, Trad. il Mulino, Bologna, 1983.

Elster J. (1989) Come si studia la società. Una "cassetta degli attrezzi" per le scienze sociali, trad. it. Il Mulino, Bologna, 1993.

Entman R. (1993) Framing: towards clarification of a fractured paradigm, «Journal of Communication», n. 43, pp. 51-58.

Franchetti L. (1876) Condizioni politiche ed amministrative della Sicilia, Ed. Donzelli Editore, Roma, 1993.

Frazzica G. (2010) Rappresentazioni della Sicilia. Un'indagine quali-quantitativa, FrancoAngeli, Milano.

Frazzica G., Scaglione A. (2010) Discorsi sulla Mafia, Centro Studi ed Iniziative Culturali "Pio La Torre", Palermo.

Galli I. (2006) La teoria delle rappresentazioni sociali, Il Mulino, Bologna.

Gambetta D. (a cura di) (1989) Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione, Einaudi, Torino.

Gamson W.A., Modigliani A. (1989) Media discourse and public opinion on nuclear power: a constructionist approach, in «American Journal of Sociology», vol. 95, pp. 1-37.

Giacomarra M. (1997) *Manipolare per comunicare. Lingua, mass media e costruzione di realtà*, Palumbo, Palermo.

Goffman E. (1959) *La vita quotidiana come rappresentazione*, trad. it. Il Mulino, Bologna, 1969.

Goffman E. (1971) *Modelli di interazione*, trad. it. Il Mulino, Bologna.

Goffman E. (1974) *Frame analysis. L'organizzazione dell'esperienza*, trad. it. Armando, Roma, 2001.

Grande T. (2005) *Che cosa sono le rappresentazioni sociali*, Carocci, Roma.

Harrè R., Secord P.F. (1972) *La spiegazione del comportamento sociale*, trad. it., Il Mulino, Bologna, 1977.

Iyengar S. (1991) *Is anyone responsible? How television frames political issues*, University of Chicago Press, Chicago.

149

Izzi C. (2008) "La moltiplicazione della Terra di Mezzo. Analisi del forum del Signore degli Anelli" in Trobia A. (a cura di), *Sociologia del cinema fantastico. Il Signore degli Anelli in Italia: audience, media, mercato*, Kaplan, Torino, pp. 215-226.

Jodelet D. (1989) *Le rappresentazioni sociali*, trad. it. Liguori, Napoli, 1992.

Kingdon J.W. (1984), *Agendas, Alternatives and Public Policies*, Boston, Mass., Little, Brown.

Krippendorff K. (1980) *Analisi del contenuto. Introduzione metodologica*, trad. it. Eri, Torino, 1983.

Krosnick J.A., Alwin D.F. (1987) *An evaluation of a cognitive theory of response-order effects in survey measurement*, in "Public Opinion Quarterly" n. 51, pp. 201-219.

Lancia F. (2004) Strumenti per l'analisi dei testi. Introduzione all'uso di T-Lab, Franco Angeli, Milano.

Lanzetti C. (1995) Elaborazioni di dati qualitativi. Introduzione all'uso dell'analisi delle corrispondenze e dei modelli LISREL, Milano, Franco Angeli.

La Spina A (2005) Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno, Il Mulino, Bologna.

Lebart L., Morineau A., Piron M. (1995) Statistique exploratoire multidimensionnelle, Dunod, Paris.

Lebart L., Salem A. (1988) Analyse statistique des données textuelles, Dunod, Paris.

Lemert E. M. (1967) Devianza, problemi sociali e forme di controllo, trad. it Giuffrè, Milano, 1981.

Libera (in corso di pubblicazione) Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani. Ricerca a cura di della Ratta, F., Ioppolo, L., Ricotta, G., Edizioni Gruppo Abele onlus, Torino.

Lippmann W. (1922) L'opinione pubblica, trad. it. Donzelli, Roma, 1995.

Lo Verde F. M., Trobia A., (2008) "Le espressioni della distanza sociale. Un approccio analitico-testuale tramite l'uso di T-Lab", in Bichi, R. (a cura di) La distanza sociale. Vecchie e nuove scale di misurazione, FrancoAngeli, Milano, pp. 138-178.

Losito G. (1996) L'analisi del contenuto nella ricerca sociale, FrancoAngeli, Milano.

Losito G. (2009) La ricerca sociale sui media. Oggetti d'indagine, metodo, tecniche, Carocci, Roma.

Matteucci M.C., Tomasetto C. (2002) "Alceste: un software per l'analisi dei dati testuali", in Mazzara, B. (a cura di), *Metodi qualitativi in psicologia sociale. Prospettive teoriche e strumenti operativi*. Carocci, Roma, pp. 305-327.

Mazzoleni G. (1998), *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna.

McCombs M. E., Shaw D.L. (1993) "The evolution of Agenda-Setting Theory: 25 Years in the Marketplace of Ideas", in *Journal of Communication*, vol. 43, pp. 58-66.

McQuail D. (1994) *Sociologia dei media*, trad. it. Il Mulino, Bologna, 1996.

Moscovici S. (1976) *La psychanalyse, son image et son public*, PUF, Paris.

Moscovici S. (1984) *Le rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna, estratto dal volume: Farr, R., Moscovici, S. (a cura di) (1984) *Rappresentazioni sociali*, trad. it. Il Mulino, Bologna, 1989.

Palmonari A. (1989) *Introduzione*, in Farr, R., Moscovici, S. (a cura di) *Rappresentazione sociali*, Il Mulino, Bologna, pp. 9-18.

Palmonari A., Cavazza N., Rubini M. (2002) *Psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna.

Pan Z. & Kosicki G. M. (1993) "Framing analysis: an approach to news discourse", in *Political Communication*, 10, pp. 55-75.

Peterson R.A., Anand N. (2004) "The production of culture perspective", in *Annual Review of Sociology*, vol. 30, pp. 311-334.

Putnam R.D (2000) *Capitale sociale e individualismo*, Il Mulino, Bologna.



Rastier F (1987) *Sémantique interprétative*, P.U.F. Paris.

Rinaldi C. (2003) "La Sicilia tra media framing e rappresentazione", in Costantino, S., Rinaldi C. (a cura di) *L'immagine della Sicilia nella stampa locale e nazionale*, Fondazione Federico II, Palermo, pp. 18-27.

Salton G. (1989) *Automatic text processing: the transformation, analysis, and retrieval of Information by Computer*, Reading, Massachusetts, Addison-Wesley.

Salton G., McGill M.J. (1984) *Introduction to Modern Information Retrieval*, McGraw-Hill, New York.

Santino U. (2006) *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Rubettino, Soveria Mannelli.

Santoro M., Sassatelli R. (2009) *Studiare la cultura*, Il Mulino, Bologna.

Saussure F. de (1916) *Corso di linguistica generale*, trad. it. Laterza, Bari, 1967.

Sciascia L (1989) *Una storia semplice*, collana Piccola Biblioteca Adelphi, Milano.

Sheufele D. A. (1999) Framing as a theory of media effects, «*Journal of Communication*», vol. 49, pp. 103-122.

Simmel G (1908) *Sociologia*, trad. it Edizioni di Comunità, Milano, 1989.

Tomasetto C., Selleri P. (2004) "Lessico dell'intervista, lessico degli intervistati: l'articolazione tra domande e risposte nell'analisi di Alceste", in *Journées internationales d'Analyse statistique des Données Textuelles*, vol. 7, pp. 1051-1060.

Tourangeau R., Rasinski K. (1988) Cognitive processes underlying context effects in

attitude measurement, in "Psychological Bulletin", n. 103, pp. 299-314.

Trobia A. ( a cura di) (2008) Sociologia del cinema fantastico. Il Signore degli Anelli in Italia: audience, media, mercato, Kaplan, Torino.

Trobia A. (2001) "Per un metodo di indagine della rappresentazione politica fra qualità e quantità", in Carzo, D. (a cura di), I media e la Polis, Bompiani, Milano, pp. 79-100.

Trobia A. (2005) La ricerca sociale quali-quantitativa, FrancoAngeli, Milano.

Watzlawick P. (a cura di) (1981) La realtà inventata, Contributi al costruttivismo, trad. it. Feltrinelli, Milano, 1988.

Weber M. (1922) Economia e Società, vol. 1, trad. it. Edizioni di Comunità, Milano, 1995.

Whorf B. L. (1956) Linguaggio, pensiero, realtà, trad. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1970.



Collana **Ricordi e Storia**

1. *Pio La Torre. Ricordi di una vita pubblica e privata.*
2. Il caso Battaglia.  
di **Mario Ovazza**
3. *Pio La Torre. Palermo, la Sicilia, il PCI, la Mafia*  
di **Giovanni Burgio**
4. *Pio La Torre. Orgoglio di Sicilia.*  
di **Vincenzo Consolo**
5. *Fango*  
di **Gabriello Montemagno**

Collana **Studi e Contributi**

1. *Mai più soli. Libro bianco sulle vittime del racket e l'usura.*  
di **Gilda Sciortino**

Collana **Studio e Ricerca**

1. *Le Carte in Regola. Piersanti Mattarella, un democristiano diverso.*  
di **Pierluigi Basile**
2. *Mafia, linguaggio, identità.*  
di **Salvatore Di Piazza**
3. *La Mafia palermitana.*  
di **Vittorio Coco**
4. *Discorsi sulla mafia*  
di **Giovanni Frazzica** e **Attilio Scaglione**
5. *La mafia in cantiere*  
a cura di **Salvatore Sacco**
6. *Palermo: Il recupero alla legalità dei beni confiscati tra conoscenza e azione*  
di **Maria Eliana Madonia** e **Gennaro Favilla**
7. *La mafia, il fascismo, la polizia.*  
di **Vittorio Coco**











